Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 140 del 22 giugno 1953

Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA ROMA - Lunedì, 22 giugno 1953 **SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI**

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 841-089 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto Presidenziale 30 agosto 1952, registrato alla Corte dei conti il 16 ottobre 1952, registro n. 50, foglio n. 55.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BANFI Umberto fu Ernesto e fu Agata Guidotti, da Corbetta (Milano), classe 1897, capitano fanteria complemento, XII battaglione coloniale. — Comandante di una compagnia coloniale a difesa di un importante caposaldo, sottoposto a continuo bombardamento aereo-terrestre, resisteva in posto per più giorni a rabbiosi attacchi di mezzi corazzati. Nonostante le perdite gravissime e l'insistere delle molteplici offese nemiche, contendeva tenacemente il passo all'avversario. Ferito alle gambe, rimaneva al suo posto di comando protraendo la lotta fino all'esaurimento delle munizioni e ripiegando in seguito con i superstiti del comando di battaglione per partecipare all'ultima decisiva resistenza. — Siasciamanna, fronte Dababa (A.O.), 10-13 maggio 1941.

BIANCHINI Mario fu Ippolito, da Venezia, classe 1901, caporal maggiore, 60° artiglieria « Granatieri di Savoia ». — Specializzato per le trasmissioni, per 17 giorni consecutivi animosamente prodigavasi, sotto intenso bombardamento nemico, per riattivare i collegamenti telefonici continuamente interrotti. Sprezzante del mortale pericolo, calmo e sereno in ogni circostanza, col suo esempio animava e trascinava i propri dipendenti a persistere nell'azione. Ferito ad un piede mentre era intento a riallacciare una linea interrotta, persisteva nel suo lavoro, trascinandosi verso il suo reparto solo quando ebbe la certezza di essere stato sostituito. — Amba Alagi (A.O.), 29 aprile-15 maggio 1941.

BORTOLANI Fausto di Giuseppe e di Martinazzi Fiammetta, da Roma, classe 1914, tenente artiglieria s.p.e., 46° artiglieria divisione « Trento ». — Comandante di batteria di provata capacità e valore, durante un attacco nemico di mezzi corazzati, rimasto isolato durante il ripiegamento dell'unità di cui faceva parte, restava sul posto battendo, con tiro ravvicinato, le forze d'assalto nemiche e consentendo, col sacrificio della sua batteria, la difficile e delicata operazione di sganciamento. — Quota 209 (A.S.), 11 dicembre 1941.

CASSONE Domenico di Francesco, da Campo Calabro (Reggio Calabria), classe 1902, caporal maggiore, 43° gruppo artiglieria coloniale. — Volontariamente accorso ad un pezzo da 65/17 chiamato ad un rapido intervento, prendeva il posto del tiratore assente. Dopo pochi colpi, rimasto ferito ad un braccio e ad una gamba dallo scoppio di una granata nemica, non abbandonava il suo posto, continuando, con ammirevole calma e malgrado l'intenso tiro nemico a servire il pezzo fino a che ricevette l'ordine di cessare il fuoco; solo allora pensava alle sue ferite. Magnifico esempio di saldezza di carattere e di elevate virtù militari. — Amba Alagi (A.O.), 10 maggio 1941.

CIACALONE Antonio di Tommaso e di Almanza Epifania, da Marsala (Trapani), classe 1921, sottotenente artiglieria complemento, 17° raggruppamento artiglieria G. a F. — Conduceva il suo reparto arditamente all'attacco di posizioni fortemente munite e accanitamente difese dal nemico. Ferito alle braccia ed a una gamba non lasciava il comando del suo reparto che ad azione ultimata e dopo che erano stati curati tutti gli altri feriti. — Babina Polica (Slovenia), 10 settembre 1942.

CORREALE Raffaele di Andrea e di De Simone Maria, da Castellammare di Stabia (Napoli), classe 1915, maresciallo ordinario, 184° paracadutisti « Nembo ». — Comandante di plotone paracadutisti attaccato da preponderanti forze nemiche, balzava con impeto al contrassalto riuscendo a sgominare l'avversario. Benchè ferito, continuava ad incitare i propri uomini al combattimento e respingeva ancora una volta un ultimo e più irruento attacco di forze nemiche. — Quota 211 Costelleone di Suasa, 13 agosto 1944.

CORRIDONI Emilio di Giuseppe, sergente, 74° fanteria « Lombardia ». — Nel corso di accanito combattimento contro formazioni ribelli, in testa alla sua squadra, con ardita manovra, occupava un gruppo di fabbricati tenacemente difesi dall'avversario. Ferito gravemente ad una coscia, persisteva ad appoggiare col fuoco della propria arma l'azione dei suoi uomini e ad incitarli fino a quando, per l'abbondante perdita di sangue, gli venivano a mancare le forze. Già distintosi in precedenti azioni di guerra per coraggio. — Krascic (Croazia), 31 gennaio 1943.

DAL RI Guido di Giuseppe e di Celentano Gemma, da Trieste, classe 1921, sottotenente, 102° alpini di marcia. — Comandante di plotone fucilieri, durante uno scontro con formazioni partigiane, scorto un gruppo avversario che stava effluendo su una posizione dominante, gli si lanciava contro alla testa di alcuni alpini, fugandolo. Durante l'inseguimento, nonostante fosse stato ferito ad una spalla, continuava a combattere per altre 7 ore. Acconsentiva a lasciare il reparto solo a combattimento ultimato e stremato per l'abbondante sangue versato. — Monte Carpino (Gorizia), 10 marzo 1943.

DEL RIO Antonio fu Giovanni e di Ardara Angela, da Semestene (Sassari), classe 1911, maresciallo maggiore, legione carabinieri Palermo. — Comandante di nucleo mobile, già distintosi in precedenti azioni di ardimento, si offriva volontariamente per tentare di aggregarsi a pericolosa banda armata, ben provvista di armi automatiche e capeggiata da sanguinario latitante, colpito da nove mandati di cattura e responsabile di numerosi omicidi, anche in persona di carabinieri. Coraggioso, abile, deciso, conseguiva in breve l'intento e trascorreva circa due mesi con i malfattori, in particolari condizioni di pericolo e disagio, raccogliendo preziose informazioni che trasmetteva ai superiori. Riusciva così — fra l'altro — a far sorprendere il bandito da un nucleo di militari, mentre in sua compagnia percorreva un sentiero campestre, e, avendo il malfattore reagito, col fuoco del proprio mitra alla intimazione di resa, gli esplodeva decisamente alcuni colpi della propria pistola, colpendolo mortalmente alla testa. — Sclafani (Palermo), luglio-agosto 1948.

FABRIANO Bartolomeo di Antonio Mario e di Anna Maria Bontempa, da Castelvetere Valforte (Benevento), classe 1920, fante, 80° fanteria « Roma ». — Rientrato al reparto dall'ospedale, ove era stato curato per ferite al viso riportate in combattimento, partecipava a duri combattimenti della sua compagnia e veniva nuovamente ferito gravemente ad una gamba. Avviato all'ospedaletto, con supremo sforzo, abbandonava l'ambulanza per unirsi ad un reparto di genieri che contrattaccavano forte nucleo nemico infiltratosi, nonostante la costante perdita di sangue per l'affrettata fasciatura, lanciava numerose bombe a mano contribuendo ad annientare l'avversario. — Grande Ansa del Don (fronte russo), 10-16 dicembre 1942.

LUIS Antonio di Michele e di Pecchiarich Maria, da Capodistria (Pola), classe 1913, sergente maggiore, comando settore militare della Dancalia. — Sottufficiale addetto al comando sottosettore, caduta un'importante posizione tenuta da nazionali, di propria iniziativa con pochissimi ascari, decisamente partiva al contrattacco. Riprendeva possesso della posizione che poi strenuamente difendeva per otto ore sotto intenso fuoco avversario. Successivamente, si portava audacemente a pochi passi dall'avversario che attaccava alla baionetta infliggendogli perdite, costringendolo alla fuga e all'abbandono di armi automatiche. Attaccato ed accerchiato da forze regolari inglesi, dopo epica lotta coraggiosamente combattuta, riusciva a svincolarsi ed a riportare nelle nostre linee le armi prese al nemico. — Angiarò (A.O.), 22 aprile 1941.

MAROTTI Virgilio di Antonio e di Ardori Rosa, da Chiaravalle (Ancona), classe 1921, sottotenente complemento, CVII battaglione coloniale. — Comandante di mezza compagnia coloniale in importante caposaldo, nel corso di cruenti attacchi dell'avversario, opponeva valida resistenza. Ripetutamente ferito in più parti del corpo, grondante sangue, si lanciava più volte al contrattacco e, dopo diverse ore di lotta accanita, ricacciava il nemico infliggendogli gravi perdite. — Cheren (A.O.), 12 febbraio 1941.

MASPER Donato di Tommaso, da Terno d'Isola (Bergamo), classe 1914, artigliere, 60° artiglieria « Granatieri di Savoia ». — Servente al pezzo, per più giorni, sotto violento e centrato fuoco di artiglieria nemica, con ammirevole noncuranza del pericolo, continuava con calma nel disimpegno delle sue mansioni. Ferito da pallottola di mitragliatrice ad un piede, rifiutava di farsi ricoverare all'ospedale e rimaneva al suo posto di combattimento. — Amba Alagi (A.O.), 29 aprile-5 maggio 1941.

MEMBRINI Guido fu Giovanni e di Croci Emilia, da Elberfeld (Germania), 29 marzo 1911, tenente fanteria complemento, LXXVII battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale, rimasto solo ufficiale in seguito alle gravi perdite del reparto, tenne con energia i propri uomini esponendosi continuamente e destando viva ammirazione nei coloniali che ne esaltarono il valore con canti di guerra. Fu primo alla conquista di due agguerrite posizioni nemiche e con abnegazione, con serenità, con freddezza ammirevoli, fu esempio altissimo di valor militare. — Monte Mosohà-M. Tararà-Tiruà (A.O.), 21-23 novembre 1941.

PALOMBI Dante fu Ettore e di Concetta Forma, da Napoli, classe 1909, sottotenente s.p.e., 116° fanteria divisionale « Marmarica ». — Durante sei mesi di campagna, dava prove di valore guidando colonne di rifornimento a lontane unità operanti, attraverso zone costantemente insidiate da autoblinde nemiche. Alla difesa di una piazzaforte attaccata da soverchianti forze corazzate, assunto il comando di un plotone arditi, contrastava passo passo l'avanzata al nemico e poi si lanciava al contrassalto, ricusando la resa, nel disperato tentativo di una estrema difesa, finchè veniva sopraffatto. — Bardia (A.S.), 10 giugno 1940-3 gennaio 1941.

PEDRETTI Ivo fu Giovanni e di Caterina Scartaccini, da Gardano (Varese), classe 1920, battaglione d'assalto « T ». — Già distintosi in precedenti azioni per coraggio, allo sferrarsi di un violento ed improvviso attacco di preponderanti forze nemiche, di propria iniziativa e con pochissimi uomini si portava su posizione avanzata e scoperta donde apriva il fuoco sul nemico avanzante, infliggendogli gravi perdite e costringendolo ad un arresto che dava modo alla propria compagnia di prendere posizione e fronteggiare l'attacco. Ferito ad una gamba, rifiutava ogni soccorso e continuava a far fuoco con la mitragliatrice e ad incitare i suoi arditi a resistere fino ad azione ultimata. — Bir Mohamid (Tunisia), 28 aprile 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

AMICUCCI Eros di Filippo e di Lorenzina Lamagni, da Bastia Umbra (Perugia), sottotenente fanteria complemento, 53° fanteria « Sforzesca ». — Aiutante maggiore di battaglione, in due giorni di accaniti combattimenti contro forze di gran lunga superiori, colpito a morte il suo comandante ed il battaglione circondato, con pronta e felice iniziativa ne trascinava i superstiti in un disperato assalto, riuscendo a rompere l'accerchiamento. — Fronte russo, 17-22 dicembre 1942.

AUDIBERT Giuseppe di Alfonso e di Laforest Eugenia, da Cesano Torinese, classe 1921, alpino. — Attendente porta ordini, nel corso di una audace azione contro alcuni carri armati, benchè ferito, non desisteva dal suo compito. Durante la ritirata, in condizioni gravissime di clima, continuava la sua missione infaticabilmente sfruttando il suo fisico fino al limite delle forze. — Rossosk (fronte russo), 15 gennaio 1943.

AUGUGLIARO Giovanni fu Giuseppe e di Nunzia Barraco, da Trapani, classe 1916, sottotenente s.p.e., LIV battaglione coloniale. — Giovane ufficiale già distintosi per ardimento e saggia azione di comando in diversi combattimenti, verificatasi forte penetrazione nemica che minacciava di aggirare le posizioni tenute dal battaglione, d'iniziativa si lanciava al contrassalto alla testa dei suoi uomini e, dopo cruenti corpo a corpo, costringeva il nemico a precipitosa ritirata ed a lasciare in nostre mani parecchie armi, munizioni e cospicuo materiale di equipaggiamento. — Uadarà (A.O.), 3 aprile-9 maggio 1941.

BARATTO Eugenio fu Francesco e di Vanzo Giustina, da S. Zenone degli Ezzelini (Treviso), classe 1911, 61° fanteria « Trento ». — Durante una battaglia, benchè gravemente ammalato, rimaneva al suo posto per dividere disagi e pericoli con i suoi fanti. Autore di audaci colpi di mano prima e quale comandante di retroguardia del battaglione poi, dava ripetute prove di coraggio e di valore. — Sidi Merghereb (A.S.), 8-11 dicembre 1941.

BENEDETTO Angelo fu Sebastiano e di Medio Nicoletta, da S. Lorenzo (Reggio Calabria), tenente medico complemento, XI battaglione coloniale. — Dirigente il servizio sanitario di un battaglione coloniale, fortemente attaccato da rilevanti forze avversarie, si portava in linea per medicare sul posto i feriti. Più volte, nei momenti più critici della battaglia, fu anche valoroso combattente, pago soltanto di poter assolvere nel miglior modo la sua missione. A combattimento ultimato, rimasto ultimo medico della colonna, medicava ancora numerosi feriti e concorreva nel trasportare a spalla il proprio comandante di battaglione gravemente ferito, percorrendo terreno rotto per oltre sette chilometri. — Ceracà-Dembeccià (A.O.), 6 marzo 1941.

BORGESE Nunzio di Giuseppe e di Cicala Elisabetta, da Collesano (Palermo), classe 1912, tenente artiglieria complemento, 116° fanteria « Marmarica ». — Durante attacco di soverchianti forze nemiche, sebbene ferito, rimaneva al suo posto continuando la sua efficace azione di fuoco. — A. S., 14 dicembre 1940-3 gennaio 1941.

CELLENTANI Ernesto di Enrico e di Chicaro Delia, da Roma, classe 1914, capitano fanteria s.p.e., 36° fanteria « Pistoia ». — Comandante di compagnia distaccata come nucleo esplorante, benchè da più giorni febbricitante, rifiutava il ricovero in ospedale per seguire il suo reparto. Attaccato da nemico soverchiante, dopo oltre cinque ore di combattimento lo respingeva. Successivamente, avvolto sui fianchi da altre forze, nel momento in cui aveva ricevuto l'ordine di ripiegare, non esitava ad affrontare il nuovo pericolo profilatosi alle spalle riuscendo a rompere il cerchio che stava per serrarlo. — Hallouf-Akarit (Tunisia), 26 marzo-6 aprile 1943.

CEPRARO Vincenzo fu Bernardo e di Barusso Antonia, da Latisana (Udine), classe 1918, granatiere, 10° « Granatieri di Savoia ». — Già distintosi, in precedente azione, durante un attacco, mentre il nemico investiva con forze soverchianti le nostre posizioni, insieme ai resti della propria squadra resisteva tenacemente, quantunque ferito, e riusciva più volte con lancio di bombe a mano a ricacciare indietro l'avversario infliggendogli perdite. — Adi Teclesan (A.O.), 29 marzo 1941.

CICOLELLA Vittorio di Ortensio e fu Amelia Borgia, da Belluno, classe 1915, tenente s.p.e., LXV battaglione coloniale. — Guidata la sua compagnia all'assalto di una munitissima posizione, si spingeva in profondità tra le formazioni nemiche per sventare grave minaccia incombente su altra compagnia vicina. Ferito ad una gamba nel corso dell'azione, continuava a dirigere l'operazione fino alla conquista della posizione dalla quale poi ricacciava l'avversario che aveva tentato di riprenderla. — Ceraca-Goggiam (A.O.), 6 marzo 1941.

CINGOLANI Vittorio fu Carlo, distretto di Ravenna, classe 1907, maggiore artiglieria s.p.e., 10° raggruppamento artiglieria. (L'encomio solenne tributato al predetto ufficiale per il fatto d'arme di Canicattì S. Cataldo Portello di Recattivo Alimena, 11-21 luglio 1943 (*Bollettino ufficiale* 1946, disp. 28, pag. 3314), deve intendersi annullato.

Comandante di gruppo semoventi, lo guidava in una serie di azioni con perizia e valore contro nemico preponderante. Successivamente, durante marcia di ripiegamento, benchè gravemente ferito da mitragliamento aereo, prima di essere allontanato dal suo reparto, volle dare ancora le disposizioni necessarie per il proseguimento della marcia. — Canicattì-S. Cataldo-Portello di Recattivo Alimena, 11-12 luglio 1943.

CURIS Giovanni Michele fu Francesco e di Piga Leonarda, da Bulzi (Sassari), classe 1906, appuntato carabinieri. — Comandante di un posto fisso di carabinieri, in un combattimento contro un forte nucleo di fuori legge, trascinò con l'esempio i dipendenti in un travolgente assalto che culminò con la distruzione della banda e la cattura di uomini ed armi. — Dauro-Conta (A.O.), 14 ottobre 1940.

DE GIANNE Alfredo di Alcide e di Gariboldi Delfina, da Dego (Savona), classe 1914, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Già distintosi per coraggio, si offriva volontariamente per un servizio di pattuglia, che conduceva a termine nonostante fosse stato ferito ad una gamba. — Culqualber (A.O.), 21 ottobre 1941.

DELLA ROVERE Arnaldo di Rodolfo e di Brandolini Ardemia, da Cividale (Udine), classe 1902, tenente, battaglione coloniale di formazione, compagnia « Sudanesi ». — Comandante una compagnia sudanese in avanguardia, con slancio non comune, la trascinava all'attacco seguendo reparti di cavalleria. In situazione critica, nonostante fosse egli stesso ferito, non abbandonava il proprio posto e, con risoluto e violento contrattacco, contribuiva al felice esito dell'azione. — Uogghidì (A. O.), 20 maggio 1941.

DE VECCHIS Elio di Ineo e di Marta Barattin, da Roma, classe 1917, tenente s.p.e., 55° raggruppamento artiglieria da posizione costiera. — Comandante di batteria, subito dopo l'armistizio si comportava fieramente e valorosamente in ripetute e cruenti azioni di fuoco contro i tedeschi, riuscendo a mantenere le posizioni. — S. Paolo di Cattavia (Rodi), 10 settembre 1943.

ESPOSITO Vincenzo di Salvatore e di Addevico Concetta, da Napoli, classe 1900, maresciallo maggiore, legione carabinieri di Padova. — Benchè in licenza, venuto a conoscenza che nel territorio della sua stazione era stata consumata grave rapina, interveniva prontamente assumendo la direzione delle indagini. Rintracciato, con un dipendente carabiniere, un noto pericoloso malvivente palesemente armato, sospettato autore della rapina, lo inseguiva. Raggiuntolo, mentre stava per afferrarlo, veniva fatto segno a colpi di pistola sparatigli a bruciapelo dal malvivente e, malgrado fosse dolorante per le gravi ferite riportate, persisteva nell'inseguimento per lungo tratto finchè, stremato di forze, si accasciava al suolo. — Portogruaro (Venezia), 18 marzo 1948.

FIORI Ferdinando di Giuseppe e di Baiocco Maria, da Nettuno (Roma), classe 1910, caporale, 6° bersaglieri. — Comandante di una squadra mitraglieri, pur essendo fatto segno ad intenso fuoco d'armi automatiche e mortai d'assalto, resisteva ai reiterati attacchi del nemico infliggendogli gravi perdite. Sostituitosi al tiratore rimasto ferito, continuava ad incitare i propri uomini e, per meglio battere l'avversario, si portava con l'arma in un punto scoperto più idoneo a prendere d'infilata i rincalzi. Ferito, manteneva tenacemente la posizione continuando a sparare fino ad azione ultimata. — Quota 208,4 di Jagodnij (fronte russo), 8 settembre 1942.

FRAZZETTA Giuseppe fu Luciano e di Tunisi Argentina, da Raddusa (Catania), classe 1918, sergente maggiore, 66° fanteria « Trieste ». — Comandante di un centro di fuoco avanzato, sottoposto a violento tiro di artiglierie e successivamente ad azione di mezzi corazzati e di fanteria, resisteva con indomabile tenacia al furioso attacco nemico. In seguito ad infiltrazione nemica, in posizioni tenute da reparti di altro corpo, completamente aggirato, resisteva fino al limite del possibile alla enorme preponderanza del nemico. Sottufficiale capace, generoso, dotato di grande coraggio. — Uadi Akarit (Tunisia), 6 aprile 1943.

GIUDICI Marcello di Pacifico e fu Emilia Barbarano, da Napoli, classe 1914, tenente s.p.e., 7° bersaglieri. — Comandante di plotone collegamenti di battaglione bersaglieri, si distinse per bravura tecnica e per cosciente coraggio in tutte le azioni svolte dal suo battaglione in Cirenaica e Marmarica. Sopraffatto da forze nemiche, durante una dura azione di retroguardia e tagliato fuori dal suo reparto, continuò a molestare il nemico con azioni di guerriglia tendendo invano a ricongiungersi al reggimento per ben cinque intere giornate, durante le quali, ebbe a superare privazioni e disagi di eccezionale entità. — Ras Maduar-Ain el Gazala (A.S.), 17 ottobre-16 dicembre 1941.

LOMBARDI Dante di Giovanni e di Gianfilippi Carolina, da Malcesine (Verona), classe 1908, sottotenente complemento, 10° granatieri di Savoia. — Comandante di plotone fucilieri, mentre il nemico premeva sulle nostre posizioni minacciando l'intero nostro schieramento, alla testa di alcuni gruppi di granatieri andava al contrassalto di autoblinde avversarie, riuscendo con lancio di bottiglie di liquido incendiario e di bombe a mano a incendiarne due e costringendo le altre a ritirarsi. Poco dopo, avendo il nemico nuovamente attaccato, lo assaltava incendiando un carro armato. — Adi Teclesan (A.O.), 29 gennaio 1941.

LUCANTONI Giuseppe fu Sesto e fu Scassellati Sforzolini, da Gualdo Tadino (Perugia), seniore, CXLI battaglione camicie nere. — In caposaldo isolato bloccato da oltre tre mesi resisteva col suo battaglione. In una puntata offensiva, dopo esser giunto a contatto delle difese nemiche, sviluppatasi grave minaccia sul fianco, con audace e pronta iniziativa respingeva l'attacco, infliggendo gravi perdite all'avversario. Successivamente, ricevuto ordine di ripiegare, si disimpegnava restando con la retroguardia, contrattaccando più volte e consentendo alla colonna il regolare deflusso. — Uolchefit (A.O.), 1° agosto 1941.

MARCAZZAN Luigi di Giulio e di Fattori Emilia, da Gambellara (Vicenza), classe 1917, alpino, battaglione « Val Cismon ». — Porta munizioni di una squadra mitraglieri, si distingueva per coraggio nel sostituirsi al tiratore e trattenere il nemico col fuoco. Ferito da una scheggia, rimaneva sul posto, finchè una granata non gli inutilizzava l'arma. — Quota 205 di Staff Selenj Iar (fronte russo), 25 dicembre 1942.

MARINO Pietro di Accursio e di Giuseppina Fabiani, da Sciacca (Agrigento), classe 1909, capitano s.p.e., 132° artiglieria « Ariete ». — Comandante di gruppo da 75/27, improvvisamente attaccato durante un cambio di posizione, da mezzi corazzati e blindati, manifestandosi insidiosa la minaccia nemica, sul fianco dello schieramento, si portava fra i pezzi e, con la parola e l'esempio, guidava i dipendenti alla più strenua difesa contribuendo efficacemente a tramutare in rotta l'attacco nemico. — Dahar el Aslagh (A.S.), 30 maggio 1942.

MORRA Giovanni di Alfredo e fu Avallone Rosalia, da Bologna, classe 1915, tenente fanteria complemento, 6° bersaglieri. — Comandante di una compagnia mitraglieri, determinatasi una minaccia nemica sul fianco del battaglione, con prontezza d'intuito spostava le armi dei due plotoni in una posizione dalla quale, per quanto battuta dalle artiglierie nemiche, poteva svolgere un'efficace azione di fuoco. Partecipava subito dopo, alla testa dei suoi bersaglieri, all'assalto sferrato da un reparto fucilieri, e, *primo fra tutti, trascinando gli uomini* con l'esempio e con la parola, conquistava un munita posizione. — Iwanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

MURGIA Romualdo di Efisio e di Tolu Giuseppina, da Serramanna (Calabria), classe 1914, sergente maggiore, divisione « Folgore ». — Comandante di squadra, già distintosi in precedenti combattimenti, portava a termine in modo brillante pattugliamenti notturni, dimostrando perizia nel comando e sprezzo del pericolo. Ferito leggermente durante una violenta azione di fuoco nemico, rimaneva al suo posto di combattimento, contribuendo con l'esempio all'energica difesa della posizione affidatagli. Sottufficiale ardito e intelligente, sempre di esempio ai propri dipendenti. — Qaret el Himeimat (A.S.), 23-24-25-26 ottobre 1942.

MUSTACCIUOLI Atenedoro fu Giuseppe e di Maddalena Del Zio, da Roma, classe 1906, tenente artiglieria s.p.e., 43ª batteria nazionale da 77/28. — Già distintosi per coraggio durante aspro combattimento, circondato dall'avversario, nell'imminenza della cattura, fatti saltare i pezzi e distrutti munizioni e materiali, con pochi animosi, continuava a sparare sugli assalitori finchè veniva catturato. — Culqualber di Gondar (A.O.), novembre 1941.

MUZIO Carmelo fu Alfredo e di Calosi Santina, da Palermo, classe 1913, tenente fanteria complemento, XLVII battaglione coloniale. — Ufficiale addetto al comando di battaglione, accortosi dell'improvvisa irruzione del nemico nelle nostre linee, radunava gli uomini del comando e i superstiti ed accorreva al combattimento. Affrontando con animosa e decisa azione personale l'avversario, ne infrangeva lo slancio e con ostinata lotta a corpo a corpo riusciva a volgerlo in fuga. Già distintosi precedentemente in ardite ricognizioni. — Barentù M. Alescià (A.O.), 31 gennaio 1941.

NAPOLITANO Ciro fu Gavino e fu De Sena Chiara, da Nola (Napoli), classe 1913, tenente, brigata coloniale di formazione. — Ufficiale addetto ad un comando di brigata coloniale, per rendere, durante difficile ripiegamento, l'azione di comando tempestiva e sicura, di sua volontà, si recava più volte presso i reparti avanzati attraversando ripetutamente zone di terreno battute dal fuoco nemico. Pronunziatasi una minaccia sul fianco destro della colonna, messosi alla testa di un gruppo di armati, lo portava all'attacco con ardimento, ricacciando il nemico ed eliminando in tal modo un serio pericolo alla colonna. — Amba Gheorghis (A.O.), 8 ottobre 1941.

NICOLLI Falves di Epimaco e di Lina Sprocatti, da Trecenta (Rovigo), classe 1921, fante, 80° fanteria « Roma ». — Conducente di salmerie reggimentali, durante un periodo particolarmente difficile di ripiegamento sotto fuoco di artiglieria e di mortai nemici, riusciva a far uscire uno dopo l'altro da un capannone in fiamme tre cavalli permettendone l'immediata utilizzazione. Nonostante avesse riportato gravi ustioni, attaccava i cavalli ad una slitta trasportante feriti gravi. — Getreide Sswch Nord Malwany (fronte russo), 20 dicembre 1942.

NOVIELLO Ciro fu Raffaele, da Algei, classe 1907, artigliere, 60° artiglieria. — Porta ordini, sotto intenso fuoco di artiglieria nemica manteneva il collegamento fra un gruppo di artiglieria ed un comando superiore per 10 giorni consecutivi. Essendo stato ferito il compagno, lo portava sulle spalle al posto di medicazione, attraversando un tratto intensamente battuto. Bello esempio di attaccamento al dovere e di abnegazione. — Amba Alagi, 29 aprile-8 maggio 1941.

ORLANDELLA Giuseppe fu Domenico e fu Emma Nobile, da Napoli, classe 1906, tenente, 2° gruppo bande « Acobo ». — Aiutante maggiore di un gruppo bande, in 6 ore di combattimento contro forze preponderanti, diede ripetute prove di ardimento. Nella fase più acuta dell'azione nonostante un reparto nemico minacciasse da presso il tratto di linea tenuto dalla banda comando, manteneva saldamente la posizione e conduceva il successivo contrattacco respingendo gli assalitori. — Giamo (A.O.), 2 maggio 1941.

OROFINO Adolfo di Raffaele e di Pra Lidia, da Milano, classe 1916, tenente s.p.e., LVII battaglione coloniale. — Conduceva la propria compagnia all'assalto ed alla conquista di agguerrite posizioni nemiche. Dopo accanito combattimento, con i pochi superstiti del proprio reparto, manteneva il possesso di posizione importante, ricacciando l'avversario ed infliggendogli gravi perdite con ripetuti contrattacchi. — Alture di Cheren (A.O.), 17-18-25 marzo 1941.

PACCHIELLA Giuseppe fu Sante e di Sacchetto Elvira, da Adria (Rovigo), classe 1913, articelere scelto, 1° articelere. — Conducente di autocarro, durante una marcia di avvicinamento, avuto l'automezzo colpito dal tiro di artiglieria e ferito leggermente egli stesso, si adoperava per soccorrere altri compagni feriti. Nonostante il tiro avversario, riusciva a mettere in efficienza l'autocarro e a trasportare i compagni feriti alla sezione di sanità, ove giunto, stremato di forze, rifiutava di essere soccorso per primo. — Gabre el Abid (A.S.), 27 maggio 1942.

PACCHIEROTTI Mario, maggiore fanteria s.p.e., 50° battaglione coloniale. — Già distintosi in precedenti fatti d'arme, guidò il suo battaglione più volte all'attacco contro forze nemiche di gran lunga più numerose e fronteggiò i ripetuti contrassalti sferrati dall'avversario, neutralizzandone l'azione. Sotto violentissimo fuoco di artiglieria ed aviazione, sistemò a difesa un nuovo tratto di fronte assegnato alla sua unità, seppe infondere nei suoi dipendenti alto spirito combattivo e volontà di dura resistenza nonostante le gravissime perdite. — Cheren M. Dologoradoc-Gola di Dongolas (A.O.), 17-26 marzo 1941.

PASSARIELLO Luigi fu Gaetano e di De Nisco Amelia, da Teramo, classe 1914, tenente fanteria, LXIV battaglione coloniale. — Già distintosi per coraggio in precedenti ripetute azioni di guerra, durante un sanguinoso combattimento conduceva più volte gli uomini all'attacco finchè riusciva, alla testa della sua mezza compagnia, a snidare il nemico da munito caposaldo e a porlo in rotta con gravi perdite. — Daharboruk (Somalia Britannica), 11-12 agosto 1940.

PASTORE Ferruccio di Roberto e di Canobbio Maddalena, da Castelnuovo Scrivia (Alessandria), classe 1916, tenente complemento, 38° fanteria « Ravenna ». — Ammalato, avuta notizia che il suo plotone era impegnato in aspro combattimento, lo raggiungeva e si prodigava per rendere maggiormente efficace l'azione. Avuto ordine di rioccupare una importante posizione, guidava i suoi fanti all'assalto. Malgrado la violenta reazione avversaria e le perdite subite riusciva a raggingere l'obiettivo. Ripetutamente attaccato, stroncava tutti gli assalti del nemico. — Don (fronte russo), 11 dicembre 1943.

PASTORI Mario di Edoardo e di Tagliabue Generosa, da Cologno Monzese (Milano), classe 1920, caporale, quartier generale divisione « Torino ». — Accerchiato da un gruppo di nemici scesi dai carri armati pesanti, sosteneva brillantemente l'urto avversario. Rimasto privo di munizioni, si lanciava al contrattacco all'arma bianca col proprio comandante contro il nemico, contribuendo con il suo sangue freddo, la sua disciplina ed il suo alto spirito combattivo alla riuscita dell'azione di sganciamento. — Tscherchowo (fronte russo), 19 dicembre 1943.

PELAGALLI Antonio fu Bernardo e di Folco Maria, da Aquino (Frosinone), classe 1914, artigliere, 1° artiglieria celere. — In zona intensamente battuta dall'artiglieria nemica, calmo e sereno, contribuiva all'efficacia di tiro del proprio pezzo. Ferito, continuava nel suo compito fino all'esaurimento delle proprie forze. — Deir el Abjad (A.S.), 3 luglio 1942.

PENSOTTI Aldo fu Nestore e di Beatrice Agnesetta, da Busto Arsizio (Varese), classe 1918, sottotenente, comando divisione paracadutisti « Folgore ». — Ufficiale addetto ad un comando di divisione, nel corso della battaglia di El Alamein, durante il ripiegamento della divisione, benchè gravemente infortunato, restava sul posto e, preso il comando del personale del quartier generale, lo portava in combattimento nel generoso tentativo di svincolare la retroguardia divisionale fortemente impegnata da forze superiori. — Fronte di El Alamein (A.S.), agosto-novembre 1942.

PIANTANIDA Piero di Domenico e di Senildi Giulia, da Gallarate (Varese), classe 1910, capitano fanteria complemento, CXIV battaglione genio misto di corpo d'armata. — Comandante di compagnia mitraglieri già duramente provata in precedenti combattimenti, partecipava con gli uomini superstiti del proprio reparto alla resistenza contro rinnovati attacchi di preponderanti forze germaniche. Sostituitosi al tiratore di un'arma automatica, destava l'entusiasmo nei suoi dipendenti moltiplicandone la volontà di resistenza e si difendeva fino all'ultimo coraggiosamente e tenacemente. — Piastre di Gruda (Balcania), 1-5 settembre 1943.

PIGOZZI Guido di Nereo e di Iride Leoni, da Ostiglia (Mantova), classe 1908, caporale, 5ª brigata coloniale. — Comandante di squadra guardafili, in due mesi di continui aspri combattimenti, si prodigava sotto l'infuriare del fuoco avversario per assolvere il suo rischioso incarico, riuscendo a mantenere sempre efficienti i collegamenti telefonici con i reparti più avanzati. — Cheren (A.O.), 7 febbraio-27 marzo 1941.

PIZZARELLI Leonardo fu Antonio e di Rosa Nunzia, da Ischitella (Foggia), classe 1905, appuntato guardia di finanza, guardia legione finanza di Scutari. — Comandante di un distaccamento aggredito da forze ribelli che avevano circondato la caserma, reagiva con prontezza e decisione. Ferito, continuava a far fuoco e ad incitare i camerati alla resistenza, concorrendo a respingere i ribelli che invano avevano intimato per tre volte la resa. — Ostreni (Albania), 6 aprile 1943.

POMERANZI Mario di Emilio e di Cencini Gaetana, da Marciano (Arezzo), classe 1913, caporale, 7° autoreparto dell'autogruppo eritreo di Asmara. — Dopo aver più volte attraversato, sotto l'infuriare del fuoco nemico, col suo automezzo lo spazio che divideva i reparti isolati in prima linea dalle retrovie, veniva catturato soltanto quando, ferito, le forze gli vennero meno. — Cub-Cub-Alghena (Eritrea), 21-22 febbraio 1941.

PONS Angelo fu G. Battista, da Trapani, classe 1910, sottotenente fanteria complemento, LXXVII battaglione coloniale. — Durante un violento combattimento sostenuto dal battaglione, fu di esempio ai suoi ascari, distinguendosi per ardire e per abilità di comando. Disperso il proprio comandante di compagnia, assunse il comando dell'intero reparto portandolo ripetutamente all'assalto, contribuendo così validamente a tenere salda la compagine del battaglione furiosamente attaccato da forze preponderanti. — M. Mesohà M. Tararà (A.O.), 21-22-23 novembre 1941.

RICHIARDI Marco fu Giacomo e di Maria Luigia Bertetti, da Este (Padova), classe 1911, capitano artiglieria s.p.e., XXIII gruppo artiglieria someggiato coloniale. — Comandante di batteria, in dieci mesi di aspra lotta confermava le sue doti di eroico combattente. Durante un ripiegamento, al comando delle salmerie del gruppo, benchè tagliato fuori dalle sopravanzanti avanguardie avversarie, con una marcia di oltre cento chilometri in terreno aspro e quasi senza cibo, riusciva a sfuggire alla cattura ed a riportare nelle nostre linee l'intero reparto affidatogli. — A. O., giugno 1940-30 marzo 1941.

RIMOLDI Cesare fu Pietro e di Campodonico Alzira, da Milano, classe 1912, tenente complemento, X battaglione coloniale. — Comandante di mezza compagnia, nel corso di accaniti attacchi condotti contro forze nemiche numericamente superiori e sistemate in solida linea difensiva, per tre volte consecutive si portava, alla testa dei sui ascari, sotto i reticolati avversari nel tentativo di aprire un varco. Successivamente sventava con prontezza una minaccia di aggiramento, costringendo il nemico a ripiegare sulle posizioni di partenza. — Daharboruch (Somalia Inglese), 11-12 agosto 1940.

SALINARO Pietro, sottotenente LXXVII battaglione coloniale. — Sotto violento fuoco di mitragliatrici avversarie, con

ammirevole esempio di fermezza e coraggio, si lanciava primo fra tutti alla conquista d'una posizione nemica. — Ciandibà Gheorghis (A.O.), 22 aprile 1941.

SANDRINI Giuseppe di Giovanni e di Ferroni Domenica, da Sommacampagna (Verona), classe 1918, caporal maggiore, 20° artiglieria alpina. — Capo pezzo, posto in terreno scoperto ed intensamente battuto, individuate postazioni nemiche di mitragliatrici, le neutralizzava con fuoco preciso. Affetto da principio di congelamento e ferito, manteneva il suo posto di combattimento fino al successo finale dell'azione. — Malakieva (Russia), 24 gennaio 1943.

SCARPA Ferdinando di Pasquale e fu Ranuzzi Maria, da Genova, classe 1915, tenente artiglieria complemento, 60° artiglieria. — Capo pattuglia O. C. di gruppo, distaccato presso un comando di fanteria, per più giorni, sotto violento bombardamento nemico si prodigava con coraggio nell'assolvimento dei suoi compiti. Ferito da scheggia di granata ad un braccio e ad una gamba mentre, con noncuranza del pericolo, attraversava una zona intensamente battuta per ristabilire il collegamento tra il proprio comando e quello di artiglieria, rifiutava ogni soccorso prima di aver portato a termine la sua missione. — Amba Alagi (A.O.), 8-10 maggio 1941.

SCHLACHT Ferdinando fu Ferdinando e di Anita Bragoldi, distretto di Milano, classe 1909, tenente fanteria complemento, XII battaglione coloniale. — Ufficiale di solidissima tempra già distintosi in azioni di pattuglia. Assegnato ad un caposaldo nell'ultima disperata resistenza, già cadute tutte le batterie e le nostre difese in mano avversaria, con pochi coloniali superstiti, contrattaccava decisamente il nemico riuscendo a rallentarne la pressione. Circondato da forze soverchianti cadeva prigioniero. — Fiume Dadaba (A.O.), 13 maggio 1941.

SESTI Edoardo fu Sigismondo e di Gori Sabina, da Laterina (Arezzo), classe 1910, carabiniere, gruppo carabinieri di Asmara. — Al comando di un gruppo di zaptiè ed ascari, partiva volontariamente per un'azione di pattuglia. Si distingueva nell'esecuzione di piccoli colpi di mano e concorreva con altro reparto al vittorioso assalto finale di posizione nemica. — Km. 6 Strada Cub-Cub-Alghena (Eritrea), 21 febbraio 1941.

SILVAGGI Edmondo fu Francesco e di Felci Giuseppina, da Frosinone, sottotenente complemento, II battaglione coloniale « Hidalgo ». — Comandante di mezza compagnia coloniale, circondato da rilevante numero di ribelli, nella selvaggia regione di Borana, opponeva una strenua resistenza ai furiosi attacchi del nemico riuscendo a resistere per oltre 24 ore fino all'arrivo dei rinforzi inviati da Javello. Ufficiale di elevate virtù militari, già distintosi per abilità e valore in precedenti combattimenti. — Ascebo (A.O.), 16 febbraio 1941.

SILVESTRI Angelo di Carlo e di Marchina Ghislotti, da Milano, classe 1910, tenente, battaglione alpini « Work Amba ». — Comandante di plotone già distintosi in precedente fatto d'armi, offrivasi volontario per occupare una munita posizione nemica e, mentre alla testa dei propri uomini procedeva all'attacco, rimaneva colpito alla gamba destra. Rientrato dal luogo di cura, benchè ancora non del tutto guarito, volle partecipare, alla testa della compagnia, della quale aveva assunto il comando, a ripetuti attacchi contro munita posizione avversaria finchè, riacutizzatasi la lesione, dovette essere nuovamente ricoverato in luogo di cura. — Cheren (A.O.), 11 febbraio-18 marzo 1941.

SIMONE Pasquale di Francesco e fu Vocisano Maria Antonia, da Varapodio (Reggio Calabria), classe 1910, sottotenente s.p.e., R.E.C.A.M. — Ferito il proprio comandante di compagnia, ne assumeva il comando trascinando con l'esempio la compagnia all'attacco contro preponderanti forze avversarie, mettendole in fuga. In seguito, guidava brillantemente il plotone carri leggeri all'attacco di mezzi nemici corazzati, nonostante fosse poi accerchiato, riportando successo e catturando prigionieri. — Bir Mufta-Bir el Gobi (A.S.), 23 novembre 1941.

SORANZO Mariano fu Bartolo e di Righi Annunziata, da Roma, classe 1905, tenente s.p.e., CVII battaglione coloniale. — Comandante di compagnia ascari, in due distinti combattimenti respingeva ripetuti attacchi nemici, superiori in uomini e mezzi, mantenendo le posizioni già raggiunte. Successivamente guidava i suoi uomini in ripetuti contrattacchi, costringendo il nemico a ripiegare precipitosamente. Esempio di coraggio, capacità, alto senso del dovere. — Falestock-Zelalè (A.O.), 12-15 febbraio 1941.

SPADARO Guglielmo di Mario e di Tina Spampinato, da Catania, classe 1920, sottotenente fanteria complemento, 79° fanteria « Roma ». — Distintosi per ardimento, in quattro giorni di duri combattimenti contribuiva col fuoco delle sue armi alla conquista e mantenimento delle posizioni. Nonostante avesse congelato un piede, visti distrutti i suoi mortai e caduti parte dei serventi, scattava con i superstiti al contrattacco, efficacemente contribuendo al mantenimento della posizione. — Ansa del Don-Ogolew-Olimpo-Quota « X » Quota 201-198 (fronte russo), 9-16 dicembre 1942.

SPAGGIARI Alcide di Valdomiro e di Germini Marianna, da Quattro Castella (Reggio Emilia), classe 1909, 66° gruppo artiglieria di corpo d'armata. — Comandante di autoblindo, attaccata da formazioni ribelli in posizione dominante, benchè fatto segno ad intenso fuoco di armi automatiche, si portava con i suoi uomini in aiuto agli scaglioni di una batteria attaccata. Nel generoso tentativo rimaneva ferito. — Punta Kozica (Croazia), 18 luglio 1942.

STAZZANELLI Lino di Audrea, distretto di Sondrio, classe 1921, artigliere, 16° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Già distintosi in precedenti combattimenti, mentre stava effettuando con altri serventi scarico di munizioni alla linea pezzi, ferito in più parti del corpo, prima di ripararsi, si preoccupava di porre al sicuro gli altri compagni feriti. — Enfidaville (Tunisia), 25 aprile 1943.

STEFANELLO Manlio fu Giuseppe e di Veroi Carolina, da Verona, classe 1912, sergente, CCXL battaglione camicie nere. — Comandante di centro di fuoco avanzato, violentemente attaccato, riusciva per cinque ore a contenere la pressione avversaria. Vista infine la impossibilità di ulteriore resistenza e rimasto leggermente ferito, faceva saltare ordigni esplosivi che infliggevano altre perdite agli attaccanti e gli permettevano di raggiungere le nostre linee arretrate ove riprendeva a combattere. — Culqualber-Gondar (A.O.), 21 novembre 1941.

VANNINI Gregorio di Francesco e di Pia Pivano, da Torino, classe 1919, tenente artiglieria s.p.e., 3° artiglieria di corpo d'armata. — Durante la lotta per la difesa di una caserma di artiglieria attaccata dai tedeschi, con l'aiuto di pochi animosi, riusciva con audace azione di fuoco, benchè fosse ferito, ad infliggere gravi perdite all'avversario. — Cremona, 9 settembre 1943.

VECCIA Alfredo fu Francesco e fu Maria Trama, da Caserta, classe 1895 tenente colonnello, II battaglione guastatori di corpo d'armata. — Durante violenti ed aspri combattimenti, rimastro in località avanzata, concorreva ad arginare numerosi attacchi nemici. Avvenuto un ripiegamento, sotto la pressione avversaria, riordinava i reparti e con gli stessi contrattaccava rioccupando le posizioni temporaneamente perdute. — Taly (fronte russo), 18-19 dicembre 1942.

VERSOLATO Isidoro di Luigi e di Zuliani Santa, da Palazzuolo della Stella (Udine), classe 1917, XXX battaglione guastatori. — Offertosi volontario al comando di una squadra d'assalto impegnata contro carri armati avversari, la trascinava per 6 ore continue all'attacco. Sostenne e sbaragliò nello stesso tempo l'azione concomitante di ribelli che tentavano distoglierlo dal suo obiettivo principale. — Rossosk (Russia), 15 gennaio 1943.

VICENTINI Carlo di Francesco e di Nardelli Virginia, da Bolzano, classe 1917, sottotenente complemento, battaglione alpini sciatori « Monte Cervino ». — Dopo essersi distinto per audacia nella caccia a carri armati avversari, alla testa di un nucleo d'alpini affrontava decisamente un carro armato leggero in agguato costringendolo ad allontanarsi. Permetteva così lo sganciamento ed il ripiegamento senza ulteriori perdite dei resti già provati del proprio battaglione. Partecipava a numerosi sanguinosi scontri successivi, tendenti invano, ad aprirsi un varco nell'accerchiamento nemico. — Astakoff-Nikitowka (fronte russo), 16-19 gennaio 1943.

VIGO Victor fu Mario e di Pisoni Anita, da Bahia Blanca (Argentina), classe 1910, tenente medico, 1° artiglieria celere « E. di Savoia ». — Durante violento e centrato tiro di artiglieria nemica, si recava personalmente a raccogliere i feriti gravi, allo scopo di poterli salvare da sicura morte e, per insufficienza di portaferiti, ne trasportava uno egli stesso al posto di medicazione. Più volte, sempre percorrendo zone fortemente battute, si recava a prestare la sua opera a feriti di altri reparti viciniori sprovvisti di ufficiale medico. — Marmarica (A.S.), maggio-luglio 1942.

ZAMPETTI Cesare fu Tito e di Ferri Angela, da Roma, classe 1921, sergente maggiore, 3° plotone autoblindo autonomo « Nizza Cavalleria ». — Capocarro autoblinda, di ritorno da una missione, fatto segno a nutrito fuoco di armi automatiche in agguato, benchè ferito, prontamente reagiva con le armi di bordo, mettendo in fuga il nemico, e rientrava nel presidio viciniore ove rapidamente rimetteva in efficienza l'autoblinda danneggiata e rifiutava la sostituzione per poter tornare sul posto del combattimento a recuperare la salma del secondo pilota. — Stari Trg (Balcania), 7 maggio 1943.

ZANONE Dino fu Carlo e fu Rebuffo Giuseppina, da Milano, classe 1899, tenente fanteria complemento, CXII battaglione coloniale. — Comandante di compagnia, resisteva per due giorni sulle posizioni affidategli a reiterati attacchi del nemico soverchiante. Per protrarre poi l'ulteriore resistenza, resasi indispensabile per dar tempo e spazio al battaglione di preparare una seconda linea difensiva, coi pochi superstiti contrattaccava l'avversario che l'aveva chiuso in un cerchio ristretto, riuscendo a sbaragliarlo e ad aprirsi un varco per rientrare nelle linee. — Cub-Cub-Alghena (A. O.), 21-22 febbraio 1941.

ZAPPULLA Franco di Pasquale e di Maria Papino, da Catania, classe 1911, tenente artiglieria s.p.e., 132° artiglieria « Ariete ». — In difficilissime condizioni ricostituiva una batteria da 75/27 e la conduceva al battesimo del fuoco. In numerosi combattimenti si dimostrava comandante esperto e valoroso. Durante una accanita battaglia di carri contribuiva, col fuoco efficacissimo dei suoi cannoni, a piegare a nostro favore le sorti della giornata. Bir el Gobi Sidi Rezegh (A.S.), 19-30 novembre 1941.

ZOFFO Romano fu Gioacchino e fu Filippi Anna, da Amaro (Udine), classe 1912, sottotenente s.p.e., 2° fanteria « Re ». — Addetto al comando reggimento si portava volontariamente oltre l'occupazione avanzata e durante un attacco nemico riusciva a tenere nei ranghi, mercè la sua energia ed il suo ardimento, formazioni armate locali in atto di sbandarsi, riuscendo a portarle all'assalto contro l'avversario cui infliggeva sensibili perdite. — Kompolje Brlog (Croazia), 12 aprile 1943.

ZOTTI Francesco fu Giuseppe e fu Rosina Di Stani, da Napoli, classe 1911, tenente fanteria, compagnia arditi « Toselli ». — Ufficiale di un reparto di assalto, avuto ordine di rioccupare con la sua compagnia un caposaldo, scalava di slancio un'amba occupata dal nemico che fugava a colpi di bombe a mano. — Amba Uogherè (A.O.), 8 maggio 1941.

(223)

—

Decreto Presidenziale 30 agosto 1952
registrato alla Corte dei conti il 16 ottobre 1952
registro n. 50 Esercito, foglio n. 56.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BABUSCI Bruno di Angelo Pasquale e di Luciani Luisa, da Trasacco (L'Aquila), classe 1919, fante, XXX settore G. a F. (*alla memoria*). — Tiratore di un cannone da 47, sebbene sotto intenso fuoco di artiglieria nemica che colpiva ripetutamente il pezzo, rimaneva al suo posto di combattimento continuando a far fuoco sulle ondate nemiche di attacco. Resosi inservibile il pezzo, si difese con l'arma individuale passando più volte al contrattacco. In una selvaggia ed aspra lotta si lanciò più volte con i propri compagni all'assalto, fino a quando, dopo furioso corpo a corpo, veniva sopraffatto da preponderanti forze nemiche trovando morte gloriosa. — Giarabub (A. S.), 21 marzo 1941.

BONNIN Alfonso fu Federico e fu Gaydon Mariù Caterina, da Roreto Ghisone (Torino), classe 1904, maresciallo maggiore, gruppo carabinieri di Gondar (*alla memoria*). — Comandante di stazione, attaccato violentemente da soverchianti forze ribelli, pur consapevole dell'inevitabile supremo sacrificio, si batteva al fianco del capitano comandante il presidio e del funzionario di governo fino a che tutto il manipolo, che aveva accettato l'impari lotta, veniva barbaramente trucidato. — Socotà (A. O.), 26 aprile 1941.

COCCHI Giorgio di Gualtiero, classe 1922, caporale, 1° battaglione, compagnia armi accompagnamento (*alla memoria*). — Puntatore di un cannone anticarro durante violento attacco nemico, caduto il capo squadra, lo sostituiva riuscendo ad incendiare un carro armato e a fermarne un altro. Ferito ad un braccio, sommariamente medicato dai suoi compagni, riprendeva il suo posto. Il giorno successivo, mentre un carro armato nemico era già giunto a pochi metri dalla postazione, saltava fuori dal riparo e gli lanciava una bomba controcarro fermandolo; ma una raffica di mitragliatrice lo colpiva mortalmente e ai compagni che cercavano di portargli soccorso, rispondeva: « Restate al vostro posto. Io muoio, ma voi continuate a resistere ». — Bir el Gobi (A S.), 3-6 dicembre 1941.

DELOGU Rino di Antonio e di Dessì Carmela, da Cagliari, classe 1918, sottotenente complemento, 101ª compagnia « Folgore » (*alla memoria*). — Già distintosi in precedenti fatti d'arme, al comando di pochi uomini in postazione attaccata da mezzi cingolati nemici, lasciatili avvicinare, li assaltava con lancio di bombe. Ferito ad una gamba, zoppicando proseguiva nella lotta e riusciva a colpire, con una bomba a mano anticarro, un carro nemico uccidendone l'equipaggio; ma veniva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice e cadeva da prode mentre gli altri carri nemici si ritiravano. — Linea del Mareth (Tunisia), 21 marzo 1943.

DE MAESTRI Giuseppe fu Pierino e di Vestarini Erminia, da Rivanazzano (Pavia), classe 1916, sergente, 12° bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di squadra cannoni da 47/32, sotto intenso fuoco di artiglieria nemica, continuava con pochi bersaglieri superstiti la strenua difesa, finchè rimaneva anch'egli gravemente ferito. Col braccio sinistro completamente asportato, incurante di ogni dolore, rimaneva vicino al suo pezzo e continuava a reagire contro l'offesa nemica rifiutando ogni cura fino ad azione ultimata. Decedeva da eroe il giorno successivo allo ospedale da campo. — Deir el Qatara (A. S.), 10 luglio 1942.

DI FALCO Bindo di Guglielmo e di Virgilio Maria, da San Salvo (Chieti), classe 1917, sergente, 157° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di un cannone da 47 in postazione su posizione avanzata, sebbene il suo pezzo fosse stato più volte colpito dall'artiglieria nemica, non cessava di sparare. Attaccato da consistenti forze nemiche penetrate nella posizione di resistenza, si difendeva strenuamente in posto consumando tutte le munizioni. Pressato sempre più da vicino, conduceva con ardimento e slancio i propri uomini all'assalto ed in furibonda lotta corpo a corpo, veniva colpito a morte dalle baionette nemiche. — Giarabub (A.S.), 21 marzo 1941.

Di VITO Francesco fu Raffaele e di Anna Sorgi, da Chieti, classe 1915, tenente complemento, 66° fanteria (*alla memoria*). — In più giorni di aspri combattimenti dava costante prova di ardimento nelle più rischiose azioni. In momento particolarmente critico, nonostante fosse stato seriamente ferito alla testa, non abbandonava il suo posto fino al termine vittorioso dell'azione. Pochi giorni dopo rientrava al corpo benchè la ferita fosse ancora aperta, e, alla testa dei suoi fanti, partecipava ad altro duro combattimento, conquistando dopo ardua lotta una posizione nemica. Durante violenta incursione aerea, mentre soccorreva un soldato ferito, veniva a sua volta colpito da scheggia e cadeva da prode — Got El Ualeb-Bir Hacheim-Sidi Hamma el Garrani (A. S.), 30 maggio-25 giugno 1942.

FLAMINI Alberto fu Salvatore e di Bonini Assunta, da Valentano (Viterbo), classe 1912, tenente cappellano complemento, XLV sottosettore G. a. F. (*alla memoria*). — Cappellano militare pronunziatosi un attacco ad un treno su cui viaggiava, da parte di preponderanti forze nemiche, si univa ai pochi militari di scorta e li incitava alla più strenua resistenza, respingendo l'intimazione di resa. Colpito mortalmente, animava ancora i superstiti con le parole: « Ragazzi fino in fondo ». — Presek (fronte balcanico), 12 giugno 1943.

GRECO Salvatore di Sante e di Marnoni Nunziata, da Carlopoli (Catanzaro), classe 1913, fante, 20° fanteria « Brescia » (*alla memoria*). — Tiratore di pezzo anticarro, durante violento attacco nemico, esaurite le munizioni della propria arma, arditamente usciva dalla postazione e con preciso lancio di bottiglia anticarro riusciva a fermare un carro armato pesante che stava per travolgere il proprio centro di fuoco. Sopraffatto e catturato, per il suo fiero contegno veniva di proposito trucidato nei pressi del carro che egli aveva eliminato dalla lotta. — Gabr El Adibi (A. S.), 14 giugno 1942.

LETI Giacomo di Silvio e di Brunelli Zelinda, da Portocivitanova (Macerata), classe 1922, paracadutista, 1° squadrone da ricognizione « Folgore » (*alla memoria*). — Volontario nella guerra di liberazione, partecipava spontaneamente a vari pattugliamenti dietro le linee avversarie, distinguendosi per il suo coraggio. In una di tali azioni, trovatosi di fronte a forze nemiche soverchianti, combatteva eroicamente fino al supremo sacrificio per consentire il ripiegamento e la salvezza dei propri compagni. — Casola-Valsenio, 25 febbraio 1945.

LEVANTI Antonio di Maurizio e di Giuseppina Lori, da Seni (Cagliari), classe 1918, caporal maggiore, 66° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, ferito ad un braccio mentre guidava i suoi uomini all'attacco, rifiutava ogni soccorso per continuare nell'azione finchè, colpito una seconda volta alla testa, dopo aver gridato ai compagni « avanti, avanti vinceremo », cadeva da prode. — Got el Ualeb (A.S.), 30 maggio 1942.

MAZZONI Luigi di Giuseppe e di Ravaioli Rosina, da Ravenna, classe 1920, sottotenente, II battaglione complemento granatieri (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di battaglione, si prodigava volontariamente, durante aspro combattimento, nel ristabilire i collegamenti e, benchè ferito in modo grave al petto, riusciva nel suo compito. Mentre tornava dall'aver compiuto la

sua opera e mentre, incurante del dolore, incitava i suoi granatieri a resistere, veniva abbattuto da una nuova raffica nemica. — Businia Vas (Slovenia), 28 novembre 1942.

MOLTONI Emilio fu Vittorio e fu Linda Fazio, da Oneglia (Imperia), classe 1894, colonnello fanteria s. p. e., 259° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di settore, già distintosi per capacità e coraggio, assediato da forze preponderanti e costretto ad asserragliarsi con i suoi uomini in una caserma, organizzava questa a fortilizio respingendo numerosi attacchi nemici. Dopo quattro giorni di accanitissima resistenza — da lui animata con l'esempio e con la parola — vista l'impossibilità di protrarla ulteriormente per mancanza di munizioni, per le gravi perdite subìte e perchè la caserma era ormai danneggiata in ogni sua parte, era costretto a desistere dalla lotta. Catturato dal nemico, teneva contegno fierissimo davanti ai capi avversari, rifiutandosi, tra l'altro, di consegnare la propria pistola. Offertagli salva la vita in cambio di quella di una personalità avversaria, vi rinunciava sdegnosamente provocando l'ira dei nemici che lo freddavano a colpi di rivoltella. — Jablanica (Croazia), 19-22 febbraio 1943.

MURARI della CORTE BRA' Giovanni Battista, capitano artiglieria s. p. e., gruppo artiglieria alpina « Val Piave », divisione « Julia » (*alla memoria*). — Comandante di batteria di artiglieria alpina in durissimi combattimenti difensivi nella desolata steppa invernale dava continuo mirabile esempio di indomito coraggio e profondo sentimento del dovere. Su posizioni di prima linea scoperte e battute da tiro di artiglierie e mortai, sempre tra i suoi pezzi, contribuiva validamente ad infrangere reiterati attacchi nemici. In successivo ripiegamento, assunto il comando interinale del gruppo, impegnava sulla neve e nel gelo disperati scontri di retroguardia. Accerchiato da soverchianti forze corazzate le tratteneva col fuoco concentrato dei suoi pezzi preoccupandosi soltanto ad agevolare con il suo sacrificio lo sganciamento e la salvezza di altre unità della sua colonna. Dava così luminosa prova di valore e di purissimo spirito di sacrificio. In dura prigionia chiudeva poi la sua breve e nobile esistenza di comandante e di soldato. — Fronte del Don (Russia), dicembre 1942-gennaio 1943.

PASTACALDI Armando di Mario e di Baldini Clelia, da Montemurlo (Firenze), classe 1920, soldato, compagnia lanciafiamme del I battaglione chimico A di corpo d'armata (*alla memoria*). — In un momento critico per le nostre truppe, arrestate dall'impeto nemico mentre iniziavano un contrassalto, impadronitosi di un apparecchio lanciafiamme di un compagno caduto, si gettava da solo contro il nucleo nemico più avanzato. Ferito, continuava la sua azione sino ad esaurimento del getto dell'apparecchio e poi con bombe a mano finchè, colpito in pieno da raffica di mitragliatrice, cadeva da prode. — Jagodnj (fronte russo), 26 agosto 1942.

PRASCINA Salvatore di Michele, da Barletta (Bari), tenente s.p.e., 140° fanteria « Bari » (*alla memoria*). — Incaricato in difficile situazione di stabilire i collegamenti fra i vari reparti del battaglione dislocato su fronte molto vasto, con coraggio compiva la difficile missione. Successivamente, accortosi che il nemico era già in movimento per l'attacco, assumeva il comando di un plotone privo di ufficiale e lo trascinava al contrassalto finchè, crivellato da raffica di arma automatica, cadeva da prode. — Fronte greco, 22 gennaio 1941.

RANUCCI Guido di Cesare, da Roma, classe 1919, sergente, 9° bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di squadra arditi, si lanciava ripetutamente alla testa dei suoi bersaglieri al contrassalto, ricacciando l'avversario e causandogli gravi perdite. Ferito al capo da scheggie di granata, si faceva medicare sul posto e rifiutava di lasciare il reparto col quale rinnovava dopo poche ore un'altra ardita azione di pattuglia nel terreno avversario. In combattimento successivo, mentre sempre primo fra i suoi bersaglieri si lanciava all'inseguimento di nuclei nemici battuti ed in fuga, veniva ferito a morte. Cadeva gridando : « Viva l'Italia ». — Sidi Rezegh (A. S.), 27 novembre 1941.

RICCI Pietro fu Michele e di Quadraro Anna, da Ascoli Piceno, classe 1921, sottotenente complemento, 65° fanteria (*alla memoria*). — Comandante plotone fucilieri, si distingueva durante l'attacco a munita posizione nemica. Con slancio, alla testa del plotone ed a colpi di bombe a mano, infrangeva le prime resistenze avversarie riuscendo così a conquistare diverse postazioni. Colpito mortalmente rifiutava ogni aiuto esortando i suoi fanti a continuare la lotta. — Tobruk (A. S.), 21 giugno 1942.

ROMAGNOLI Mario di Guerrino e di Mazzanti Maria, da Bologna, classe 1916, caporal maggiore, I battaglione, compagnia armi accompagnamento (*alla memoria*). — Comandante di squadra cannoni anticarro, in una giornata di duro combattimento, accortosi della mancanza quasi assoluta di munizioni e non vedendo arrivare i rifornimenti richiesti, sotto intenso fuoco nemico accorreva al posto munizioni. Mentre rientrava in postazione con una cassa di granate, veniva mortalmente ferito. Trasportato alla vicina autoambulanza, colpito nuovamente da scheggia di bomba aerea, decedeva sul campo. — Bir El Gobi (A. S.), dicembre 1941.

ROSSI Marcello di Dante e di Sperandio Antonia, da Roma, classe 1917, milite, 46° reparto milizia portuaria (*alla memoria*). — Si offriva volontario, di far parte di pattuglia incaricata di un servizio di ordine pubblico in zona pericolosa. Colpito mortalmente durante un bombardamento aereo nemico, noncurante delle sue gravi condizioni, rifiutava qualsiasi soccorso invitando i camerati a portare aiuto agli altri feriti. Trasportato in seguito allo ospedale, ove subìva l'amputazione di una gamba, manteneva contegno fiero e alle parole di lode rispondeva con semplicità « Così sono i soldati d'Italia ». Decedeva poi in seguito a successivi interventi chirurgici. — Tunisia, 20 gennaio 1943.

SARTI Romualdo fu Adolfo, da Vigliano (Torino), classe 1905, maggiore, 5° alpini, battaglione « Morbegno » (*alla memoria*). — Comandante di un battaglione alpino col compito di retroguardia di una colonna di diecimila uomini che si ritirava in tragiche condizioni, impegnava in quattro sanguinosi combattimenti forze corazzate nemiche costantemente preponderanti. Per tener fede al suo compito si lanciava col suo battaglione in una lotta impari e disperata infliggendo al nemico duri colpi che gli impedivano di gettarsi sui fianchi e sul tergo della colonna, la quale poteva così ritirarsi incolume. Nell'eroica impresa colpito in fronte cadeva da prode. — Scheliakino-Warwarowka (fronte russo), 22-23 gennaio 1943.

ZACCARON Isidoro di Vittorio e di Feletti Vittoria, sergente maggiore, 11° reggimento granatieri di Savoia (*alla memoria*). — Sottufficiale addetto alla contabilità di compagnia, si portava in linea ove infuriava il combattimento per essere di esempio e di aiuto ai compagni duramente impegnati. Attaccata la compagnia da più direzioni ed in situazione critica, volontariamente si portava a difesa di posizione avanzata per contrastare una minaccia di aggiramento. Per due giorni, con pochi uomini e con scarsi mezzi, riusciva ad infrangere gli attacchi del nemico, perdendo e riprendendo per ben sette volte la posizione contrastata. In un ultimo e disperato tentativo di riconquista, vi giungeva solo ed armato del suo coraggio, cadendo da prode. — Q. 1616 di Cheren-M. Sauchil (A. I.), 2-4 febbraio 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

BODO Giovanni Battista fu Igino e di Bosso Annetta, da Vercelli, classe 1915, sottotenente complemento, reggimento autieri fucilieri (*alla memoria*). — Comandante di plotone di rincalzo di battaglione, ricevuto l'ordine di contrattaccare il nemico che aveva riportato un iniziale successo, si lanciava nella mischia trascinando con l'esempio i propri uomini. Il nemico veniva respinto ma egli cadeva da prode. — A. O., 3-4-5- giugno 1941.

CAVALIERI Giusto di Ermete e di Raimondi Ermelinda, da Castelfranco Emilia (Modena), classe 1919, caporale, 28° fanteria (*alla memoria*). — Graduato porta arma già distintosi per coraggio in un lungo ciclo operativo, durante l'assalto ad un munito caposaldo, primo tra i primi, cadeva fulminato da piombo nemico. — Tobruk (A. S.), 30 novembre 1941.

ERTA Mario di Agostino e di Crapezzi Veronica, da Ramiseto (Reggio Emilia), classe 1922, alpino, 6° alpini, battaglione « Val Chiese » (*alla memoria*). — Esploratore di una compagnia impegnata in un attacco prolungatosi per più ore, con sprezzo assoluto del pericolo era sempre fra i primi nell'assalire il nemico per snidarlo dalle sue munite postazioni. In un successivo assalto, colpito da raffiche nemiche, cadeva sulle linee avversarie. Esempio di audacia e sentimento del dovere. — Bolschoj q. 188 (fronte russo), 1° settembre 1942.

FELLONI Giulio fu Armando e di Morisi Olga, da Ferrara, classe 1915, sottotenente, 9° bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di plotone mortai da 81, durante tre giorni di aspri combattimenti in cui veniva attaccato più volte da preponderanti forze nemiche, riusciva sempre a respingere gli assalitori, infliggendo loro gravi perdite. Alcuni giorni dopo, sorpresa la sua colonna da un violento bombardamento aereo, incurante di sè, si tratteneva allo scoperto e tra le esplosioni soccorreva i suoi bersaglieri feriti, finchè cadeva colpito mortalmente. — Sidi Rezegh (A. S.), 26-28 novembre 1941 Bir Lefà, 8 dicembre 1941.

FIDORA Adriano di Mario Cesare, da Napoli, classe 1914, capitano genio s.p.e., 119ª compagnia marconisti (*alla memoria*). — Comandante compagnia marconisti durante aspro combattimento, sempre in mezzo ai suoi genieri là dove maggiore era il pericolo, più volte di persona riparava apparati guasti o colpiti, rendendo sempre efficiente la rete dei collegamenti. Mentre,

incurante del fuoco nemico, si recava ad ispezionare un posto di collegamento, in una zona avanzata, cadeva colpito a morte. — Enfidaville (Tunisia), 12 maggio 1943.

FRANCESCHINI Italo di Giulio e di Vezi Cesira, da Pavia, classe 1917, sottotenente complemento, 132° carristi (*alla memoria*). — Comandante di plotone carri « M », durante un attacco a munita posizione nemica, immobilizzato il suo carro dal terreno minato, continuava a sparare con il suo pezzo contro le postazioni nemiche fino a che, colpito alla testa da proietto nemico, si abbatteva sulla sua arma, trovando ancora la forza di incitare i suoi uomini a continuare il fuoco. — Bir Hacheim (A. S.), 27 maggio 1942.

GALLONI Aldo fu Alberto e fu Parmeggiani Barbara, da Ferrara, classe 1891, colonnello artiglieria s. p. e., 21° artiglieria (*alla memoria*). — In sei giorni di accaniti combattimenti contro forti posizioni nemiche, guidava con coraggio e perizia i suoi gruppi, che aprivano la strada alle fanterie nell'assalto vittorioso. Sempre presente là dove maggiore era il pericolo, mentre guidava il suo Reggimento verso nuovi obiettivi, lo scoppio di una mina gli troncava gli arti e poco dopo spirava da valoroso. — Got El Ualeb (A. S.), 27 maggio-2 giugno 1942.

LODA Giovanni fu Pietro e di Corsini Ada, da Capriolo (Brescia), classe 1914, alpino, 6° alpini, battaglione « Val Chiese » (*alla memoria*). — Porta treppiede di mitragliatrice, durante un lungo e sanguinoso combattimento si prodigava instancabilmente per portare l'arma ove potesse più efficacemente battere le postazioni nemiche, riuscendo di valido aiuto all'avanzata dei fucilieri, finchè cadeva colpito da raffica nemica a fianco della sua arma. — Bolschoj q. 188 (fronte russo), 1° settembre 1942.

LOMBARDI Giosuè di Annibale, da Pannarazzo (Benevento), classe 1928, carabiniere, legione carabinieri Palermo (*alla memoria*). — Durante rischioso servizio eseguito con altri militari per la cattura di pericolosi malviventi, constatato che due dei banditi ricercati si erano occultati in contigue grotte, di iniziativa, con slancio, si inerpicava fra le anfrattuosità delle rocce sino a pochi metri dai banditi. Scorti i ricercati, apriva animosamente il fuoco, ma veniva mortalmente colpito al petto da raffica di mitra. — Pizzo Campana-Caccamo (Palermo), 12 maggio 1949.

LUGO Roberto di Pietro e di Dal Basso Rosa, da Boscochiesanova (Verona), classe 1919, alpino, 6° alpini, battaglione « Val chiese » (*alla memoria*). — Portamunizioni di squadra mitragliatrice durante un violento combattimento protrattosi per più ore, sfidando con assoluto sprezzo del pericolo il nutrito fuoco avversario, si prodigava instancabilmente per rifornire di munizioni la sua arma fortemente impegnata finchè colpito a morte da raffica nemica. Esempio di audacia e di sentimento del dovere. — Bolschoj q. 188 (ronte russo), 1° settembre 1942.

MAERNA Pierino fu Luigi, distretto Milano, classe 1913, lanciere, III gruppo corazzato lancieri « Novara » (*alla memoria*). — Pilota di carro L. 6 durante aspro combattimento contro mezzi motocorazzati nemici, con ardimento si portava a breve distanza da un pezzo anticarro avversario, permettendo così al capocarro di annientarlo col tiro preciso della sua arma. Successivamente, mentre attaccava un carro, cadeva colpito mortalmente. — Marsa Matruk (A. S.), 30 giugno 1942.

MANAZZA Antonio di Giuseppe e di Maggioni Maria, da Milano, classe 1918, sottotenente fanteria complemento, 33° carristi (*alla memoria*). — Comandante di sezione mitragliere da 20 mm. di un battaglione carri M. 15, durante aspro combattimento contro forze preponderanti tedesche, dirigeva con coraggio il tiro delle proprie armi, da zona particolarmente battuta dal fuoco avversario. Colpito al torace, soccombeva poco dopo, cosciente del dovere e del sacrificio compiuti per la Patria. — Parma, 9 settembre 1943.

MARCHESI Giovanni di Alfredo, da Pianoro (Bologna), classe 1917, caporal maggiore, 20° fanteria (*alla memoria*). — Graduato capo pezzo controcarro, durante marcia d'avvicinamento, duramente ostacolata da violento e preciso fuoco dell'artiglieria nemica, colpito in pieno da una granata, conscio della prossima fine, raccoglieva le ultime energie per rivolgere ai camerati parole di incitamento. — Mteifel el Seghir (A. S.), 27 maggio 1942.

MARCON Giuseppe di Romano, da Loria (Treviso), classe 1915, bersagliere, 9° bersaglieri (*alla memoria*). — Tiratore di mortaio da 81 mm., durante mischia notturna all'arma bianca, incurante delle frequenti scariche di pistola migliatrice direttegli, continuava a sparare finchè, falciato da una raffica, cadeva sulla sua arma. — Sidi Rezegh (A. S.), 26 novembre 1941.

MARI Francesco di Agostino e di Taddeo Romilda, da Roma, classe 1921, sottotenente complemento, 20° fanteria (*alla memoria*). — Nella difficile fase conclusiva di una marcia al nemico, benchè ostacolato da violento fuoco di artiglieria, manteneva saldo il suo reparto. Nell'ultimo balzo, colpito a morte e conscio della prossima fine, incitava ancora i suoi uomini ad avanzare. — Gabr el Abidi (A. S.), 27 maggio 1942.

MESSINA Salvatore di Vincenzo e di Mentesana Filippa, da Mistretta (Messina), classe 1915, maresciallo capo carabinieri, legione carabinieri di Palermo (*alla memoria*). — Comandante di stazione, in servizio col dipendente appuntato, affacciatosi sulla soglia di una stalla semibuia si trovava inaspettatamente di fronte sei individui. Intimato loro il fermo, veniva da alcuni di essi gravemente ferito da colpi d'arma da fuoco. Abbattutosi agonizzante al suolo, tentava la estrema reazione con la propria pistola, ma la morte lo coglieva con altro colpo sparatogli a brevissima distanza. Bell'esempio di dedizione ed attaccamento al dovere fino all'estremo sacrificio. — Bagheria (Palermo), 28 novembre 1949.

MILANO Ludovico di Alfredo e di Ciarletto Anna, da Castel di Sangro (L'Aquila), classe 1921, sottotenente, 66° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di plotone, già distintosi per coraggio, durante violento attacco nemico, tenacemente resisteva sulla sua posizione, riuscendo ad arrestare l'avversario. Benchè fatto segno a violentissimo fuoco, scattava poi all'assalto. Giunto primo sullo obiettivo, mentre lanciava le sue bombe a mano, colpito al cuore cadeva da valoroso. — El Alamein (A. S.), 17 luglio 1942.

MONTANARI Mario fu Siro e di Contardi Adele, da Caselle Landi Codogno (Milano), classe 1918, caporale, 21° artiglieria motorizzato « Trieste » (*alla memoria*). — Venuto a conoscenza che una batteria era rimasta con poche munizioni, accorreva d'iniziativa col proprio autocarro carico a rifornirla, attraverso zona battuta dall'artiglieria nemina. Mentre si accingeva con alcuni compagni allo scarico sulla linea pezzi, veniva colpito a morte. — Bir Hacheim (A. S.), 3 giugno 1942.

MORETTI Tindaro fu Marcello e fu Belfiore Lea, da Patti (Messina), classe 1929, carabiniere, legione carabinieri di Palermo (*alla memoria*). — Durante rischioso servizio eseguito con altri militari per la cattura di pericolosi malviventi, constatato che due banditi ricercati si erano occultati in contigue grotte, di iniziativa, con impareggiabile slancio, si inerpicava fra le anfrattuosità delle rocce, giungendo sino a pochi metri dai banditi. Nell'atto di affrontarli, veniva colpito al petto da una raffica di mitra. — Pizzo Campana Caccamo (Palermo), 12 maggio 1949.

MORO Giovanni di Angelo e di Zandona Amalia, da Paese (Treviso), classe 1913, lanciere, III gruppo corazzato lancieri « Novara » (*alla memoria*). — Pilota di carro L. 6, durante un attacco, colpito in pieno il carro ed egli stesso mortalmente ferito, prima di spirare si preoccupava del proprio ufficiale ferito. — Q. 101 di Deir el Qatara (A. S.), 9 luglio 1942.

MUSUMECI Domenico di Giuseppe e di Tricheli Grazia, da Augusta (Siracusa), classe 1921, sergente, 12° bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di squadra cannoni da 47/32, proteggeva la compagnia durante uno spostamento e, nonostante la violenta reazione nemica, risisteva fino a compito ultimato. Lasciata anche egli la posizione, veniva centrato da un colpo d'artiglieria, che gli faceva perdere quasi tutti i suoi uomini. Impossibilitato a continuare il ripiegamento, mandava ad avvertire il proprio comandante, rimanendo solo a guardia del cannone, ma colpito mortalmente cadeva da prode. — Bab el Qatara (A. S.), 11 luglio 1942.

NALDI Giuseppe di Severino e di Ghirelli Argia, da S. Casciano (Forlì), classe 1909, sergente, I battaglione, compagnia armi accompagnamento (*alla memoria*). — Comandante di squadra cannoni riusciva con il fuoco della sua arma ad immobilizzare un carro nemico. Successivamente uscito con una pattuglia per individuare postazioni di armi avversarie che disturbavano i nostri movimenti, investito da una raffica di mitragliatrice, cadeva mortalmente ferito. — Bir el Gobi (A. S.), 3-6 dicembre 1941.

NITRI Michelangelo di Alessandro e di Vuotto Maria Nicoletta, da Lione (Avellino), classe 1919, caporal maggiore, 20° fanteria (*alla memoria*). — Durante un attacco nemico, colpita la propria arma, lasciava la postazione malgrado il violento tiro nemico e si recava in altro centro di fuoco per ricuperare da altra arma inutilizzata i pezzi necessari per mettere in efficienza la propria, con la quale riprendeva il fuoco fino a quando cadeva colpito mortalmente. — El Alamein (A. S.), 4 luglio 1942.

PANIZZI Giuseppe di Michele e di Maria Luigi, da Sanremo (Imperia), classe 1913, sottotenente, 4ª divisione alpina « Cuneense » (*alla memoria*). — Comandante di autosezione, durante il ripiegamento dal Don, affrontava con l'abituale decisione e fermezza d'animo, la rabbiosa reazione avversaria che impediva la marcia. Ferito, dopo aver valorosamente combattuto, veniva

catturato. Decedeva in prigionia. Bella tempra di ufficiale, costante esempio di coraggio, slancio e sentimento del dovere. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

PESCE Piero di Giovanni e di Picchio Rosa, da Alessandria, classe 1917, tenente, 4ª divisione alpina « Cuneense » (*alla memoria*). — Comandante di autosezione, durante il ripiegamento dal Don, affrontava con l'abituale decisione e fermezza d'animo, la rabbiosa reazione avversaria che impediva la marcia. Ferito, dopo aver valorosamente combattuto, veniva catturato. Decedeva in prigionia. Bella tempra di ufficiale, costante esempio di coraggio, slancio e sentimento del dovere. — Fronte russo, 17-26 gennaio 1943.

PIROLI Felice fu Giovanni, distretto di Cremona, classe 1919, sergente, III gruppo corazzato lancieri di « Navora » (*alla memoria*). — Capo carro, durante il combattimento si portava a breve distanza da formazione motocorazzata avversaria e col tiro preciso della sua arma, distruggeva un pezzo anticarro. In successivo combattimento, attaccato con il suo plotone da forze preponderanti motocorazzate, mentre si lanciava contro un carro armato nemico, cadeva colpito mortalmente. — Marsa Matruk (A. S.), 30 giugno 1942.

PISANU Giovanni, sottotenente complemento, 27° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Durante un attacco di mezzi motocorazzati nemici, esaurite tutte le munizioni del proprio pezzo anticarro si lanciava contro gli assalitori ed a bombe a mano cercava di neutralizzare il fuoco avversario diretto sul proprio centro. Colpito a morte cadeva da prode. — Zona del Gabr (A. S.), 8 giugno 1942.

PISTONE Rocco di Giuseppe e di Buffone Maria Carmela, da Riesi (Caltanissetta), classe 1919, artigliere, 2ª compagnia di recuperi (*alla memoria*). — Mentre ferveva il lavoro di raccolta di munizioni in zona pericolosa, perchè cosparsa di mine nemiche, pur essendo conscio del pericolo, si prodigava per compiere il proprio dovere. L'esplosione di una mina lo feriva mortalmente. Al colonnello della direzione recuperi, accorso sul posto, facendo tacere il dolore delle ferite, dichiarava di essere orgoglioso di aver compiuto tutto il suo dovere. — Marmarica (A. S.), 20 luglio 1942.

POLITELLI Vittorio di Alberto e di Ballaini Silvia, da Procida (Napoli), classe 1919, sottotenente, 66° fanteria (*alla memoria*). — Già distintosi per coraggio in precedenti azioni. Addetto ad un comando di battaglione, rimasto un reparto senza ufficiali, d'iniziativa ne assumeva il comando e, superata la critica situazione che si era verificata, si lanciava all'assalto della postazione avversaria. A pochi metri dal nemico una raffica lo colpiva in pieno petto e cadeva da prode mentre i suoi uomini occupavano la posizione. — Got el Ualeb (A. S.), 30 maggio 1942.

POLON Arnaldo fu Giuseppe e fu Grani Rosa, da Pordenone (Udine), classe 1895, maggiore complemento, 132° artiglieria, divisione corazzata « Ariete » (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento, ricevuto ordine di cambiare posizione, venuto a conoscenza che un comandante di batteria era stato ferito, si portava sulla posizione per dirigere personalmente il movimento. Nell'assolvimento di questo compito venniva ferito gravemente ed in seguito decedeva. Prima di essere portato al posto di medicazione, impartiva gli ordini che resero possibile il ricupero della maggior parte del materiale. — A. S., 3 luglio 1942.

PREGNO Otello di Michele e di Bertolini Maria, da Asti, classe 1920, caporal maggiore, 132° carrista (*alla memoria*). — Caduto il suo capocarro durante duro combattimento, prontamente provvedeva a farne deporre il cadavere nelle immediate retrovie e tornava dove più furiosa era la lotta. Pur avendo avuto il carro colpito, continuava a sparare finchè una granata lo feriva mortalmente. — Got el Aslagh (A. S.), 5 giugno 1942.

PUTHOD Marcello di Nicola e di Capece Livia, da Napoli, classe 1911, sergente maggiore, 26° artiglieria « Pavia » (*alla memoria*). — Facente parte della pattuglia comando, sempre primo ad accorrere ove maggiore si presentava il pericolo, durante attacco nemico venute a scarseggiare le munizioni, d'iniziativa organizzava una squadra per il loro trasporto alla linea pezzi. Sotto il violento fuoco nemico, assolveva la sua missione, ma, mentre accorreva ai pezzi, colpito mortalmente cadeva da prode. — El Alamein (A.S.), 15 luglio 1942.

SALVALAI Giorgio di Aristide e di Cucci Angela, da Orciano (Pesaro), classe 1918, caporal maggiore, 65° fanteria motorizzato (*alla memoria*). — Già distintosi in volontarie missioni di guerra, venuto a conoscenza che una squadra mitraglieri era rimasta priva di munizioni, attraversava zona fortemente battuta per provvedere al rifornimento. Ferito durante il tragitto, continuava a procedere. Colpito una seconda volta mortalmente, cadeva da prode. — Bir Hacheim (A.S.), 8 giugno 1942.

SCRENCI Saverio fu Giuseppe e di Carchidi Maria, da Gasperina (Catanzaro), classe 1913, caporal maggiore, 20° fanteria « Brescia », (*alla memoria*). — Puntatore di pezzo anticarro in centro di fuoco attaccato da preponderanti forze nemiche, con l'esempio incitava i compagni a resistere nell'impari lotta. Esaurite le munizioni dell'arma, mentre si difendeva con le bombe a mano, cadeva da prode. — Gabr el Abidi (A.S.), 14 giugno 1942.

SIRONI Oreste di Ernesto e di Concetta Saona, da Napoli, classe 1917, fante 66° fanteria (*alla memoria*). — Portaferiti di compagnia, nell'attacco ad un campo trincerato, dopo essersi prodigato nel soccorrere numerosi feriti, accorreva presso un compagno gravemente ferito e giacente in zona scoperta. Nell'adempimento del generoso intento veniva colpito al petto e cadeva presso il compagno che aveva voluto salvare. — Got el Ualeb (A.S.), 30 maggio 1942.

SOLMI Antonio di Giampaolo e di Cattania Dina, da Modena, classe 1916, 27° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Ufficiale medico di un battaglione duramente impegnato, malgrado l'intenso fuoco avversario, si portava, incurante del pericolo, da un ferito all'altro per il compimento della sua missione, che poteva venire interrotta solo quando mortalmente ferito cadeva sul campo. — Trigh el Capuzzo (A.S.), 28 maggio 1942.

STANCANELLI Salvatore di Vito e di Maita Agatina, da Centuripe (Enna), classe 1920, bersagliere, 8° bersaglieri (*alla memoria*). — Tiratore di squadra controcarri, durante un improvviso attacco di mezzi corazzati nemici, mentre incitava i suoi compagni alla resistenza e riusciva a tener lontana l'offesa avversaria, cadeva ferito a morte. — Charruba Zona di Nahiba (A.S.), 20 dicembre 1941.

TENAGLIA Mario di Angelo e di Paggiani Giuseppina, da Roma, classe 1917, sergente, 66° fanteria motorizzato (*alla memoria*). — Comandante di squadra pezzo controcarro, già distintosi per coraggio, durante l'attacco di un campo trincerato, portatosi su posizione intensamente battuta, per meglio dirigere il suo tiro, quantunque individuato e fatto segno a violenta reazione di fuoco, rimaneva in piedi ad incitare i suoi dipendenti finchè colpito a morte, cadeva da prode. — Got el Ualeb (A.S.), 1° giugno 1942.

TOGNI Benito di Luigi e di Tronconi Teresa, da S. Zeno di Montagna (Verona), classe 1923, volontario, I battaglione (*alla memoria*). — Durante tre giorni di duri combattimenti, portava gli ordini affidatigli da una zona all'altra del caposaldo dando continua prova di ardimento. Venuto a conoscenza che il proprio comandante di compagnia era stato incaricato di attraversare le linee per prendere collegamento con nostre truppe, volontariamente faceva parte della pattuglia, ma durante il tragitto cadeva colpito a morte. — Bir el Gobi (A.S.), 3-6 dicembre 1941.

TOMICIOLI Luigi di Giuseppe e fu Quanilli Ida, da Bussolongo (Verona), classe 1913, 1° caposquadra, 240° battaglione milizia (*alla memoria*). — Comandante di plotone di un caposaldo, avuto ordine di accorrere a rinforzo di altro reparto già in parte sopraffatto, si lanciava con impeto sul nemico avanzante riuscendo a riconquistare alcune delle posizioni perdute. Nel proseguimento dell'azione, in coordinazione con altri reparti lanciati al contrattacco, si batteva strenuamente sino a che colpito a morte cadeva da prode. — Culqualber-Gondar (A.O.), 21 settembre 1941.

VECCHIA Primo di Francesco e di Bonari Elisa, da Rivoltella (Brescia), classe 1911, alpino, 6° alpini, battaglione « Val Chiese » (*alla memoria*). — Durante un lungo e sanguinoso combattimento, con superbo sprezzo del pericolo si lanciava in ripetuti assalti per snidare il nemico dalle sue posizioni insidiosamente fortificate, trascinando con l'esempio i compagni. Nell'assalto ad una postazione, alla testa della sua squadra, cadeva colpito da raffiche sulla linea nemica eroicamente raggiunta. Esempio di audacia e sentimento del dovere. — Bolschoj q. 188 (fronte russo), 1° settembre 1942.

VIGORELLI Luigi di Maurizio e di Bresciani Aurelia, da Coccaglia (Brescia), classe 1914, alpino, 6° alpini, battaglione « Val Chiese » (*alla memoria*). — Tiratore di fucile mitragliatore durante un lungo e sanguinoso combattimento in terreno scoperto e disseminato da numerose insidiosissime postazioni, con mirabile sprezzo del pericolo si portava all'attacco con la sua arma finchè veniva colpito a morte da raffiche nemiche sotto le linee avversarie audacemente raggiunte. Esempio di audacia e sentimento del dovere. — Bolschoj q. 188 (fronte russo), 1° settembre 1942.

ZANOTTO Domenico fu Antonio e fu Provesana Orsola, da Ferrara, classe 1918, sergente, 132° carrista (*alla memoria*). — Volontario universitario mitragliere, in aspra lotta contro pre-

ponderanti forze nemiche, avendo avuto il carro colpito e uomini dell'equipaggio feriti, si adoperava in pieno combattimento a soccorrerli. In successiva azione nemica contro nostra colonna di rifornimenti, dopo dura lotta, mentre il nemico si ritirava, colpito mortalmente cadeva da prode. — Fronte Marmarico (A.S.), 19 novembre-4 dicembre 1941.

(224)

Decreto Presidenziale 30 agosto 1952
registrato alla Corte dei conti il 16 ottobre 1952
registro n. 50 Esercito, foglio n. 57.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

AMORETTI Sergio di Ernesto e di Borgna Virginia, da Mondovì (Cuneo), classe 1917, tenente s.p.e., 6° alpini, battaglione « Val Chiese » (*alla memoria*). — Ufficiale a disposizione del comandante di compagnia, assumeva di iniziativa il comando di un plotone fucilieri rimasto privo di ufficiale e lo portava decisamente all'attacco di una posizione nemica fortificata. Dopo averla espugnata, rimasto ferito, continuava il combattimento in testa ai suoi alpini fino a quando, colpito al cuore, cadeva esanime. Esempio di dovere e di eroismo. — Bolschoj q. 88 (fronte russo), 1° settembre 1942.

ANDALO' Ugo Giorgio di Guelfo e di Marchiani Giorgina, da S. Paolo del Brasile, classe 1915, sottotenente, 65° fanteria motorizzato (*alla memoria*). — Comandante di un plotone mitraglieri da 20, si portava sotto intenso tiro nemico in linea coi fucilieri, per appoggiare efficacemente l'attacco ad un munito caposaldo nemico. Colpito mortalmente, concludeva la sua generosa esistenza, fervidamente spesa, anche in terra straniera, rivolgendo ai suoi uomini parole d'incitamento e di amor di Patria. — Bir Hacheim (A.S.), 9 giugno 1942.

APOSTOLI Carlino di Luigi e di Taetti Caterina, da Rezzato (Brescia), classe 1922, alpino, 6° alpini, battaglione « Val Chiese » (*alla memoria*). Durante un sanguinoso combattimento protrattosi per più ore, primo fra tutti, si lanciava con noncuranza del pericolo all'assalto di una postazione nemica particolarmente insidiosa. Visto il proprio comandante di plotone in estremo pericolo, conscio del sacrificio che affrontava, eroicamente gli faceva scudo del proprio corpo e cadeva con lui fulminato da una raffica di mitragliatrice. Esempio di eroismo e di dedizione assoluta al proprio comandante. — Bolschoj (fronte russo), 1° settembre 1942.

BASTIANELLO Rodolfo di Giovanni e di Calbretto Luigia, da Pederobba (Treviso), classe 1911, sergente maggiore, 9° alpini, battaglione « Val Cismon » (*alla memoria*). — Vice comandante di plotone fucilieri, durante violento combattimento resisteva tenacemente su posizioni attaccate da preponderanti forze nemiche. Dopo aver portato il suo reparto al contrattacco, ridotto a pochissimi uomini e rimasto solo in una postazione, con l'arma automatica tratteneva il nemico e, benchè ferito, difendeva ancora la postazione a bombe a mano. Non desisteva, benchè completamente circondato, finchè veniva colpito a morte e cadeva da prode. — Quota 166 di Selenji Yar Deresowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

BUTIFAR Francesco fu Vito e fu Stagno Arcangela, da Delia (Caltanissetta), classe 1907, appuntato, legione carabinieri Palermo (*alla memoria*). — Recatosi col proprio comandante di stazione in una stalla, si trovava inaspettatamente di fronte sei individui. Fatto segno a colpi d'arma da fuoco da parte di alcuni di essi, per quanto gravemente ferito, reagiva colla propria pistola ferendo due degli aggressori. Abbattutosi esausto al suolo, trovava ancora l'energia di rialzarsi e di tentare l'inseguimento dei banditi mentre costoro guadagnavano la campagna. Spirava durante il trasporto in ospedale. — Bagheria (Palermo), 28 novembre 1949.

CARDINALI Edile di Egisto e di Michelini Augusta, da Iesi (Ancona), classe 1905, capitano artiglieria s.p.e., 116° fanteria, divisione « Marmarica » (*alla memoria*). — Comandante di un caposaldo arretrato di una piazzaforte assediata, organizzava con intelligenza e bravura la sua posizione. Attaccato da soverchianti forze corazzate ed appiedate nemiche, dopo terrificante bombardamento da terra, dal mare e dal cielo, conduceva con ostinata tenacia la resistenza nonostante gli scarsi mezzi a disposizione. Notato che la posizione stava per essere travolta, eseguiva personalmente il tiro contro i carri più avanzati e, vista l'impossibilità di proseguire il fuoco per l'estrema vicinanza del nemico, seguitava a difendersi a colpi di bombe a mano finchè cadeva, tra i suoi pezzi, crivellato da una raffica di mitragliatrice. Esempio sublime di leggendario eroismo. — Bardia (A.S.), 22 dicembre 1940-3 gennaio 1941.

CARRETTO Filippo di Maggiorino e di Andeoni Augusta, da Montegrasso d'Asti (Torino), classe 1921, sottotenente genio complemento, 9° genio, VIII battaglione artieri (*alla memoria*). — Comandante di plotone, durante un attacco di soverchianti forze tedesche, incitava con l'esempio i suoi uomini, portandosi là dove maggiore era il rischio. Esaurite le propri munizioni, sostituiva come tiratore un mitragliere ferito, infliggendo gravi perdite al nemico. Colpito mortalmente al petto, si ergeva una ultima volta per inneggiare alla Patria. — Trani, 14 settembre 1943.

COMINCIOLI Giacomo di Giuseppe e di Comincioli Rosa, da Cevo (Brescia), classe 1891, seniore, XV battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Comandante di battaglione, ricevuto l'ordine di contrattaccare una posizione aspramente contesa, nonostante la violenta reazione, si poneva alla testa del suo reparto e con magnifico slancio respingeva le soverchianti forze nemiche. Ferito gravemente, conscio della propria fine, incitava i suoi uomini alla lotta e cadeva da valoroso. — Don, q. 192 (fronte russo), 15 dicembre 1942.

DA VIA' Vico, da Gallarate (Varese), classe 1893, maggiore complemento, 9° fanteria (*alla memoria*). — All'atto dell'armistizio, comandante di battaglione, durante i combattimenti contro i tedeschi nell'isola di Rodi, rimasto isolato, respingeva per tre giorni gli attacchi sferrati da nemico contro il suo settore. Prigioniero, riusciva ad evadere raggiungendo l'isola di Simi che ancora resisteva. Deciso dagli alleati lo sgombero dell'isola, non più in grado di opporre ulteriore resistenza, all'invito di riparare nel territorio neutro della Turchia per esservi internato, preferiva portarsi a Coo per continuarvi la lotta a fianco di quegli eroici difensori. Catturato per la seconda volta, veniva trucidato dai tedeschi per la sua ostinata strenua resistenza. — Isola di Rodi - Simi Coo, 9 settembre-4 ottobre 1943.

DEL GIUDICE Guido fu Tommaso, da Maddaloni (Caserta), classe 1915, tenente fanteria complemento, 16° fanteria « Savona » (*alla memoria*). — Comandante di un fortino avanzato, durante aspro combattimento attaccato da carri armati che riuscivano a penetrare nella cinta fortificata, con i soli due pezzi anticarro a disposizione, riusciva a disperdere i carri avversari. Durante una successiva azione nemica, isolato, resisteva ad oltranza agli attacchi di forze soverchianti. Rimasto con un solo pezzo anticarro, caduto il puntatore, lo sostituiva senza rallentare l'azione di fuoco. Colpiti successivamente i due serventi, impavido rimaneva al suo posto incitando con l'esempio i pochi superstiti a resistere nella lotta. Ferito alla gola da una raffica di mitragliatrice nemica, cadeva da prode. — Bardia (A.S.), 22 novembre-31 dicembre 1941.

DE MARCHI Emilio di Marco e di Rampoli Maria, da Milano, classe 1913, sottotenente, 9° alpini, battaglione « Val Cismon » (*alla memoria*). — Dichiarato inabile alle fatiche di guerra, si faceva assegnare a reparti di prima linea. Assunto il comando di un plotone fucilieri, lo guidava in cruenti combattimenti. Successivamente, in fase di ripiegamento, bloccato, il passaggio da preponderanti forze nemiche che occupavano il villaggio sulla direttrice di marcia, nell'intento di aprire un varco ai reparti che seguivano, combatteva con i suoi uomini di casa in casa, sinchè una raffica di mitraglia lo coglieva in pieno petto stroncando la sua giovane e promettente esistenza. — Kopanky (fronte russo), 21 gennaio 1943.

DUINA Antonio di Alessio e di Belotti Lucia, da Palazzolo sull'Oglio (Brescia), classe 1919, alpino, 6° alpini, battaglione « Val Chiese » (*alla memoria*). — Capo arma di una squadra mortai d'assalto sotto violento fuoco di mortai e di armi automatiche avversarie, guidava la sua squadra con calma e perizia fin sotto le posizioni nemiche, per poter meglio batterle e appoggiare l'avanzata dei fucilieri. Essendo stata colpita in pieno e inutilizzata la sua arma, e lui stesso ferito alla mano destra da una bomba di mortaio, incitava in piedi i suoi uomini a proseguire il fuoco finchè cadeva mortalmente colpito alla fronte. Mentre veniva trasportato in barella trovava ancora la forza di rassicurare il suo capitano di aver consegnato il moschetto al proprio caposquadra. Esempio di coraggio, di audacia e di sentimento del dovere. — Bolschoj, quota 195 (fronte russo), 1° ottobre 1942.

FASANO Tullio di Domenico e di D'Onofrio Lucia, da Salerno, classe 1920, sergente, 9° genio, VIII battaglione artieri (*alla memoria*). — Comandante di squadra, nel corso di un attacco di soverchianti forze tedesche, incitava, con l'esempio, i

suoi uomini al combattimento. Con ammirevole slancio, sostituiva, come tiratore, il proprio comandante di plotone caduto sulla mitragliatrice, riaprendo il fuoco sul nemico. Colpito a morte, faceva segno al comandante di compagnia, che si avvicinava per soccorrerlo, di curarsi degli altri feriti. — Trani, 14 settembre 1943.

GERVASIO Angelo di Francesco e di Fulcheri Teresa, da Savona, classe 1921, sottotenente, 6° alpini, battaglione « Val Chiese » (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri in un'azione di attacco a posizioni nemiche insidiosamente munite, con sprezzo del pericolo e calma ammirevole incitava i suoi dipendenti all'azione incurante dell'intenso fuoco di mortai e di armi automatiche. Rimasto ferito gravemente e adagiato su una barella, continuava a incitare i suoi alpini a persistere nell'azione fino a quando un soldato nemico a pochi passi di distanza lo colpiva con una scarica di mitragliatrice riducendolo in fin di vita. Nonostante la gravità del suo stato, di cui era conscio, si manteneva sereno dando la prova estrema di quella che era stata la sua ferma e tenace volontà di combattere. — Bolschoj, quota 188 (fronte russo), 1° settembre 1942.

GHEZZI Guido fu Ettore Enrico e fu Cariani Ida, da Casumaro (Ferrara), classe 1909, sottotenente fanteria complemento, CLI battaglione coloniale (*alla memoria*). — Comandante di mezza compagnia dislocata a difesa di importante posizione, durante accaniti e ripetuti attacchi, infliggeva al nemico soverchiante gravi perdite costringendolo più volte a ripiegare, finchè sottoposto ad un nuovo violento attacco, con pochi superstiti lo contrassaltava. Ferito, rifiutava ogni soccorso continuando o dirigere l'azione all'arma bianca, riuscendo nuovamente a respindere il nemico sulle posizioni di partenza. Colpito a morte, lanciava ancora ai suoi uomini l'incitamento a resistere fino all'estremo. — Agordat (A.O.), 29-30-31 gennaio 1941.

GOGLIANDOLO Luigi di Antonio e di Calostro Serafina, da Messina, classe 1920, caporal maggiore, 204° artiglieria (*alla memoria*). — Operaio di batteria schierata in posizione anticarro e minacciata da soverchianti mezzi corazzati nemici, incurante del nutrito fuoco nemico, provvedeva ad eliminare ogni inconveniente al materiale, rincuorava i compagni feriti e sostituiva i serventi messi fuori combattimento. Ferito, mortalmente, all'ufficiale che disponeva il suo trasporto al posto di medicazione chiedeva di rimanere vicino al suo pezzo fino alla fine. — Sidi el Barrani (A.S.), 9-10 dicembre 1940.

MAESTRI Giuseppe fu Giuseppe e fu Lipparini Maria, da Bologna, classe 1895, capitano complemento, 62° fanteria « Trento » (*alla memoria*). — Durante violento bombardamento a cui era sottoposto il suo caposaldo, nello spostarsi da un centro di fuoco all'altro per rincuorare i suoi uomini, rimasto ferito da scheggia di granata, rifiutava di essere ricoverato. Nella successiva avanzata, portato il suo reparto fin sotto munitissimo caposaldo nemico, per preparare uno sbalzo in avanti. cadeva da prode. — Sidi Breghish Halem Hamza (A.S.), 20-28 maggio 1942.

MARASCO Vittorio fu Francesco Saverio e di Basile Ernesta, da Bianchi (Cosenza), classe 1906, brigadiere, gruppo carabinieri Zara, XXII battaglione mobilitato (*alla memoria*). — Attaccato nella propria caserma da numerose forze ribelli, opponeva con sei carabinieri strenua resistenza. Ferito insieme ai suoi dipendenti dallo scoppio di una bomba, continuava nella lotta. Accortosi che il nemico tentava di accendere una mina per far saltare un lato della caserma, si esponeva allo scoperto con la propria arma automatica onde sventare l'insidia. Riusciva nell'intento, ma veniva colpito mortalmente al petto. Benchè morente incitava ancora i suoi uomini, che riuscivano a resistere fino al giungere dei soccorsi. — Crescevo (Dalmazia), 18 luglio 1943.

MASCI Minolfo di Alessandro e di Bizzarri Teresa, da Bevagna (Perugia), classe 1916, carabiniere, legione carabinieri Lazio (*alla memoria*). — In servizio di ordine pubblico con pochi commilitoni, fatto segno a premeditata fulminea aggressione da parte di una turba di facinorosi, diviso dai colleghi, stretto da ogni lato, percosso, lottava strenuamente per non cedere l'arma che ad ogni costo gli si voleva strappare. Vinto dalla preponderanza del numero e dalla furia dei dimostranti, veniva abbattuto al suolo esanime da un colpo dello stesso suo mitra spezzatogli sul cranio. — Civitacastellana (Viterbo), 15 luglio 1948.

MASSARINI Antonio di Gaetano e di Codin Giulia, da Mestre (Venezia), classe 1912, caporal maggiore, 41° fanteria « Modena » (*alla memoria*). — Pattugliatore già distintosi per ardimento in ogni rischiosa impresa, volontariamente, con otto fanti, effettuava un colpo di mano contro un forte nucleo nemico asserragliato in una casa, e con l'esempio incitava i dipendenti. Mentre per primo raggiungeva l'avversario, cadeva mortalmente colpito. Conservando, nell'ultimo anelito di vita, risoluta volontà di vittoria, lanciava il grido « settima compagnia avanti » allo scopo di trarre in inganno il nemico sull'entità delle forze che eseguivano il colpo di mano. Mercè il suo ardimentoso slancio i compagni portarono felicemente a termine l'azione, catturando prigionieri. Fulgido esempio di eroismo. — Bregu Cocoresi (fronte greco), 14 dicembre 1940.

MORO Luigi di Paolo e di Passalenti Armida, da Codroipo (Udine), classe 1917, sergente maggiore, 1° gruppo carri leggeri « S. Giusto » (*alla memoria*). — Comandante di scorta a carburante, durante un attacco di forze nemiche ferito il porta arma, ricuperava il fucile mitragliatore con il quale continuava a far fuoco senza tregua sul nemico. Ferito ad un braccio, riusciva a portare l'arma fino al nucleo dei suoi soldati più minacciati e rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione. Colpito più gravemente una seconda volta, raccomandava ai suoi uomini di resistere ad ogni costo. In seguito decedeva per le ferite riportate. — Kulen Wakuf (Croazia), 15 febbraio 1943.

PARAZZA Ardilio di Luigi, distretto Bologna, tenente fanteria complemento, 55° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Comandante di un caposaldo attaccato da forze nemiche soverchianti, per due volte veniva ferito. Colpito nuovamente da una raffica di mitragliatrice, cadeva da valoroso. — Afodu (A.O.), 9 marzo 1941.

PERINI Marcello di Agostino e fu Carli Maria, da Grezzana (Verona), classe 1916, caporale, 9° alpini, battaglione « Val Cismon » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, durante violento combattimento resisteva tenacemente sulle posizioni più volte attaccate dal nemico. Rientrato ferito da un corpo a corpo, non abbandonava la lotta e con l'arma automatica tratteneva efficacemente il nemico. Visto che il suo caposquadra correva pericolo, si lanciava in sua difesa e si batteva strenuamente finchè colpito a morte cadeva da prode. — Q. 166 di Selenji Yar Deresowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

PERONI TEIA Aurelio di Pietro e di Baldanzi Brunetta, da Pescia (Lucca), classe 1898, capitano artiglieria, comando settore Laghi (*alla memoria*). — Con coraggio impiegava la superstite batteria del gruppo contro mezzi corazzati nemici, che venivano arrestati con gravi perdite. Continuava il tiro fin quando si riduceva a pochi uomini, con tutti i pezzi fuori combattimento. Riuniva allora i superstiti e, attraverso zona fortemente battuta, alla loro testa, si lanciava contro reparto avversario infiltratosi. Accerchiato, trovava morte gloriosa. — Bivio Uondo Soelelu (A.O.), 22 maggio 1941.

PORTESI Giuseppe fu Arturo e di Tosoni Elvira, da Montichiari, distretto di Brescia, classe 1921, sottotenente, 2° artiglieria alpina (*alla memoria*). — Comandante di sezione di artiglieria trasformata per mancanza di pezzi in unità di fanteria, respingeva improvvisi attacchi tedeschi. Ferito, rimaneva al suo posto. Colpito a morte, incitava ancora i suoi soldati alla lotta e cadeva da prode. — Casateia (Zona del Brennero), 8-9 settembre 1943.

PRESUTTI Giovanni fu Nicola, e di Neni Antonietta, da Città S. Angelo (Pescara), classe 1919, fante, 66° fanteria (*alla memoria*). — Tiratore a un pezzo da 47/32, già distintosi in precedenti combattimenti, durante l'attacco di un campo trincerato, attratto durante la notte dai lamenti di un compagno gravemente ferito che giaceva oltre il reticolato nemico e per soccorrere il quale già un portaferiti era stato seriamente colpito, balzava dalla trincea e tentava portarsi presso il ferito. Ma una raffica di mitragliatrice lo colpiva mortalmente al capo. — Got El Ualeb (A. S.), 30 maggio 1942.

ROSSATO Giovanni di Romolo e di Grotta Maria, da Nervesa della Battaglia (Treviso), classe 1915, caporal maggiore, 9° alpini, battaglione « Val Cismon » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, durante un violento combattimento, resisteva tenacemente sulle posizioni più volte attaccate dal nemico, guidando i suoi uomini in sanguinosi contrattacchi. Ferito e rimasto con pochi superstiti nella postazione, non si ritirava dalla lotta e si batteva a bombe a mano. Esaurite le munizioni, in un isolato corpo a corpo veniva colpito a morte e cadeva da prode. — Q. 166 di Selenji Yar - Deresowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

SANSONI Marino fu Giuseppe e di Manzoni Domenica, da Firenze, classe 1912, tenente artiglieria complemento, 32° artiglieria « Marche » (*alla memoria*). — Comandante della scorta ad una tradotta, passato successivamente con i propri uomini agli ordini del comandante di un presidio attaccato da forma-

zioni ribelli, durante quattro giorni di accanita lotta, dava ripetute prove di coraggio. Catturato, dopo la caduta del presidio, e destinato alla fucilazione, consapevole della imminente fine, manteneva contegno da soldato. — Jablanica (Croazia), 19-22 febbraio 1943.

SANTOLIN Emilio di Sante e di Sernaglia Angela, da Montebelluna (Treviso), classe 1913, caporal maggiore, 9° alpini, battaglione « Val Cismon », (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, durante un violento combattimento, resisteva tenacemente sulle posizioni più volte attaccate dal nemico, guidando il suo reparto in ripetuti contrattacchi e ributtando il nemico sulle posizioni di partenza. Ferito e rimasto con pochi uomini nella postazione, si difendeva con l'arma automatica. Esaurite le munizioni, persisteva nella difesa della postazione a bombe a mano benchè completamente circondato, finchè colpito a morte cadeva da prode. — Q. 166 di Selenji Yar Deresowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

TAVCAR Radivoj di Giuseppe e di Tavcar Albina, da Mantova, classe 1914, sottotenente complemento, 132° carrista (*alla memoria*). — Già distintosi per ardire, impegnato il proprio reparto in duro attacco a caposaldo nemico, obbligato a cambiare due volte di carro, perchè entrambi colpiti, e ferito lui stesso una prima volta, persistette nell'azione rincuorando i resti del suo plotone, fino a che, colpito ancora una volta, cadeva da prode. — Dahar el Haslagh (A.S.), 5 giugno 1942.

TESTA don Raffaele di Antonio, da Napoli, classe 1907, tenente cappellano, 14° artiglieria « Ferrara » (*alla memoria*). — Già distintosi per ardire, nel recarsi presso un reparto fortemente impegnato del suo reggimento, attaccata l'autocolonna da rilevanti forze nemiche, assumeva il comando di un nucleo di uomini e ne organizzava la difesa. Partecipava al combattimento trasportando munizioni alle armi ed impugnando egli stesso un fucile mitragliatore di un caduto. Ferito una prima volta ad un braccio, continuava a far fuoco. Portatosi vicino a militare ferito mortalmente lo confortava, ma una raffica di mitragliatrice lo colpiva a morte. — Javorac-Nicsic (Montenegro), 1-2 maggio 1943.

TOCCO Mario fu Emilio e di Diana Eugenia, da Cagliari, classe 1911, sottotenente fanteria s.p.e., LV battaglione coloniale (*alla memoria*). — Comandante di una compagnia coloniale attaccata da ogni parte da nemico preponderante, riusciva a respingere gli assalti per oltre quattro ore. Visti cadere i serventi di un'arma, l'azionava egli stesso fino all'ultima cartuccia e sull'arma veniva ucciso a colpi di pistola dal nemico sopraggiunto. — Bellesà (A.O.), 28 febbraio 1941.

TOSI Mario di Arturo e di Dal Pin Bianca, da Verona, classe 1919, sottotenente fanteria, 6° alpini, battaglione « Verona » (*alla memoria*). — Incaricato di eseguire un colpo di mano contro un fortino particolarmente molesto, alla testa di dieci alpini, superando con accortezza e noncuranza del pericolo gli ostacoli passivi, si lanciava decisamente all'attacco annientando i difensori. In periodo successivo, in durissimo combattimento, caduti gli altri ufficiali, assumeva sul campo di battaglia il comando della compagnia lanciata all'attacco di munita posizione e, dopo averla conquistata, inseguiva il nemico battuto. Gravemente ferito, continuava ad animare i propri soldati, finchè nuovamente colpito immolava la sua generosa esistenza. — Postojalui (fronte russo), 8-19 gennaio 1943.

URAZZI Bruno di Pietro e di Bottaccini Virginia, da Zevio (Verona), classe 1916, caporal maggiore, 2° artiglieria alpina (*alla memoria*). — Capo pezzo di batteria alpina ferito gravemente nel corso di aspro combattimento, rifiutava ogni soccorso. Colpiti tre serventi, maggiormente si prodigava per mantenere in piena efficienza il proprio pezzo. Nuovamente e mortalmente ferito da una granata, ormai al limite delle proprie forze, dopo aver ordinato ai propri dipendenti di non curarsi di lui, serenamente immolava la vita per la Patria. — Nicolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

UGOLINI Adeodato fu Giuseppe, da Pesaro, classe 1895, capitano complemento, 204° artiglieria (*alla memoria*). — Comandante di batteria da 75/27, schierata in un caposaldo di notevole ampiezza e attaccato da preponderanti forze corazzate, in più ore di lotta accanita e cruenta, contribuiva a tenere il nemico a distanza. Ferito gravemente, rifiutava di essere allontanato dal combattimento e rimaneva impavido, sereno, allo scoperto fra i pezzi della sua batteria finchè sopraffatto e ricoverato in un ospedale nemico, decedeva consacrando con la morte la sua condotta di eroe. — Sidi El Barrani (A.S.), 9-10 dicembre 1940.

ULERI Francesco di Antonio e di Mulas Domenica, da Ploaghe (Sassari), classe 1918, 66° fanteria (*alla memoria*). — Durante l'attacco ad un campo trincerato, individuato un centro di fuoco avversario, d'iniziativa, si portava vicinissimo alla postazione e poi con lancio di bombe a mano si lanciava sul nemico. Nell'eroico e generoso tentativo veniva colpito mortalmente da una raffica di mitragliatrice e cadeva da prode. — Got el Ualeb (A. S.), 30 maggio 1942.

VISENDAZ Renato di Germano, da Ayas (Aosta), classe 1921, sottotenente, 2° alpini, battaglione « Dronero » (*alla memoria*). — Magnifica figura di ufficiale alpino, diede costante prove di capacità di comando e di sereno coraggio. Durante le estenuanti marce di ripiegamento dalla linea del Don, instancabilmente si prodigava per mantenere l'unità e la compattezza del reparto. In azione di contrattacco contro forze preponderanti, conduceva il suo plotone con rara perizia e, sotto micidiale fuoco avversario, sprezzante di ogni pericolo, si lanciava alla testa dei suoi alpini che trascinava con l'esempio. Ferito, rifiutava di abbandonare il suo posto di combattimento e, pur sofferente e stremato di forze, continuava l'azione alla testa dei suo uomini fino al raggiungimento dell'obbiettivo fissatogli. Fatto prigioniero in successiva azione durante l'ennesimo assalto condotto sempre alla testa del suo plotone, continuava a prodigarsi con sublime abnegazione e oltre ogni umana possibilità, per soccorrere e confortare i compagni di sventura. Si spegneva in prigionia nel campo di concentramento di Oranki invocando la Patria lontana ed i monti della sua Aosta. — Fronte russo, 17-27 gennaio 1943.

ZUCCARI Domenico di Pietro e di Illari Giuseppina, da Cerreto Laziale (Roma), classe 1921, sergente 66° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri da 20 mm., con ardire conduceva all'attacco di munita posizione nemica i suoi uomini. Ferito, incurante della forte perdita di sangue, persisteva nell'azione, finchè colpito una seconda volta cadeva da valoroso. — Got El Ualeb (A.S.), 30 maggio 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

APREDA Giuseppe di Salvatore, distretto Napoli, classe 1908, tenente artiglieria complemento, XII gruppo artiglieria someggiata coloniale (*alla memoria*). — Addetto al comando di un gruppo, durante violento tiro di controbatteria nemica, verificatosi un incendio vicino ad alcune cassette di munizioni, si lanciava con coraggio e noncuranza del pericolo verso il luogo ore si era verificato il sinistro. Cadeva colpito a morte dallo scoppio di granata nemica, mentre aveva già portato a termine l'opera di spegnimento. — Monte Falestok (Cheren) Eritrea, 22 marzo 1941.

BARBETTA don Trento di Secondo e di Cipolloni Ottavia, tenente cappellano, 27° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Cappellano già distintosi in precedenti azioni di guerra per coraggio, durante un attacco di mezzi motocorazzati nemici, incurante del fuoco, si prestava, in assenza di altri ufficiali, quale osservatore dei movimenti dell'avversario. Mentre gridava al proprio comandante i dati relativi ai mezzi nemici cadeva colpito mortalmente. — Zona del Gabr (A. S.), 7 giugno 1942.

BLASI Gustavo di Sanzio e di Costa Pierina, da Ancona, classe 1922, sottotenente complemento, 9° alpini, battaglione « Vicenza » (*alla memoria*). — Già distintosi per coraggio in precedenti combattimenti e in cicli operativi su altri fronti, in un'azione di rastrellamento in terreno particolarmente difficile e insidioso, alla testa dei propri alpini, si lanciava all'inseguimento di un forte nucleo nemico che, con il ripiegamento, cercava di sottrarsi alla cattura. Fatto segno alla violenta ed intensa reazione di fuoco, con assoluta noncuranza del pericolo e con pochi animosi, tagliava al nemico ogni via di scampo, incontrando nell'animoso tentativo morte gloriosa. — Bucuie di S. Vito di Vipacco, 23 agosto 1943.

CAMPIONI Gino di Giulio e di Vitelli Adelia, da Massa Accozzili (Pistoia), classe 1921, caporale, 12° bersaglieri (*alla memoria*). — Componente di squadra cannoni da 47/32 in un difficile ripiegamento sotto fuoco intenso di artiglieria, dopo essersi adoperato con gli uomini della squadra al caricamento del cannone e delle munizioni su un autocarro, ricordandosi che sulla postazione abbandonata erano rimaste alcune cassette di munizioni, senza esitazione si allontanava per recuperarle. Sulla postazione raggiunta, mentre si accingeva a raccogliere le ultime cassette, cadeva colpito da scheggia nemica. — Alam el Onsol (A.S.), 4 luglio 1942.

CANOVA Sergio di Canova Maria, da Milano, classe 1918, caporale, 66° fanteria motorizzato (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri da 20 mm., durante un attacco di soverchianti forze corazzate nemiche, ferito, non desisteva dal fuoco finchè, mortalmente colpito, cadeva da prode. — Maaten Giofer (A.S.), 14 dicembre 1942.

CASANOVI Gerardo di Giuseppe e di Cronchi Anna, da Pomarance (Pisa), classe 1915, fante, 66° fanteria motorizzato (*alla memoria*). — Già distintosi per coraggio, durante violento attacco nemico tenacemente resisteva alla forte pressione avversaria. Partecipava poi con i reparti giunti in rinforzo al contrattacco e, mentre con tiro di bombe a mano faceva arrendere i difensori di un centro di fuoco, cadeva colpito mortalmente. — El Alamein (A. S.), 17 luglio 1942.

CASARI Osvaldo fu Angelo e di Celva Assunta, da Innsbruk, classe 1916, sottotenente, 26° artiglieria « Pavia » (*alla memoria*). — Topografo di gruppo, si distingueva per essersi numerose volte portato fuori delle linee per rilievi. In una di queste missioni, una grossa scheggia di granata gli troncava ambedue le gambe. Conscio della propria fine, esprimeva soltanto il rammarico di non aver potuto portare a termine il suo compito. — Trigh Capuzzo Rotonda Mteifel (A.S.), 27 maggio 1942.

CECCATO Aulo di Basilio e di Zago Cirilla, da Thiene (Vicenza), classe 1912, tenente fanteria s.p.e., 42° fanteria (*alla memoria*). — Ferito in precedente combattimento, rifiutava di ritirarsi dalla linea, e partecipava a nuovo attacco finchè colpito a morte cadeva da prode. — Gusmaré (Albania), 22 dicembre 1940.

COCO Venanzio di Coco Maria, da Napoli, classe 1918, sergente, 132° artiglieria « Ariete » (*alla memoria*). — Già distintosi per coraggio nel corso di duro combattimento, benchè ferito ad una gamba, con nobile slancio, non esitava ad accorrere in soccorso di un suo artigliere ferito gravemente. Nel generoso tentativo, colpito a morte cadeva da prode. — Zona di Bir el Harmat (A.S.), 29 maggio 1942.

CONCETTONI Aldo di Sante e di Bucciarelli Vittoria, da Agugliano (Ancona), classe 1918, caporal maggiore, 66° fanteria motorizzata (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri, guidava i suoi uomini all'attacco di un centro nemico. Giunto a brevissima distanza dall'obbiettivo, mentre coi pochi uomini rimastigli andava all'assalto, colpito mortalmente, cadeva da prode. — Got el Ualeb (A.S.), 1° giugno 1942.

CROCICCHIO Attilio di Daniele e di Gentile Carmela, da Paola (Cosenza), classe 1922, volontario, II battaglione del gruppo battaglioni camicie nere (*alla memoria*). — Capo arma mitragliatore, incurante dell'intenso tiro nemico, in seguito ad ordine ricevuto spostava la propria arma e quantunque ferito non si arrestava finchè, colpito mortalmente, cadeva da prode. — Pista di Bir El Gobi (A.S.), 8 dicembre 1941.

DAL PORTO Pietro di Narciso e di Dal Porto Teresa, da S. Ginese di Compito (Lucca), classe 1921, carrista, XIV battaglione carri M/41 (*alla memoria*). — Marconista di carro armato in aspro combattimento contro preponderanti forze corazzate nemiche avuto il carro colpito la prima volta, continuava a mantenere il collegamento con il proprio comandante di compagnia. Colpito mortalmente il capo carro, collaborava con il servente per la continuazione del fuoco, finchè un secondo colpo troncava la sua giovane esistenza. — Maàten El Giofer (A. S.), 14 dicembre 1942.

D'AMBROGI Pietro fu Benedetto, da Ciriè (Torino), classe 1896, maggiore carabinieri, XXXV corpo d'armata (*alla memoria*). — Prestò valida ed estenuante opera di vigilanza delle retrovie delle truppe combattenti durante aspra battaglia. Successivamente combattè con i suoi reparti per rompere l'accerchiamento nemico. Cadde alla testa dei suoi carabinieri. — Medowa, Tiskominoski, Don (fronte russo), 20 dicembre 1942.

DE LUCA Giuseppe di Cosimo e fu Vestugno Maria Teresa, da Novoli, distretto di Lecce, classe 1917, sergente maggiore, 132° carrista (*alla memoria*). — Sottufficiale capo carro, durante violento attacco nemico, contrattaccava con tale impeto da costringere un nucleo avversario alla resa. Proseguiva poi nell'azione inseguendo il nemico. Sportosi dalla torretta per meglio rendersi conto della situazione, cadeva colpito da raffica di mitragliatrice. — Zona di Got El Aslagh (A.S.), 5 giugno 1942.

DELUNA Giuseppe di Francesco e di Cucuddu Anna Maria, da Sagama-Suni (Nuoro), classe 1913, carrista « Ariete » (*alla memoria*). — Servente di carro armato, benchè ferito in varie parti del corpo, continuava con calma e celerità il servizio al pezzo finchè, raggiunto da proiettile perforante, cadeva da prode. — Bir El Gobi (A.S.), 19 novembre 1941.

DI MARINO Ezio di Giuseppe e di Caporelli Giannina, da Napoli, classe 1911, tenente fanteria complemento, V battaglione fanteria libica « Ghibla » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia, già distintosi per coraggio, ricevuto ordine di trasferire il proprio reparto per oltre 700 km. con mezzi di fortuna, riusciva, sotto la pressione degli elementi avanzanti del nemico e dopo aver compiuto a piedi 50 km., a caricare tutti gli uomini e le armi, solo in ultimo cercando un mezzo per sè. Attaccato da numerosi bombardieri nemici, cadeva colpito in pieno da una bomba mentre era intento a porre in salvo i propri uomini. — Cirenaica (A.S.), 12-16 novembre 1942.

FACCHI Giovanni di Angelo, da Crema (Cremona), classe 1915, tenente complemento, 65° fanteria motorizzato (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di battaglione, partecipava all'espugnazione di un fortino alla testa di un reparto il cui ufficiale era caduto, distinguendosi per ardire finchè, colpito mortalmente, cadeva da prode. — Tobruk (A.S.), 21 giugno 1942.

FORNASIER Aderito fu Albano e fu Cellini Emilia, da Fossalta di Chiarano (Treviso), classe 1910, tenente fanteria complemento, 14ª compagnia libica (*alla memoria*). — Comandante di un plotone fucilieri, dislocato in una posizione di difesa intensamente battuta da numerose bocche da fuoco nemiche, attaccato da consistenti reparti, opponeva strenua e duratura resistenza, respingendo più volte il nemico. Pressato da rinnovati assalti, continuava a difendere la posizione passando più volte al contrattacco. Infine accerchiato, in furioso combattimento all'arma bianca, trovava gloriosa morte. Giarabub (A.S.), 21 marzo 1941.

GABBAPINI Igino di Saverio e di Ferretti Pasqua, da Ascoli Piceno, classe 1921, autiere, 50° magazzino rifornimento materiali automobilistici, Rodi (Egeo) (*alla memoria*). — In combattimento contro i tedeschi per evitare la consegna di automezzi, si distingueva per spirito combattivo e cadeva da prode. — Apollona (Rodi- Egeo), 11 settembre 1943.

GHIDONI Roberto di Gherardo e di Azzolini Maria, da Guistello (Mantova), classe 1922, volontario, I battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Fuciliere controcarro, dopo aver danneggiato seriamente col proprio fuoco calmo e preciso un carro nemico che si avvicinava alla postazione, colpito da granata che gli asportava un braccio, cadeva con l'arma stretta nel pugno rimasto valido. — Bir El Gobi (A.S.), 3-6 dicembre 1941.

GIBARDI Luigi di Domenico e di Franchi Giuseppina, da Sannazzaro dè Burgondi (Pavia), capitano complemento, 27° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Comandante compagnia mortai da 81, durante attacco nemico, dirigeva impavido il tiro dei suoi mortai, costringendo l'avversario a cambiare direzione d'attacco. Investito poi sul fianco, costringeva ancora una volta il nemico a desistere dal tentativo. Successivamente, con perizia e sangue freddo, eseguiva l'ordine di ripiegare portando con sè tutte le armi e parte delle munizioni. Mentre assisteva un ferito, veniva mortalmente colpito. — El Alamein (A.S.), 14-15 luglio 1942.

IMBIMBO Enrico di Stanislao e di Palermo Pasqualina, da Avellino, classe 1922, caporale, I battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Capo rifornitore di un pezzo da 47/32, rimasto ferito ad una gamba da una scheggia di granata, rimaneva al suo posto continuando il suo servizio. Impossibilitato a muoversi, veniva travolto da un carro sopraggiunto perdendo la vita. — Bir El Gobi (A.S.), 3-6 dicembre 1941.

INNOCENTI Eugenio di Alessandro e di Ferrario Savina, da Bergamo, classe 1922, volontario, I battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Puntatore di un'arma anticarro, affrontava con decisione un carro armato nemico. Ferito e sommariamente medicato, mentre si lanciava contro altro carro con bombe anticarro, colpito mortalmente, cadeva da prode. — Bir El Gobi (A.S.), 6 dicembre 1941.

LARI Gemignano di Carlo e di Vecchietti Domenica, da Casalgrande (Reggio Emilia), classe 1921, carrista, 31° carrista (*alla memoria*). — Servente di carro « M » di plotone impegnato nel contrattacco di preponderanti forze corazzate avversarie, benchè ferito continuava serenamente a combattere finchè, colpito una seconda volta, cadeva da prode. — Maaten El Giofer (A.S.), 14 dicembre 1942.

MACCHI DI CELLERE Stefano fu Vincenzo e di Doler Cobbo, classe 1909, tenente complemento, 33° carrista, XIV battaglione carri « M » (*alla memoria*). — Residente all'estero, rientrato in Italia chiedeva di essere assegnato ad un reparto operante. Comandante di plotone carri « M/41 » in combattimento contro preponderanti forze nemiche, guidava con audacia i propri mezzi al contrattacco in difesa di un caposaldo. Nonostante l'intensa reazione di fuoco nemica, restava col busto fuori dalla torretta per meglio dirigere l'azione e meglio colpire col proprio fuoco i carri nemici finchè cadeva colpito a morte. — Maaten El Giofer (A.S.), 14 dicembre 1942.

MERATI Anselmo fu Luigi e di Rigolfi Maria, da Castelnuovo, classe 1915, caporale, 62° fanteria « Trento » (*alla memoria*). — Comandante di gruppo fucilieri, durante un attacco di mezzi corazzati nemici, apriva immediatamente il fuoco contro

equipaggi di carri colpiti che cercavano di raggiungere la sua linea. Visto che alcuni di essi si apprestavano a catturare alcuni compagni, si lanciava contro i nemici, ma una raffica lo abbatteva nel generoso atto. — Zona di El Alamein (A.S.), 22 luglio 1942.

RASERA Elio di Giuseppe e di Rosolino Grazia, da Riposto (Catania), classe 1919, sottotenente genio complemento, 158° ufficio aviotrasporti (*alla memoria*). — In servizio ad un aeroporto, durante intenso bombardamento aereo, nella imminenza della partenza di un convoglio, anzichè cercare riparo, si prodigava con alto senso del dovere ed elevato spirito altruistico, per porre in salvo il personale in partenza. Gravemente ferito decedeva sul campo. — Tunisi, 22 gennaio 1943.

SALA Aleardo di Gildo e di Paruti Ida, da Reggiolo (Reggio Emilia), classe 1918, caporale, 204° artiglieria (*alla memoria*). — Puntatore di pezzo da 75/27/06 con funzione anticarro, dopo essersi prodigato per tutta la durata del combattimento nel servizio al pezzo, incurante del pericolo, attaccata la batteria da numerosi carri armati e colpito in pieno il suo pezzo, cadeva da prode. — Sidi El Barrani (A.S.), 9-10 dicembre 1940.

TAGLIONI Lorenzo di Enrico e di Camilletti Chiara, da Bettona (Perugia), classe 1918, caporal maggiore, 204° artiglieria (*alla memoria*). — Capo pezzo da 75/27/06 in posizione anticarro, durante un attacco di carri armati nemici, riusciva con il tiro del suo pezzo a far ripiegare i mezzi corazzati che minacciavano il fianco della batteria. Colpito in pieno, cadeva da prode sul suo pezzo. — Sidi El Barrani (A.S.), 9-10 dicembre 1940.

ZERBI Michelangelo fu Francesco, da Polistena (Reggio Calabria), classe 1912, fante, 20° fanteria « Brescia » (*alla memoria*). — Durante l'attacco ad un fortino nemico, era tra i primi a penetrare nel varco aperto nel reticolato e a lanciarsi all'assalto. Colpito a morte, riusciva a trascinarsi fino al fortino conquistato. — Tobruk (A.S.), 20 giugno 1942.

(225)

Decreto Presidenziale 16 ottobre 1952

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

CROCE AL VALOR MILITARE

AGAZZANI Artemio di Sante e fu Donato Seconda, da Reggio Emilia, classe 1898, capitano complemento, 69° fanteria « Sirte ». — Circondato da elementi avversari reagiva col fuoco alla testa di pochi uomini disponibili, riuscendo a ritardare l'irruente avanzata avversaria. — Piazzaforte di Tobruk (A.S.) 21 gennaio 1941.

ALLINEY Settimio fu Carlo e fu Rebufatti Maria, da Castiglione Saluzzo (Cuneo), classe 1907, tenente fanteria complemento, CXXXI battaglione coloniale « Eritreo ». — Comandante di compagnia coloniale, conduceva con perizia ed arditezza il suo reparto in azione isolata contro un forte nucleo motorizzato nemico, attaccandolo decisamente e costringendolo alla fuga — Serobatib (Bassopiano occidentale Eritreo), 24 novembre 1940.

ANDREASI Paolo di Eugenio e di Buriani Giuseppina, da Argenta (Ferrara), classe 1920, paracadutista, 187° fanteria paracadutisti « Folgore ». — Paracadutista portaferiti, in oltre tre mesi di linea, si prodigava giorno e notte a raccogliere e prestare le prime cure ai feriti. Durante una lunga offensiva nemica, malgrado la stanchezza per l'ininterrotto lavoro si recava spesso, conscio del pericolo, a raccogliere feriti attraverso zone fortemente battute dal fuoco e dal cecchinaggio nemico. Esempio di elevato sentimento del dovere, calma e sprezzo del pericolo. — El Himeimat El Munassib (A.S.), 5 agosto-6 novembre 1942.

ANGIOY Fulvio, sottotenente fanteria complemento. CXXXI battaglione coloniale « Eritreo ». — Comandante di mezza compagnia coloniale, accorreva volontario col suo reparto in rinforzo a una nostra pattuglia fortemente impegnata contro forze avversarie, che contrattaccava risolutamente costringendole, in un primo tempo, a rallentare la pressione. Lanciatosi poi con arditezza all'inseguimento, le costringeva a disordinata fuga. — Torrente Giabaret (Serobatib) (Bassopiano occidentale Eritreo), 13 dicembre 1940.

ANTENUCCI Elpidio di Cesare e di Festa Serafina, da Cupello (Pescara), classe 1911, maggiore medico, 2° alpini. — Dirigente il servizio sanitario di un reggimento alpini in linea sul Don, si distingueva per capacità nell'organizzazione sanitaria dei reparti. Successivamente, durante una giornata di sanguinosa lotta, incurante del fuoco avversario, si prodigava, con elevato senso del dovere, nel soccorrere i feriti. Catturato, non desisteva dal prestare la sua opera nonostante fosse privo di mezzi. — Fronte russo, settembre 1942-gennaio 1943.

AROMOLO Antonio di Cesare e di Caiazza Vittoria, da Catanzaro, classe 1916, sottotenente carabinieri complemento, III battaglione carabinieri mobilitato. — Comandante interinale di compagnia carabinieri su posizione violentemente e reiteratamente bombardata ed attaccata da soverchianti forze nemiche, con sprezzo del pericolo e sotto il persistente tiro avversario guidava al contrattacco con calma ed ardimento i propri dipendenti, incitandoli con l'esempio e cooperando in un secondo tempo validamente alla difesa della posizione che il nemico non riusciva così ad espugnare. Esempio di coraggio personale ed ardimento già dimostrato in precedenti azioni. — Pavarit (fronte greco), 11-17 gennaio 1941.

BARBISOTTI Pierino di Onisio e fu Tamossi Colomba, da Castelverde (Cremona), classe 1906, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — In un caposaldo assediato, affrontava, con morale elevatissimo, le prove più dure imposte dalla difficile situazione. In giornata di aspro e sanguinoso combattimento contro forze nemiche superiori in uomini e mezzi, si prodigava con audacia e valore, invitando con l'esempio i compagni alla resistenza. — Sella Culqualber (A.O.), 6 agosto-21 novembre 1941.

BASTONE Raffaello fu Angelo da Castrolibero (Cosenza), classe 1909, soldato, 240° battaglione della difesa di Culqualber. — In dieci ore di accanita e sanguinosa lotta contribuiva a contrastare al nemico, superiore per numero e mezzi, l'irruzione nelle nostre linee, rifulgendo per coraggio. — Sella Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

BERTI Guido di Giusto e di Raffagnagi Giustina, da Minucciano (Lucca), classe 1913, sergente, 240° battaglione della difesa di Culqualber. — In dieci ore di accanita e sanguinosa lotta contribuiva a contrastare al nemico, superiore per mezzi, l'irruzione nelle nostre linee, rifulgendo per coraggio. — Sella Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

BERTOLINI Italo fu Rullio, da Isera (Trento), classe 1913, caporale, 240° battaglione della difesa di Culqualber. Dislocato in un caposaldo, chiamato col suo plotone ad arginare l'avvenuta irruzione nemica nelle nostre posizioni, dava prova di eroismo, contrastando passo passo al nemico il residuo terreno del caposaldo. — Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

BETTUZZI Renato di Dono Primo e di Bernava Amelia, da Genova, classe 1915, sottotenente fanteria complemento, 99° battaglione coloniale « Eritreo ». — Comandante di mezza compagnia coloniale in rinforzo ad altro battaglione inviato a sostegno di un presidio circondato da ingenti forze nemiche, si lanciava coraggiosamente all'attacco producendo un varco nel cerchio avversario. Contrattaccato da mezzi semicorazzati, resisteva tenacemente sulla posizione raggiunta. Due giorni dopo, in una azione di sorpresa contro un piccolo posto nemico, contribuiva efficacemente a scacciarlo dalle posizioni che aveva occupate. — Monte Tellai (Bassopiano occidentale Eritreo), 12-13-14 gennaio 1941.

BIANCHI Pietro di Renzo e fu Michelan Elvira, da L'Aquila, classe 1912, tenente artiglieria complemento, batteria di formazione della colonna Maraventano. — Comandante di sezione in più combattimenti dimostrava perizia e sprezzo del pericolo. Durante un duro combattimento, in linee coi battaglioni della colonna, incurante dell'intenso fuoco avversario, con esemplare calma e sangue freddo appoggiava validamente i reparti impegnati contribuendo al successo delle nostre armi. — Goggiam - Uogghidì (A.O.), 20 maggio 1941.

BONATESTA Vito di Donato e di Morello Concetta, da Caprarica (Lecce), classe 1912, caporal maggiore, II battaglione speciale genio. — Riusciva, in critici momenti, sotto bombardamento aereo e martellanti tiri di artiglieria nemica, a continuare i lavori per la urgente costruzione di importanti allacciamenti stradali. In occasione di aspra difesa del Presidio di cui faceva parte, partecipava volontario al combattimento con serena noncuranza del pericolo. — Fercaber di Culqualber (A.O.), 2 novembre 1941.

BORDINI Gino fu Oreste e di Frustini Maria, da Panicale (Perugia), classe 1911, sergente, II battaglione complementi granatieri. — Comandante di squadra fucilieri, si portava su posizione battuta dal nemico per meglio proteggere, con bene organizzato fuoco, un fianco della colonna di cui faceva parte. Ferito, continuava nel suo compito. All'ordine di ripiegamento con perizia e coraggio, continuava nella valida azione di protezione. — Businia Vas (Slovenia), 28 novembre 1942.

BOSIO Francesco fu Giacomo e di Funero Emma, da La Spezia, classe 1907, sottotenente complemento, 61ª compagnia bersa-

glieri motociclisti, divisione « Sirte ». — Ufficiale osservatore di colonna celere durante un combattimento particolarmente importante, si esponeva a grave pericolo pur di assolvere il suo compito. Senza alcun riparo, in un terreno completamente scoperto, fatto segno per ben sei ore consecutive dal fuoco del nemico, persisteva nella sua preziosa opera anche quando, circondato da ogni parte, poteva ritenere ultimato il suo compito. Riusciva a raggiungere il comandante della colonna percorrendo stoicamente un tratto di terreno in cui sembrava inevitabile il sacrificio della propria vita. — Piazzaforte di Tobruk (A.S.), 21 gennaio 1941.

BRANDI Antonio di Pacifico e di Tranquilli Maria, da Ascoli Piceno, classe 1915, fante, 28° fanteria « Pavia ». — Nel generoso tentativo di portarsi in linea attraverso campo minato, saltò col pezzo anticarro di cui era servente. Ferito gravemente agli occhi e in più parti del corpo serenamente attese di essere accompagnato al più vicino posto di medicazione, rammaricato di dover lasciare il reparto col quale aveva vissuto tanti mesi di lotta. — Bir Hacheim, (A.S.), 11 giugno 1941.

CALABRESE Ercole di Luciano e di Danese Cosima, da Oria (Brindisi), classe 1907, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A.O. — Nel corso di aspri combattimenti contro preponderanti forze nemiche, metteva in evidenza doti di combattente audace e generoso. Incaricato, come porta ordini, di numerose missioni, le porava a termine con alto spirito di abnegazione, e si distingueva anche nel riparare linee telefoniche sotto il micidiale tiro aereo e terrestre. Nonostante il suo speciale impiego, si affiancava più volte ai compagni delle postazioni maggiormente impegnate per colpire il nemico incalzante con il tiro del proprio moschetto. — Culqualber (A.O.), 13-21 novembre 1941.

CAMPANELLA Paolo fu Gaetano e di Palmier Antonina, da Avola (Siracusa), classe 1905, maggiore artiglieria s.p.e., comando divisione cc.nn. « 23 marzo ». — Capo sezione operazioni di una divisione incaricato di assicurare il ripiegamento, di altre grandi unità, in critica situazione, col suo pronto, deciso intervento, sventava improvviso attacco nemico. In successivo combattimento, protrattosi per oltre un'intera giornata, si distingueva per la sua perizia, coraggio e spirito di sacrificio. — Bir Tafua - Bardia (A. S.), 15-16 dicembre 1940.

CAPELLO Cristiano di Carlo e di Berlese Matilde, da Modena, classe 1921, sottotenente s.p.e., 184ª compagnia motociclisti « Nembo ». — Ufficiale di una compagnia motociclisti, durante una giornata di intensa attività e dopo aver condotto con slancio e decisione ardite azioni esploranti sul nemico, venuto a conoscenza che un'altro ufficiale della compagnia, con una piccola pattuglia, da oltre tre ore risultava accerchiato, si offriva volontario ed al comando di pochi uomini si dava alla ricerca dei compagni, riuscendo con la sua opera a metterli in salvo. — Fiume Chienti, 22 giugno 1944.

CAMPETTI Igino di Agolino e di Guazzini Ada, da Lastra a Signa (Firenze), classe 1921, autista Marina (*alla memoria*). — Autista presso un Comando Superiore di Marina oltremare, nell'assolvimento dei suoi compiti lungo strade e piste sottoposte ad insidia terrestre ed offesa aerea, dava prova di noncuranza del pericolo e nel compimento del suo dovere sacrificava la vita. — A. S., ottobre 1941-novembre 1942.

CAPRIOLI Antonio fu Pasquale e di Limoncelli Antonietta, da Avellino, classe 1914, sergente, 26° artiglieria « Pavia » (*alla memoria*). — Addetto alle trasmissioni, già distintosi per coraggio in precedenti azioni, durante un attacco di mezzi corazzati nemici, che avevano circondato la batteria, prontamente reagiva coi propri uomini con bombe a mano. Cedeva colpito alla testa da scheggia di granata. — Rotonda Mteifel (A.S.), 15 giugno 1942.

CARLONI Elio di Giuseppe e di Burlacchini Cesira, da Capannoli (Pisa), classe 1919, sottotenente complemento, 28° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Mentre alla testa dei suoi soldati, trascinati dal suo esempio, raggiungeva gli obbiettivi fissati, una raffica di arma automatica lo abbatteva sulle posizioni conquistate. — Bir Hacheim (A.S.), 10 giugno 1942.

CAVALLI Crispino fu Guerrino e fu Barbuti Angela, da Berceto (Parma), classe 1894, maggiore fanteria s.p.e., comando divisione « Cirene ». — Ufficiale di collegamento affrontando serenamente difficoltà e rischi, contribuì notevolmente al felice esito di un difficile e duro ripiegamento. Successivamente addetto al Comando di una Divisione assediata in Bardia, si offrì sempre per i compiti più pericolosi e partecipò volontariamente ad un contrattacco. Con la sua azione e col suo esempio contribuì al prosieguo della lotta fino all'estremo limite di ogni possibilità. — A. S. Marmarica, 11-15 dicembre 1940 - Bardia 15 dicembre 1940-5 gennaio 1941.

CECCHERINI Bruno di Giacomo e fu Cellai Assunta, da Costeffocognano (Arezzo), classe 1905, tenente, 1° batteria nazionale. — Comandante di pattuglia O.C. in una puntata offensiva si prodigava affinchè la sezione di accompagnamento fosse sempre in collegamento con il Comando della colonna. Successivamente guidava la sua pattuglia all'attacco delle linee nemiche mettendosi in grado di farla funzionare nelle nuove posizioni appena conquistate. Sotto la violenta reazione dell'avversario restava in posto e permetteva così il tempestivo rapido intervento dell'artiglieria contro altre forze sopraggiungenti, contribuendo a respingerle. Magnifico esempio di attaccamento al dovere e di audacia personale. — Lambà Mariam (A.O.), 16 ottobre 1941.

COLOGNESI Ottimo di Ermenegildo e di Andreotto Corona, da Frattinelle Polesine (Rovigo), classe 1909, sergente, 1° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Comandante di una squadra armi anticarro, durante due aspre giornate di combattimento, si distingueva per coraggio. Dopo aver contribuito a fermare due carri armati nemici cadeva colpito mortalmente. — Bir el Gobi (A.O.), 3-6 dicembre 1941.

CORONATO Pasquale fu Vincenzo e di Guercio Giulia, da Vetri (Potenza), classe 1911, caporale, comando difesa Culqualber. — Combatteva con eroismo nell'epica difesa di un caposaldo per contrastare il passo al preponderante nemico. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

CUM Dino fu Antonio, da S. Daniele del Friuli (Udine), classe 1913, caporale, 240° battaglione della difesa di Culqualber. — In servizio presso comando di compagnia volontariamente chiedeva di partecipare ad una azione difficile del suo reparto. In seguito, visto un carabiniere gravemente ferito si portava a trarlo in salvo sotto intenso fuoco nemico. — Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

D'AGOSTINO Antonio di Pietro e di Arpaia Nicolina, da Lacedonia (Avellino), classe 1918, sottotenente, 184ª compagnia motociclisti « Nembo ». — Ufficiale di una compagnia motociclisti, durante una puntata esplorativa sul nemico, individuata una munita posizione avversaria, ne predisponeva e ne ordinava l'attacco con il proprio plotone. L'azione, condotta fulmineamente, infliggeva al nemico sensibili perdite, lo costringeva alla fuga e ad abbandonare sul terreno armi e munizioni. — Fiume Chienti, 22 giugno 1944.

D'AMICO Salvatore di Paolo, e fu Spoleti Marianna, da Agira (Enna), classe 1904, maresciallo capo carabinieri, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Comandante di plotone alla difesa di un caposaldo, dimostravasi capace animatore dei propri dipendenti che trascinava ad affrontare le prove più dure imposte dalla difficile situazione. Partecipava, in seguito, ad un'audace offensiva culminata nella espugnazione di un munito caposaldo nemico, impiegando il reparto con ardimento e recando prezioso personale contributo all'esito vittorioso dell'azione, che meritò citazione sul Bollettino delle FF. AA. — Lampa Mariam-Culqualber (A. O.), 18 ottobre 1941.

DANTI Amedeo fu Giovanni e di Mattiacci Filomena, da Filotrano (Ancona), caporal maggiore, 240° battaglione della difesa di Culqualber. — In dieci ore di accanita e sanguinosa lotta contribuiva a contrastare al nemico, superiore per numero e mezzi, l'irruzione nelle nostre linee, rifulgendo per coraggio. — Sella Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

DE DONATO Paolo di Vincenzo e di Spada Maria, da S. Paolo (Brasile), classe 1914, sergente maggiore, 240° battaglione della difesa di Culqualber. — Comandante di squadra, volontario in pericolose missioni, partecipava con prezioso rendimento all'epica resistenza di un caposaldo. Già distintosi in precedenti fatti di arme. — Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

de MAJO Antonio di Alfonso e di Perrotti Assunta, da Forino (Avellino), classe 1912, capitano fanteria s. p. e., 91° fanteria « Superga ». — Comandante di compagnia a. a. di rinforzo ad un battaglione, in un attacco prolungatosi più giorni, soffocando il dolore causato dalla lussazione dell'omero destro riportata nel corso della prima giornata di combattimento, continuava la sua capace ed attiva azione di comando, contribuendo efficacemente al successo. — Djebel Chakeu-Stretta di Koukat (Tunisia), 22-29 dicembre 1942.

DE RUVO Giuseppe di Vincenzo e di Nitti Maria, da Bitonto (Bari), classe 1914, caporal maggiore, 240° battaglione difesa di Culqualber. — Graduato capo arma, volontario in pericolose missioni partecipava con prezioso rendimento all'epica resistenza di un caposaldo. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

DI PIZZO Vincenzo di Aniello, da Cuccaro Vetere (Salerno), classe 1908, soldato 240° battaglione della difesa di Culqualber. — In dieci ore di accanita e sanguinosa lotta contribuiva a contra-

stare al nemico, superiore per numero e mezzi, l'irruzione nelle nostre linee, rifulgendo per coraggio. — Sella Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

DIRANI Walter di Alberto e di Zanzi Elvira, da Ravenna, classe 1918, sottotenente complemento, 27° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Comandante di un plotone comando, si offriva per accompagnare in linea altri reparti durante l'imperversare di violenta azione nemica. Assolto il proprio compito, veniva colpito mortalmente mentre rientrava al proprio reparto. — Zona del Gabr. (A. S.), 8 giugno 1942.

DI STEFANO Antonino di Nicolò e di Coticchio Rosalia, da Caltavuturo (Palermo), classe 1916, sottotenente complemento, 69° fanteria « Sirte ». — Aiutante maggiore facente parte di una colonna celere impegnata in aspro combattimento in terreno completamente scoperto, con eccezionale sprezzo del pericolo, si prodigava instancabilmente affinchè gli ordini del proprio comandante avessero piena attuazione in un momento in cui la reazione avversaria era in pieno svolgimento, dando prova di coraggio e di profonda dedizione al dovere. — Piazzaforte di Tobruk (A.S.), 21 gennaio 1941.

FERRO Manfredi di Antonio e di Settegrani Concetta da Palermo, classe 1903, capitano medico complemento, 26° nucleo chirurgico del XII corpo d'armata. — Direttore di un nucleo chirurgico sotto un violento bombardamento aereo, con calma e sprezzo del pericolo, prese parte alle operazioni di salvataggio dei naufraghi di un dragamine affondato dal nemico; Successivamente, sotto altra azione aerea nemica continuava ad operare un ferito grave dimostrando perizia ed ardimento. — Capo d'Orlano (Sicilia), 23 luglio 1943.

GAMBA Domenico di Francesco e fu Gay Rosa, da Asti, classe 1893, capitano complemento, 69° fanteria « Sirte ». — Circondato da elementi avversari, reagiva col fuoco alla testa di pochi uomini disponibili riuscendo a ritardare l'irruenta avanzata avversaria. — Piazzaforte di Tobruk (A.S.), 21 gennaio 1941.

GAMBROSIER Riccardo fu Edoardo e fu Blunt Beatrice, da Napoli, classe 1895, tenente colonnello fanteria complemento, 250° Legione camicie nere. — In lunghi, aspri combattimenti contro forze corazzate che rendevano impari la lotta, pur rendendosi conto della critica situazione dei suoi reparti, si prodigava dove maggiore era il pericolo, distinguendosi per ardimento e coraggio. Esempio di serena fermezza e di alto spirito del dovere. — Sidi El Barrani (A.S.), 9-10 dicembre 1940.

GENTILE Michele di Antonio, da Bitonto (Bari), classe 1914, caporal maggiore, 240° battaglione della difesa di Culqualber. — Graduato capo arma, volontario in pericolose missioni partecipava con prezioso rendimento all'epica resistenza di un caposaldo. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

GENTILE Piero Ernesto di Vito e fu Maria Zanone Poma, da New York, classe 1918, tenente complemento, 184ª compagnia motociclisti « Nembo ». — Comandante di una pattuglia esplorante, conduceva con coraggio i suoi uomini in una azione intesa a svelare le posizioni avversarie. Avendo ricevuto, in seguito, ordine di ripiegare sulla compagnia, disponeva per il rientro degli uomini della pattuglia trattenendosi fino a sera e rientrava al reparto con un suo soldato morente tra le braccia. Esempio di abnegazione. — Fiume Chienti, 22 giugno 1944.

GIANBERARDINO Alberto fu Francesco e di Cantelini Enrichetta, da L'Aquila, classe 1907, tenente complemento, comando genio Gondar. — Tenente del genio preposto alla direzione dei lavori di importante pista tra due presidi avanzati in zona insidiata dal nemico riusciva, prodigandosi oltre ogni limite, a portare a perfetta e rapida esecuzione la difficile opera, nonostante l'accanimento con il quale il nemico ostacolava i lavori con martellante azione di artiglieria e di aviazione. Durante la difesa del Presidio, investito da rilevanti forze nemiche, assumeva il comando di un plotone fucilieri e dava valido sostegno ai reparti in posto. Bella figura di ufficiale esperto, capace e valoroso. — Fercaber di Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

GIUMMO Luigi di Giuseppe e di Agliata Giuseppina, da Porlezza (Como), classe 1917, sergente maggiore, 21° artiglieria motorizzato « Trieste » (*alla memoria*). — Durante violento bombardamento ereo notturno durato sette ore, mentre si prodigava con sangue freddo e noncuranza del pericolo, nel soccorrere alcuni compagni feriti, veniva colpito a morte da scheggia di bomba aerea. — Bir Habata (A.S.), 24 giugno 1942.

GUARINO Gaetano di Giuseppe e fu Ficini Crocifissa, da Scicli (Siracusa), classe 1917, sergente maggiore, XV battaglione autonomo genio. — Sottufficiale telegrafista, chiesto ed ottenuto il comando di un plotone incaricato di effettuare allacciamenti telefonici veniva, di sorpresa, attaccato dal nemico infiltratosi su camionetta nelle nostre retrovie. Messi i suoi uomini a difesa, sosteneva l'attacco ed, alla testa del suo reparto, passava al contrattacco e, con lancio di bombe a mano, poneva il nemico in fuga. Esempio di coraggio e di elevato sentimento del dovere. — Buerat (A.S.), 11 dicembre 1942.

GUASTOLDI Andrea di Carlo e di Seghezzi Teresa, da Milano, classe 1915, sottotenente fanteria complemento, 10° granatieri di Savoia (*alla memoria*). — Comandante di plotone mortai da 81 dopo essersi distinto in quindici giorni di combattimenti, ferito a morte, cadeva da valoroso. — Amba Alagi (A.O.), 29 aprile-13 maggio 1941.

GUIARI Romolo fu Antonio e di Fabbri Felicita, da Migliano, Distretto di Ferrara, classe 1914, sergente, 3° gruppo corazzato « Lancieri di Novara » (*alla memoria*). — Pilota di carro comando, in testa allo squadrone col suo comandante, attaccava una formazione motocorazzata nemica finchè, colpito mortalmente, decedeva da prode. El Qatara (A.S.), 9 luglio 1942.

IPPOLITO Salvatore fu Rocco e di Pagano Carmela, da Sommatino (Caltanissetta), classe 1910, caporale, 240° battaglione della difesa di Culqualber. — Porta ordini di compagnia duramente impegnata, dava prove ripetute di valore e di attaccamento al dovere portando a termine pericolose missioni in terreno scoperto e violentemente battuto dal fuoco avversario. — Culqualber (A.O.), 13-21 novembre 1941.

LATTANZIO Luigi di Maffei Gaetana, da Barletta, classe 1910, sergente, 240° battaglione della difesa di Culqualber. — Comandante di squadra dislocata in un caposaldo, chiamato col suo plotone ad arginare l'avvenuta irruzione del nemico nella posizione, dava prova di eroismo, contrastando passo per passo il terreno al nemico. — Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

LEGNAME Giuseppe di Paolo, da Gela (Caltanissetta), classe 1909, soldato, 240° battaglione della difesa di Culqualber. — Sotto violento bombardamento aereo e terrestre, non esitava a compiere il consueto pericoloso tragitto per portare il rancio ai camerati nelle trincee. Avuto il mulo ferito se ne prendeva il carico a spalla e proseguiva nel servizio. — Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

MAGRO Alfonso di Antonio e di Michelon Maria, da Alchimapeso (Mantova), classe 1919, artigliere, 46° artiglieria « Trento » (*alla memoria*). — Puntatore di un pezzo, durante una fase di attacco, sportosi fuori dagli scudi per meglio eseguire il puntamento, veniva colpito mortalmente da granata nemica. — Got El Meruah (A.S.), 28 maggio 1942.

MARCHINI Antonio fu Amato e di Ruggeri Rosa, da Saludecio, Distretto Forlì, classe 1914, sergente, 27 fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Già distintosi in precedenti azioni di guerra, addetto al servizio di vettovagliamento del Reggimento durante violento attacco di preponderanti forze nemiche, collaborava con il suo ufficiale per mettere in salvo vario materiale. Durante questo servizio, veniva colpito da scheggie di granata e decedeva più tardi all'ospedale. — El Alamein (A.S.), 14-15 luglio 1942.

MEI Ivo Elio fu Luigi e di Baldacci Bianca, da Marginone (Lucca), classe 1921, caporale, XIV battaglione carri M/41 (*alla memoria*). — Pilota di carro armato, caduto il capo carro e danneggiato gravemente il carro, mentre tentava di riportare la salma entro le nostre linee, veniva anch'egli colpito mortalmente. — Maaten El Giofer (A.S.), 14 dicembre 1942.

MARTINO Salvatore di Arcangelo e di Nicolò Angela, da Nocelleto (Napoli), classe 1913, sottotenente fanteria complemento, plotone camellato della 41ª brigata coloniale. — Camandante di un plotone camellato in posizione avanzata, durante una intera giornata di difficile combattimento, contrastava animosamente il passo a forze motorizzate avversarie fino a che, sopraffatto dal numero e dai mezzi, riusciva con perizia a porre la difesa in posizione arretrata e manteneria fino all'arrivo dei inforzi. Il giorno dopo partecipava con essi al contrattacco e sosteneva brillantemente altra giornata di duro combattimento. In difficile situazione, approfittava della sopraggiunta oscurità per ripiegare su posizione arretrata, dopo aver inflitto all'avversario sensibili perdite. — Serobatib-Bassopiano occidentale Eritreo, 6-8 gennaio 1941.

MATTEUCCI Ettore di Giovanni, da Cannara (Perugia), classe 1910, caporal maggiore, 240° battaglione della difesa di Culqualber. — In dieci ore di accanita e sanguinosa lotta contribuiva a contrastare al nemico, superiore per numero e mezzi, l'irruzione nelle nostre linee, rifulgendo per coraggio. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Sella Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

MIANI Vittorio fu Giuseppe e fu Visentin Elisa, da Sagrado d'Isonzo (Gorizia), classe 1912, sottotenente fanteria complemento, CXXXI battaglione coloniale « Eritreo ». — Subalterno di una

compagnia coloniale in ricognizione in territorio nemico a sostegno di un presidio accerchiato in posizione isolata, giunto sul luogo del combattimento, si lanciava arditamente alla testa dei suoi ascari contro il fianco delle forze motorizzate avversarie che tentavano in quel momento di ostacolare i rinforzi sopraggiunti. Durante successivi combattimenti, concorreva a stroncare tutte le azioni nemiche che tentavano respingere il battaglione dalle posizioni ove si era attestato. Partecipava poi ad un'ardita azione, alle spalle del dispositivo avversario, che permetteva al battaglione di scacciare il nemico dalle posizioni che aveva occupate. — Monte Tellai - Bassopiano occidentale Eritreo, 12-13-14 gennaio 1941.

MOLFETTA Cosimo di Angelo, da Mesagne (Brindisi), classe 1904, soldato, 240° battaglione della difesa di Culqualber. — In dieci ore di accanita e sanguinosa lotta contribuiva a contrastare al nemico, superiore per numero e mezzi, l'irruzione nelle nostre linee, rifulgendo per coraggio. — Sella Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

MONDINI Francesco di Geraldo e di Gasperini Valentina, da Gonzaga (Mantova), classe 1912, autiere, 2° parco automobilistico d'armata (*alla memoria*). — Conducente di autocarro pesante facente parte di autocolonna improvvisamente attaccata da aerei nemici, ferito gravemente all'addome, prima di spirare aveva parole di incitamento per i compagni. — Zona di Sirte (A.S.), 27 gennaio 1942.

MURA Edoardo di Giuseppe, da Terralba (Cagliari), classe 1913, sottotenente veterinario, 9° alpini battaglione « Vicenza ». — Ufficiale veterinario, assumeva il comando di un reparto e con audacia lo guidava attraverso zona intensamente battuta riuscendo a ricuperare parte delle salmerie di battaglione. — Pindo (fronte greco), 28 ottobre 19 novembre 1940.

MUZZALUPO Saverio fu Domenico e di Cisterio Maria, da Mottafollone (Cosenza), classe 1910, caporal maggiore, 240° battaglione della difesa di Culqualber. — Graduato capo arma, volontario in pericolose missioni partecipava con prezioso rendimento all'epica resistenza di un caposaldo. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

NOTARNICOLA Anastasio fu Domenico, da Noci (Bari), classe 1910, sergente, 240° battaglione della difesa di Culqualber. — Volontario in pericolose missioni partecipava con prezioso rendimento all'epica resistenza di un caposaldo. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — Culqualber (A.O.), 13-21 novembre 1941.

OLIVIERI Antonino di Vincenzo e fu Berizzi Adele, da Villarsa (Treviso), classe 1922, sottotenente complemento, 184ª compagnia motociclisti « Nembo ». — Ufficiale di una compagnia motociclisti, si offriva volontario per audaci azioni esploranti. In una di queste, fatto segno a nutrito fuoco di armi automatiche e al concentramento di colpi di mortaio, ricevuto l'ordine di ripiegare sul grosso del reparto, disponeva un ordinato ripiegamento dopo aver individuato le postazioni nemiche. Prodigava le prime cure ad un suo paracadutista ferito, e rientrava al reparto con tutti gli uomini. — Zona Montecarotto - Serra de' Conti, 28 luglio 1944.

OLIVERO Virgilio di Domenico e di Marengo Maria, da Salmour (Cuneo), classe 1918, 4° artiglieria alpini. — Artigliere telefonista, aggregato durante una ritirata ad una squadra di mitraglieri di retroguardia alla colonna in ripiegamento, durante un attacco di carri armati nemici, scortati da fanteria, con incomparabile ardimento, si lanciava alla baionetta contro l'avversario e, dopo avergli inflitto gravissime perdite, riusciva con i compagni a ripiegare e a rientrare al reparto. — Popowka (fronte russo), 19 gennaio 1943.

PALMIERI Luigi di Severino e di Maraglia Gemma, da Fivizzano (Massa), classe 1919, alpino, 2° alpini, battaglione « Borgo S. Dalmazzo ». — Valoroso alpino distintosi in numerosi combattimenti per valore e sprezzo del pericolo. In sanguinosa azione contro preponderanti forze avversarie, dopo essersi ancora una volta prodigato facendo rifulgere le sue particolari doti di soldato, veniva sopraffatto dal numero e rimaneva disperso. — (Fronte russo), 17-27 gennaio 1943.

PALMIERO Vincenzo di Giuseppe e di Majorana Gaetana, da Trapani, classe 1911, sergente maggiore, Comando Truppe Amara. — Volontario in varie rischiose imprese, dava prove di serena, cosciente incuranza del pericolo, partecipando, a sanguinosi combattimenti. Durante un difficile rifornimento ad un caposaldo chiedeva di far parte delle truppe di scorta e benchè debilitato fisicamente, nel corso di violento attacco nemico, accorreva con impareggiabile ed ammirevole slancio ove maggiore era il pericolo e con il suo contegno audace e deciso, contribuiva efficacemente al felice esito dell'operazione. — Gondar (A.O.), marzo-ottobre 1941.

PANAIA Agostino di Domenico, distretto Reggio Calabria, classe 1919, soldato, 16 fanteria « Savoia » (*alla memoria*). — Durante un'azione di fuoco della sua mitragliatrice, benchè individuato e intensamente battuto dall'artiglieria avversaria, con calma continuava il tiro della sua arma finchè cadeva colpito mortalmente. — Bardia (A.S.), 21 dicembre 1941.

PARROTTA Salvatore fu Felice e di Lia Maria, da Zagarise, (Catanzaro), classe 1916, caporale, 19° fanteria (*alla memoria*). — Puntatore di un pezzo da 47/32, nel corso dell'attacco ad una potente opera fortificata, incurante del violento fuoco avversario, continuava a sparare finchè una raffica di mitragliatrice lo faceva cadere accanto al suo pezzo. — Tobruk (A.S.), 20 giugno 1942.

PITTAVINO Spirito di Nicolao, da Borgo (Trento), classe 1915, artigliere alpino, 4° artiglieria alpina. — Artigliere telefonista, aggregato durante la ritirata ad una squadra mitraglieri di retroguardia alla colonna in ripiegamento, durante un attacco di carri armati nemici scortati da fanteria, con impareggiabile ardimento si slanciava alla baionetta contro l'avversario e, dopo avergli inflitto gravissime perdite, riusciva con i compagni a ripiegare ed a rientrare al reparto. — Popowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

PODESTIO Antonio di Francesco, e di Corsetto Rosa da Grimaldi (Cosenza), classe 1900, soldato, 240° battaglione della difesa di Culqualber. — In dieci ore di accanita e sanguinosa lotta contribuiva a contrastare al nemico, superiore per numero e mezzi, l'irruzione nelle nostre linee, rifulgendo per coraggio. — Sella Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

POLETTI Alessandro fu Giovanni Battista e fu Gandiani Maria, da Pordenone (Udine), classe 1893, capitano artiglieria complemento, 102° gruppo artiglieria autoportato da 77/28. — Comandante di un gruppo autoportato in rinforzo a un battaglione coloniale sistemato a difesa di una importate posizione isolata, durante i combattimenti sostenuti era di esempio ai suoi dipendenti e, con il suo tempestivo intervento collaborava alla risoluzione vittoriosa delle azioni del battaglione. — Serobatib-Bassopiano occidentale Eritreo, 24 novembre-13 dicembre 1940.

POLITO Cosimo fu Antonio e di Barbarello Nunziata, da Torre S. Susanna (Brindisi), classe 1917, soldato, 240° battaglione della difesa di Culqualber. — Dislocato in un caposaldo, chiamato col suo plotone ad arginare l'avvenuta irruzione nemica nelle nostre posizioni, dava prova di eroismo, contrastando passo passo il residuo terreno del caposaldo. — Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

PUGLIESE Ciro fu Nicola e fu Spinelli Antonietta, da Polignano a Mare (Bari), classe 1902, maresciallo capo carabinieri, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Comandante di plotone alla difesa di un caposaldo per oltre tre mesi, presidiava con due squadre mitraglieri, una posizione avanzata, affrontando con morale elevatissimo le prove più dure imposte dalla difficile situazione. In giornate di aspri e sanguinosi combattimenti, si distingueva, contribuendo a mantenere inviolato il fronte affidato al suo reparto. — Sella Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

RAINERI Francesco di Vincenzo, da Cipresso (Imperia), classe 1919, alpino, 1° alpini, battaglione « Pieve di Teco ». — Insieme ad altri alpini, ai quali si era unito volontariamente, attraversava nottetempo il Don su una leggera imbarcazione, allo scopo di accertare la consistenza delle forze avversarie. Incurante di ogni pericolo, sostava due giorni nelle posizioni nemiche, riuscendo ad assolvere brillantemente il compito avuto. — Don (fronte russo), 12 ottobre 1942.

RINZIVILLO Angelo fu Giuseppe e di Ficili Carmela, da Scicli (Ragusa), classe 1914, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — In un caposaldo assediato, affrontava, con morale elevato, le prove più dure imposte dalla difficile situazione. Eseguiva più volte rischiosi servizi di pattuglia nelle linee avversarie e in giornata di aspro e sanguinoso combattimento in qualità di porta ordini, si prodigava con audacia e noncuranza del pericolo. — Sella Culqualber (A.O.), 10 agosto-21 novembre 1941.

ROLANDO Enzo di Filippo e fu Pietra Margherita, da Pavia, classe 1910, tenente artiglieria s.p.e., 81ª batteria coloniale someggiata da 65/17, 41ª Brigata coloniale. — Comandante di batteria coloniale, che per la distanza non poteva intervenire col fuoco in favore di una nostra pattuglia fortemente impegnata, dava prova di valore e di alto cameratismo, accorrendo volontariamente sul luogo di combattimento per ricercare la possibilità di intervento di altra batteria di superiore gittata. Forniti a questa tempestivamente, i dati per l'apertura del fuoco, in terreno difficile e fortemente battuto dall'artiglieria nemica, ne controllava gli effetti esponendosi continuamente per trasmettere successive segnalazioni per lo spostamento del tiro, efficacemente cooperando

all'azione di contrattacco dei rinforzi che costringevano l'avversario alla fuga. — Torrente Giabaret-Serobatib-bassopiano occidentale Eritreo, 13 dicembre 1940.

RUTIGLIANO Giacomo di Arcangelo e di Schirella Francesca, da Bitetto (Bari), classe 1914, caporale, comando difesa Culqualber. — Combatteva con eroismo nell'epica difesa di un caposaldo per contrastare il passo al preponderante nemico. Già distintosi in precedenti fatti d'arma. — Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

SAYEVA Ercole fu Calogero e fu Viola Adele, da Palermo, classe 1912, capitano, 40° fanteria «Bologna». — Comandante di battaglione, pur sofferente per precarie condizioni di salute, sottoposto ad attacco in forze, con esemplare calma e singolare capacità ne dirigeva la difesa. Sotto il tiro di artiglieria, iniziava di notte un ordinato ripiegamento che poi effettuava in due giorni di faticosissima marcia nel deserto. Successivamente, in critica situazione, non curante della presenza di mezzi blindati nemici, interveniva tempestivamente a riordinare il battaglione. — El Alamein (A.S.), 1° novembre 1942.

SALA Rinaldo di Giuseppe e di Pollini Maria, da Pozzuolo Martesano (Milano), classe 1919, fante, 66° fanteria motorizzato (*alla memoria*). — Attendente del cappellano, si prodigava nella assistenza ai feriti quando maggiore era il pericolo. Durante violento bombardamento aereo, mentre accorreva presso alcuni feriti, cadeva colpito mortalmente. — A. S. 25 giugno 1942.

SCARTON Luigi fu Benvenuto, da Mel (Belluno), classe 1909, caporale, 240° battaglione della difesa di Culqualber. — In dieci ore di accanita e sanguinosa lotta contribuiva a contrastare al nemico, superiore per numero e mezzi, l'irruzione nelle nostre linee, rifulgendo per coraggio. — Sella Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

SBORDI Francesco di Luigi e di Genesi Delfina, da Piacenza, classe 1915, sergente maggiore, XIV battaglione Carri M/41 (*alla memoria*). — Capocarro in aspro combattimento contro preponderanti forze corazzate nemiche, sebbene avesse avuto il carro colpito, non desisteva dalla lotta, uscendo più volte dalla torretta per accertarsi dell'efficacia del proprio tiro, finchè un secondo colpo incendiava il carro ferendolo mortalmente. — Maàtan El Giofer (A.S.), 14 dicembre 1942.

SOFFIANTINO Giuseppe di Pietro e di Palozzo Giuseppina, da Genova, classe 1908, capitano complemento, 2° reparto salmerie. — Ufficiale già distintosi in rischiose azioni nel settore di altra G. U., confermava le sue belle doti di fermezza e di coraggio in occasione di lungo e difficile ripiegamento reagendo con azione risoluta, con tenacia ed ardore inesausto alle insidie di partigiani. Manteneva alte le energie dei propri alpini, abilmente guidati attraverso continui pericoli e l'eccezionale rigore degli elementi riuscendo a raggiungere senza subire perdite, la località di destinazione. — Fronte russo, 17 gennaio-8 marzo 1943.

SPICUGLIA Giuseppe di Emanuele e di Di Lauro Carmela, da Siracusa, classe 1914, tenente complemento, 69° fanteria «Sirte». — Già comandante di compagnia e successivamente addetto al comando di Reggimento, in un combattimento di particolare importanza svoltosi contro avversario superiore per numero e mezzi, ripetutamente offriva la sua opera con singolare sprezzo del pericolo cui si esponeva su terreno completamente scoperto. Dopo circa sei ore di attacco, volontariamente interveniva per ricondurre al fuoco alcuni gruppi che avevano ceduto al violento urto avversario manifestando in tale occasione, energia, avvedutezza e sprezzo del pericolo. — Tobruk - q. 144 (A.S.), 21 gennaio 1941.

STRANGES Mario fu Domenico e fu Pipicelli Rosina, da Bovalino Marina (R. Calabria), classe 1914, sottotenente, 81ª batteria camellata coloniale. — Comandante di sezione di una batteria camellata coloniale in rinforzo a un battaglione accorso a sostegno di un nostro presidio circondato da ingenti forze avversarie, durante tre giorni di combattimenti in terreno scoperto, dava ripetute prove di valore. Sotto violento bombardamento di artiglieria e incessante fuoco delle armi automatiche avversarie, malgrado le perdite subite, continuava con ardimento a rincuorare i suoi uomini ed a dirigere il fuoco sugli obiettivi che si presentavano. Due giorno dopo, dando prova di alto cameratismo, concorreva valorosamente alla risoluta e fruttuosa manovra del battaglione che scacciava l'avversario dalle posizioni che aveva occupato. — Monte Tellaj-Bassopiano occidentale Eritreo, 12-13-14 gennaio 1941.

TERZI DI SANT'AGATA Giulio di Luigi e di Tacchi Luigia, da Bergamo, classe 1916, sottotenente fanteria complemento, S. M.E. Ufficio «I» (*alla memoria*). — Animato da alto spirito patriottico, si offriva per missioni di guerra in territorio occupato dal nemico. Dopo severa preparazione, partiva con entusiasmo, in aereo, per compiere il proprio dovere ma trovava morte gloriosa per incidente aviatorio. — Cielo d'Abruzzo, 16 agosto 1944.

TOCCO Mario fu Raffaele e fu Mameli Teresa, da Cagliari, classe 1901, maresciallo capo carabinieri, 1ª gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Comandante di plotone Zaptiè in un caposaldo assediato, affrontava, con morale altissimo, le prove più dure imposte dalla difficile situazione. Al comando del suo plotone, in una giornata di aspra e sanguinosa battaglia contro forze nemiche molto superiori in uomini e mezzi, prodigandosi con audacia e valore e incitando con l'esempio i suoi uomini contendeva fino all'estremo la posizione al nemico attaccante. — Sella Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

TODARO Cesare di Luigi e di Callegaro Maria, da Arquà Petrarca (Padova), classe 1914, bersagliere, 9° bersaglieri motociclisti (*alla memoria*). — Porta ordini di un plotone arditi, prendeva parte con slancio ad una azione d'inseguimento del suo reparto e vi trovava morte gloriosa. — Sidi Rezegh (A. S.), 25-26-27 novembre 1941.

TOMAO Martini di Carlo e di Di Meo Antonia, Castellonorato di Formia (Latina), classe 1912, brigadiere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Comandante di squadra mitraglieri in un caposaldo assediato, affrontava con morale altissimo le prove, più dure imposte dalle difficili circostanze. Al comando di un plotone di zaptiè, in audace puntata offensiva, dava prova di ardimento nell'impiego dei propri uomini, recando prezioso personale contributo all'esito vittorioso dell'azione. — Lamba Marina, 18 ottobre 1941, Sella Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

TONETTI Alido di Ottaviano e di Rolfi Adele, da Carrara, classe 1917, caporal maggiore, 2° alpini. — Comandante di squadra portaferiti, nel corso di aspri combattimenti, incurante di ogni rischio, con ammirevole senso del dovere, si portava ripetutamente in zone battute dal fuoco avversario per soccorrere e mettere al riparo alpini feriti. — Fronte russo, gennaio 1943.

TORELLI Pietro fu Felice e fu Fracassi Anna, da S. Pelino dei Marzi (L'Aquila), classe 1905, vice caposquadra, 112 battaglione camicie nere. — In difficile combattimento contro preponderanti forze nemiche attestatosi su terreno particolarmente insidioso, dava ripetuta prova di coraggio e di spirito di sacrificio. — Prosika (Balcania), 1° novembre 1942.

TREVISIOL Guido fu Giuseppe e di Montagna Maria, da Mondolfo (Pesaro), classe 1914, tenente, 122° fanteria «Macerata». — Comandante di una compagnia fucilieri impegnata in duri combattimenti contro preponderanti forze nemiche, infondeva nei suoi uomini la decisa volontà di resistere. Incaricato di contenere col suo reparto la pressione nemica, mentre il resto del battaglione si apriva la strada all'arma bianca, assolveva fino in fondo il suo compito, disimpegnandosi poi brillantemente. — M. Bela Stn (Slovenia), 26 marzo 1943.

TUTERA Pietro fu Angelo, da Dipignano Tessano (Cosenza), classe 1900, caporal maggiore, 240° battaglione della difesa di Culqualber. — In dieci ore di accanita e sanguinosa lotta contribuiva a contrastare al nemico, superiore per numero e mezzi, l'irruzione nelle nostre linee, rifulgendo per coraggio. — Sella Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

UCCELLO Salvatore fu Michele e di Meluzzo Concetta, da Canicattini Bagni (Siracusa), classe 1915, appuntato dei carabinieri, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — In un caposaldo assediato, affrontava, con morale altissimo, le prove più dure imposte dalla difficile situazione. Volontario eseguiva più volte rischiosi servizi di pattuglia nelle linee avversarie e in giornata, di aspro e sanguinoso combattimento, in qualità di portaordini, si prodigava con audacia e noncuranza del pericolo. — Sella Culqualber (A. O.), 10 agosto-21 novembre 1941.

UGOLOTTI Aldo di Ugo e di Cobianchi Elvira, da Parma, classe 1915, sottotenente fanteria complemento, 1° autoraggruppamento di manovra. — In un sanguinoso combattimento contro forze ribelli superiori di numero, lottava coraggiosamente, rimanendo ferito. — Saca di Gimma (A. O.), 21 giugno 1941.

VACCARI Guido di Giuseppe e di Brandoli Filomena, da Modena, classe 1912, sottotenente automobilisti s.p.e., 1° auto raggruppamento di manovra. — In un sanguinoso combattimento contro forze ribelli superiori di numero, lottava coraggiosamente, rimanendo ferito. — Saca di Gimma (A. O.), 21 giugno 1941.

VISENTIN Tullio di Luigi, da Paese (Treviso), classe 1915, sottotenente complemento, 69° fanteria «Sirte». — Addetto ad un comando di colonna, in un combattimento particolarmente importante contro un avversario superiore di numero e di mezzi. ripetutamente offriva la sua opera per trasmettere ordini ai reparti impegnati in terreno completamente scoperto e fortemente

battuto dal fuoco avversario. Nel pomeriggio, peggiorata la situazione per le gravi perdite subite, riorganizzava i resti del reparto ed interveniva nuovamente nella lotta. — Piazzaforte di Tobruk (A. S.), 21 gennaio 1941.

ZANGRILLI Giovanni fu Giuseppe, da Alatri (Frosinone), classe 1900, soldato, 240° battaglione della difesa di Culqualber. — In dieci ore di accanita e sanguinosa lotta contribuiva a contrastare al nemico, superiore per numero e di mezzi, l'irruzione nelle nostre linee, rifulgendo per coraggio. — Sella Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

ZILLI Immacolato di Salvatore, da S. Cesario di Lecce, classe 1908, sergente 240° battaglione della difesa di Culqualber. — Comandante di squadra, volontario in pericolose missioni partecipava con prezioso rendimento all'epica resistenza di un caposaldo. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

(226)

Decreto Presidenziale 16 ottobre 1952

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare sul «campo» fatte dalle autorità all'uopo delegate:

CROCE AL VALOR MILITARE

ALTERA Pasquale di Francesco e di Colusco Carmela, da Pescopagano (Potenza), classe 1920, caporal maggiore, 19° fanteria «Brescia». — Comandante di un nucleo fucilieri nel corso di un attacco ad un fortino nemico, egli ardimentosamente guidava i propri uomini alla testa del plotone. Vista profilarsi una minaccia sul fianco destro del reparto, di propria iniziativa, attraverso zona scoperta e battutissima dal fuoco nemico, spostava il proprio fucile mitragliatore aprendo fuoco d'infilata contro centri di resistenza. Non desisteva da tale azione neppur quando veniva fatto oggetto a raffiche di mitragliatrici e ad intenso lancio di bombe. Esempio di coraggio, di spirito d'iniziativa, di vivo attaccamento al dovere. — Tobruk (A. S.), 20 giugno 1942.

ATTINA' Antonio fu Antonio e di Modafferi Francesca, da Roccaforte del Greco (Reggio Calabria), fante, 20° fanteria «Brescia». — Durante furioso combattimento impegnato dalla propria compagnia contro poderosa colonna meccanizzata nemica assolveva ripetutamente il suo compito di staffetta, recando benefici servizi e dimostrando coraggio e sprezzo del pericolo. — Gabr el Abidi (A. S.), 14 giugno 1942.

BATTAGLIA Francesco, maggiore veterinario, ufficio veterinario di Gondar. — Ufficiale superiore di elevate virtù militari, distintosi più volte per serenità e coraggio in situazioni delicate e rischiose, spiegava intensa attività non solo nel campo tecnico professionale, contribuendo alla efficienza dei trasporti delle truppe combattenti, ma dava continue prove di ardimento e di abnegazione, prodigandosi durante i bombardamenti a soccorrere i feriti e rincuorare i combattenti. Durante l'ultima resistenza nella piazzaforte di Gondar, partecipava volontariamente ad imprese rischiose, dimostrando elevato spirito di sacrificio e alto sentimento del dovere. — Gondar (A. O.), ottobre 1940-novembre 1941.

BORGIA Maria Adele fu Carlo, infermiera volontaria C.R.I. — Dotata di eccezionali qualità per cui nella sua nobile missione ha attinto la forma di vero e proprio sacrificio. Incurante di sè, ma tutta dedita all'amore dei sofferenti anche quando il centro ospedaliero era esposto ai bombardamenti. — Berat (Albania), gennaio-aprile 1941.

BUONO Michele di Francesco, da Caronia (Messina), classe 1902, tenente carabinieri, compagnia di Gondar. — Nel corso della difesa del «Ridotto Amara» sotto intensi bombardamenti aerei, sfidando la continua insidia anglo-ribelle, dava prova di spiccato coraggio personale, prodigandosi nell'assolvimento di delicate rischiose missioni, condotte a termine con rara perizia, elevato spirito di sacrificio, profondo sentimento del dovere. In ogni circostanza era, ai propri dipendenti, esempio mirabile di salde virtù militari, caratterizzate da piena dedizione, da indomito sentimento, da slancio e da personale valore. — Ridotto Amara (A. O.), aprile-novembre 1941.

CALABRESE Luigi fu Antonio, classe 1899, centurione, 240° battaglione camicie nere. — Al comando di reparti nazionali di una colonna attaccante, partecipava con capacità e valore a dodici ore di lotta diurna e notturna contro munite posizioni nemiche che venivano espugnate. Già distintosi in precedenti operazioni di guerra ed in costanti prove di dedizione incondizionata alla Patria. — Massiccio Denghel di Culqualber-Gondar (A. O.), 5-6 settembre 1941.

CHIARI Laerte, capitano genio complemento, comando genio Amara. — Nel corso dell'eroica resistenza per contendere all'avversario l'ultimo lembo del territorio d'Etiopia, strenuamente difeso, si distingueva per ardimento e valore personale, affrontando serenamente rischi e sacrifici, con slancio ed ammirevole senso di abnegazione. Sotto reiterati bombardamenti aerei, accorreva fra i primi per portar soccorso ai colpiti e organizzare e guidare le opere di salvataggio e di sgombero, animando i propri dipendenti con l'esempio delle più nobili virtù militari e dando costante prova di totale dedizione alla Patria e al dovere. — Ridotto di Gondar (A. O.), marzo-novembre 1941.

DEL FABBRO Quinto fu Gefulso e di Ilatea Linda, da Val Vasone Etoline (Udine), classe 1915, sergente maggiore, battaglione arditi speciale n. 2. — Comandante di squadra arditi, durante l'attacco a munite posizioni avversarie, si portava con i suoi uomini, attraverso zone fortemente battute da numerose armi automatiche nemiche, in posizione idonea per il successivo attacco. Malgrado le perdite subite non desisteva dall'azione, ma incitando i compagni al grido di viva l'Italia, arditamente si lanciava all'assalto della posizione avversaria che conquistava all'arma bianca. Fulgido esempio di sprezzo del pericolo. — Zona Kljuc (Slovenia), 11 aprile 1943.

DE NICOLA Rocco di Carmelo e di Barbaro Maria Carmela, da Bagnara (Reggio Calabria), classe 1915, sergente, 19° fanteria «Brescia». — Nel corso dell'attacco alla piazzaforte di Tobruk, comandante di squadra mitraglieri, superando gli sbarramenti di fuoco dell'avversario, guidava con sereno coraggio i propri uomini all'assalto di opere fortificate che, dopo aspro combattimento, venivano espugnate. Esempio di ardimento, attaccamento al dovere ed ascendente sui propri dipendenti. — Tobruk (A. S.), 21 giugno 1942.

FIORINESCHI Giuseppe fu Alessandro, classe 1904, distretto Firenze, 1° caposquadra, gruppo camicie nere «Valle Scrivia», V battaglione. — Comandante di squadra esploratori fu sempre alla testa dei suoi legionari, trascinatore ad ardimenti, incitatore ad eroismi. Instancabile di giorno e di notte in pattuglia di esplorazione e di rastrellamento, contribuendo efficacemente alla sicurezza dei capisaldi ai cui lati agiva. Interrotta la linea telefonica da pattuglia nemica, incurante della forte azione di fuoco nemico, riusciva a ristabilire il collegamento. Dotato di alto senso del dovere, di elevate doti militari per il suo ardimento si impose all'ammirazione di tutti. — Krassno Orekowo (Russia), 11-16 dicembre 1942.

FUMAGALLI Piero fu Emilio, da Laveno Mombello (Varese), classe 1904, capomanipolo, CCXV battaglione camicie nere. — Assunto volontariamente il comando di una pattuglia esplorante, si lanciava coraggiosamente all'attacco di un forte nucleo nemico riuscendo con abile e ardita manovra a portare i suoi legionari a distanza ravvicinata dall'avversario. Con un ultimo decisivo scatto alla testa dei propri uomini poneva in fuga il nemico con evidenti perdite e facendo bottino di materiale e munizioni. — Ravni-Dol (Balcania), 7 gennaio 1943.

GALASSI Apollinare di Marco e di Magnani Virginia, da Ravenna, classe 1918, caporale, 2° artiglieria celere. — Capo pattuglia telefonisti durante la seconda battaglia della Cirenaica, con costante spirito di sacrificio ed abnegazione, si prodigò all'assolvimento del suo compito. Durante un attacco nemico, con alto sprezzo del pericolo, volontariamente e ripetutamente usciva allo scoperto per riallacciare una linea telefonica più volte interrotta dal violento fuoco dell'artiglieria nemica, garantendo così, in una fase particolarmente critica della battaglia, un vitale collegamento. — Fronte Libico-Egiziano, 17 dicembre 1941.

GALLIUSSI Giovanni Battista di Francesco e di Revelant Lucia, da Trieste, classe 1920, carabiniere, 673ª sezione motorizzata. — Motociclista porta ordini di collegamento con sezioni carabinieri di minori unità in linea, si prodigava oltre ogni limite superando con fermezza di volontà, alto senso del dovere, coraggio, concentramenti di artiglieria e continua azione aerea avversaria, portando a termine delicate missioni. Rimasto ferito in incidente motociclistico si preoccupava solo di ritornare al proprio reparto per riprendere la sua instancabile e fattiva attività. — Math-Enfidaville (Tunisia), 6 marzo-14 aprile 1943.

GORRIERI Alberta, infermiera volontaria C.R.I. — Dotata di eccezionali qualità di infermiera, in servizio da prima all'ospedale

da campo di Argirocastro, ne seguiva le sorti fortunose, sempre incurante di ogni pericolo, sempre animata da alto senso del dovere. Durante il ripiegamento, si offriva a trasportare nella sua macchina, tra gravi pericoli, un gravissimo ferito addominale. Magnifico esempio di eroica dedizione. — Berat (Albania), 10 febbraio-aprile 1941.

GUGLIELMI Giacinto di Giorgio e di Anna Gazioli Lante, da Roma, classe 1923, vice caposquadra, LXXXV battaglione camicie nere. (L'encomio solenne tributatogli dal Comando dell'XI corpo d'armata deve intedersi annullato). — Nel corso di un violento ed aspro combattimento durato un'intera giornata dava continue prove di ardimento. Si offriva più volte volontario in pattuglie ardite che, attraverso terreno fortemente battuto dal tiro ~~dell'avversario, effettuavano collegamenti con altro reparto.~~ Durante una di queste azioni, trovatosi solo ed attaccato da un [illegible] di ribelli, a colpi di moschetto e a bombe a mano li poneva in fuga proseguendo e portando a termine il compito affidatogli. Successivamente, saputo che due camerati erano caduti in località esposta a violento e preciso fuoco avversario, incurante del pericolo cui si esponeva, si offriva volontario per recuperare i corpi. Esempio di cosciente coraggio, di generoso cameratismo e di alto senso del dovere. — Koreno (Slovenia), 16 ottobre 1942.

KAUBER Max di Rodolfo e di Pfeiffer Maria, da Venezia, classe 1913, sottotenente artiglieria complemento, 132° artiglieria, divisione corazzata « Ariete ». — Sottotenente di batteria di coraggio e di valore, instancabile nelle fatiche, si prodigava con entusiasmo e tenacia sempre al miglior funzionamento della batteria, durante tutte le azioni; sotto il cruento fuoco nemico era al pezzo, di esempio fra i propri artiglieri, presente sempre dove maggiore era il pericolo, infondendo coraggio ed entusiasmo ovunque. — Sidi Rezegh (A. S.), 30 novembre 1941.

JANNELLO Giacomo di Giuseppe, classe 1916, sergente maggiore, reggimento genio d'Africa. — Nel trasferimento da Addis Abeba ad Amba Alagi e nei primi dieci giorni di battaglia, sotto il tiro incessante dell'artiglieria nemica e lo spezzonamento e mitragliamento degli aerei si prodigava per assicurare il collegamento radio a lui affidato ed a mantenere efficiente la stazione ripetutamente colpita. — Amba Alagi (A. O.), 1-11 maggio 1941.

LIGUORI Lino di Domenico e fu Pandolfi Maria Grazia, da Napoli, classe 1916, tenente, battaglione arditi speciale n. 2. — Comandante di reparto mortai da 81, in un combattimento per la conquista di una quota fortemente occupata e difesa dal nemico, non potendo, a causa delle caratteristiche del terreno, impiegare la propria arma, assumeva volontariamente il comando di una squadra arditi restava priva del proprio capo e con tenacia e ardimento si lanciava all'attacco della posizione nemica, all'arma bianca. Fulgido esempio di valore e di abnegazione. — Zona Kljuc (Slovenia), 11 aprile 1943.

LIMATA Plinio di Vittorio, distretto Avellino, classe 1914, sottotenente medico complemento, LXVIII battaglione coloniale. — Ufficiale medico dirigente il servizio sanitario, in molti mesi di ininterrotto servizio partecipava a tutte le operazioni di polizia coloniale e di guerra sostenute dal suo battaglione. Con elevato spirito di abnegazione e di altruismo ha assolto la sua alta missione sempre prodigandosi anche sotto il fuoco nemico incurante di ogni rischio. In aspro combattimento contro numerose forze avversarie apportava costantemente soccorso ai feriti nel luogo stesso ove erano caduti. Esempio costante di valore personale non comune e sereno sprezzo del pericolo. — Munzurò-Gondar (A. O.), 21 agosto 1941.

LOFFREDO Paolo di Mario, da Isola Liri (Frosinone), classe 1915, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato. — Nell'eroica resistenza del caposaldo di Culqualber, si distingueva per coraggio e personale valore, incuorando i propri compagni a salda tenacia ed a strenua lotta. Supraffatte le truppe della difesa dalla sorverchianza delle truppe e dei mezzi avversari, sapeva tener testa all'invasore, impegnandosi in violenti corpo a corpo finchè dai ripetuti assalti stremato di forze, veniva catturato con l'arma in pugno. Esempio nobilissimo di slancio, di abnegazione, di alto senso del dovere. — Culqualber-Gondar (A. O.), agosto-novembre 1941.

LONGO Letterio, da Torre Annunziata (Napoli), sottotenente di finanza, governo Harar. — Comandante di plotone di guardia di finanza, mobilitato ed operante, partecipava con l'avanguardia, superando notevoli difficoltà di terreno e di clima, alla marcia su Zeila. Rimasto il suo plotone unico reparto a presidio della località, organizzava con particolare perizia ed efficacia la difesa contraerea e tutti i servizi di polizia. Sotto ripetuti bombardamenti e mitragliamenti a bassa quota dell'aviazione nemica si prodigava con sereno sprezzo del pericolo per trarre dai suoi pochi mezzi il massimo rendimento per la difesa della località affidata alle sue forze. — Zeila (A. O.), 5-9 agosto 1940.

MARCHESI Clara di Pietro, infermiera volontaria C.R.I. — « La mia vita non mi riguarda » è stata la sua divisa allorchè, anche sotto i bombardamenti ha continuato a dare il suo sangue ai più gravi feriti, già sui limiti dell'ombra. Commovente esempio di alto sereno sacrificio. — Berat (Albania), 10 febbraio-aprile 1941.

MARCHETTO Gino di Cesare e di Granello Maria, da Pieve Tesino (Trento), classe 1908, tenente fanteria complemento, CCXL battaglione camicie nere d'Africa. — Ufficiale di non comune perizia ed animato di patrio sentire erasi più volte segnalato per valore in combattimento. Partecipe, quale aiutante maggiore in 2ª di battaglione ad una puntata offensiva contro munite posizioni avversarie, concorreva col proprio reparto comando a sventare un colpo di mano su un pezzo d'artiglieria della colonna operante. Durante il rientro delle truppe al caposaldo, partecipava volontariamente ad audaci combattimenti di retroguardia, personalmente contribuendo a rendere meritevole il suo battaglione di ambita citazione sul *Bollettino* n. 505 del Q. G. FF. AA. — Culqualber-Gondar (A. O.), 18 ottobre 1941.

MARTINI Luigi di Sante, classe 1901, tenente veterinario complemento, comando XII brigata coloniale. — Ufficiale veterinario professionale preparato, capace organizzatore provetto. Addetto ad una brigata coloniale dislocata in zona ostile e disagiata, partecipava a tutte le operazioni di guerra, dimostrando ognora sommo sprezzo del pericolo, alto senso di dedizione al dovere, vero senso di comprensione. Dava al patrimonio equino e bovino dello Stato cure continue ed efficaci assicurando così nel punto critico dell'assedio di Gondar, i mezzi di vita alle truppe duramente provate. — Goggiam-Demssa (A. O.), giugno-dicembre 1940-agosto 1941.

MASSARA Antonio di Francesco e di Cifali Concetta, da Siracusa, classe 1917, caporal maggiore, 2° artiglieria celere. — Durante un'azione di fanteria contro un caposaldo nemico, accortosi con un compagno che un nostro pezzo da 47 da accompagnamento era rimasto privo di serventi perchè feriti dall'azione di fuoco nemica, si offriva volontariamente per il ricupero del pezzo che una azione avvolgente di autoblinde nemiche minacciava di catturare. Uscito dal caposaldo a bordo di un automezzo, incurante del violento fuoco che contro di lui apriva immediatamente il nemico, riusciva a raggiungere ed agganciare il pezzo riportandolo nelle nostre linee. — Fronte Libico-Egiziano, novembre 1941.

MAUTINO Carlo fu Edoardo e fu Besselva Giuseppa, da Torino, classe 1908, capitano s.p.e., VII battaglione paracadutisti, divisione « Folgore ». — Comandante di battaglione paracadutisti, con l'azione del suo personale coraggio portava i reparti all'attacco di una munitissima posizione nemica che, occupata, veniva a facilitare il compito dei reparti laterali e permettere il felice esito di una puntata offensiva. — Deir el Angar - quota 87 (A. S.), 31 agosto 1942.

MAZZARIOLI Mario di Gaspare e di Cipolletti Caterina, da Roma, classe 1920, tenente, battaglione arditi speciale n. 2. — Comandante di reparto mortai da 81, col tiro ben diretto della sua arma cooperava efficacemente con le squadre arditi per la conquista di una quota fortemente occupata e difesa dal nemico, infliggendogli gravi perdite e riducendo al silenzio alcune sue prestazioni. Resosi susseguentemente inutile l'impiego dei mortai, raccoglieva alcuni uomini e li trascinava all'assalto delle posizioni avversarie. — Zona Kljuç (Slovenia), 11 aprile 1943.

MAZZETTO Marino di Vincenzo e di Vezza Angela, da Mira (Venezia), classe 1917, caporal maggiore, reggimento cavalleggeri di Alessandria. — Conducente di autovettura durante uno scontro contro preponderanti forze ribelli, trasportava su una strada fortemente battuta una cassetta di munizioni occorrente ad un fucile mitragliatore. Benchè ferito non desisteva dal compito affidatogli e riusciva inoltre a raggiungere carponi un'auto protetta onde trasmettere al conducente le istruzioni che aveva avuto ordine di comunicargli. — Vodizze-quota 144 (Balcania), 16 febbraio 1943.

MENOLFI Valentino di Filippo e di Cossetti Benedetta, da Cividate (Brescia), classe 1912, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Alpino fuciliere, durante l'assalto ad un munito caposaldo nemico, si distingueva in modo particolare. Per tutta la durata del combattimento, era di esempio ai compagni per ardimento e coraggio. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

MERLINI Paolo di Girolamo e di Giussani Giuditta, da Milano, classe 1908, capitano, comando 3ª divisione celere. — Ufficiale a disposizione del comandante la divisione, eseguiva nume-

rose ricognizioni anche sotto intenso fuoco di artiglieria ed armi automatiche dando in ogni circostanza prova di coraggio e sprezzo del pericolo. — Fronte russo, agosto 1941-ottobre 1942.

NOFRI Mario fu Germano, da Roma, classe 1907, capitano fanteria complemento, comando divisione « Brescia ». — Addetto ad un comando di G. U., incaricato di difficili ricognizioni le assolveva con perizia, entusiasmo, rendimento, sprezzo del pericolo nonostante la reazione nemica spesso intensa. Contribuiva presso i reparti all'organizzazione dello schieramento ed al suo perfezionamento. Durante un'azione offensiva nemica, incaricato di mantenere il collegamento con i reparti, assolveva egregiamente il compito, nonostante le difficilissime condizioni poste dal tiro nemico, contribuendo in modo efficacissimo alla brillante riuscita delle operazioni. — El Alamein (A. S.), 16-23 luglio 1942.

PANTANO Giuseppe, sergente, comando truppe dell'Arma. — Durante una serie di cicli operativi dava continue prove di coraggio e di abnegazione, distinguendosi per spirito di sacrificio ed alto sentimento del dovere. Volontario in varie imprese rischiose, assolveva ogni delicato compito assegnatogli con ardimento, mirabile esempio ai propri dipendenti delle più belle virtù militari. — Gondar (A. O.), aprile-novembre 1941.

PATERNO' di RADDUSA Maria fu Vincenzo, infermiera volontaria C.R.I. — Con profonda umiltà e sicuro tecnicismo è stata fedele collaboratrice dei chirurghi nella sala operatoria esposta al pericolo dei bombardamenti. Magnifico esempio commovente di abnegazione e di sereno sacrificio. — Berat (Albania), 10 febbraio-aprile 1941.

PIAZZI Napoleone di Carlo e di Rossini Teresa, da Stellano (Ferrara), classe 1919, caporale, 9° bersaglieri. — Capo arma puntatore, comandato in un posto scoglioso avanzato rimaneva sotto fuoco intensissimo con la sua arma, in un momento molto critico della cruenta lotta. Sebbene isolato, perchè fiancheggiato da armi rese inservibili dal tiro dell'artiglieria nemica, insisteva nel combattimento incitando i suoi compagni dimostrando sprezzo del pericolo e spiccate doti di trascinatore. — Sidi Rezegh (A. S.), 26 novembre 1941.

PIEROTTI Virgilio fu Erminio, da Oriolo Romano (Roma), classe 1908, tenente carabinieri s.p.e., comando nucleo carabinieri di Gondar. — Volontario in Africa orientale, già distintosi per alto spirito di sacrificio, forte attaccamento, capacità organizzativa ed animatrice, attività non comune, zelo e sprezzo del pericolo. In fatti d'arme, cui partecipava quale comandante di importante tenenza in zona dovuta evacuare sotto la pressione nemica, prima, e di nucleo in capoluogo di piazzaforte, poi, confermava le sue preclari doti assolvendo con entusiasmo rischiosi servizi d'ispezione a reparti ed a squadriglie in zone insidiate e continuamente battute dall'avversario. Ufficiale di elette virtù militari e morali, durante i numerosi bombardamenti aerei su Gondar, pur persistendo l'offesa avversaria, incurante del pericolo e sospinto da raro senso altruistico, accorreva fra i primi nelle località colpite, in soccorso dei reparti ed a salvaguardia dei loro beni, dando prova di alto senso di abnegazione e di spirito di sacrificio nobile e costante. — Danghela - Zona di Gondar (A. O.), giugno 1940-settembre 1941.

PINCIROLI Alessandro, sottotenente genio complemento, 47ª compagnia pontieri del Comando FF. AA. Sicilia. — Comandante di distaccamento pontieri, incaricato in fase operativa di assicurare il transito nell'abitato di Randazzo e sulla rotabile Passo Pisciaro Cesarò, continuamente sottoposti alla offesa avversaria, assolveva brillantemente il mandato, prodigandosi infaticabilmente e con alto senso del dovere, superando con spiccato spirito d'iniziativa e di sacrificio tutte le difficili condizioni in cui doveva svolgersi il lavoro. — Randazzo-Passo Pisciaro-Cesarò (Sicilia), 15-22 luglio 1943.

PIOVAN Luigi di Carlo e fu Belon Voliva, da Grantorto (Padova), classe 1917, fante, divisione fanteria « Zara ». — Portaordini, in servizio volontario presso un reparto, in aspro combattimento contro forze ribelli numericamente superiori dava ottima prova di calma e sicurezza. Armato di fucile automatico eseguiva un micidiale fuoco mirato, fino all'esaurimento totale delle munizioni. Ferito ad una gamba, rimaneva sul posto presso l'ufficiale, e ripiegava solo dopo averne ricevuto ordine. Esempio di coraggio e di sereno sprezzo del pericolo. — Gorivuk (Balcania), 22 giugno 1943.

REPOLE Giuseppe fu Vito Nicola, da Rapone (Potenza), classe 1899, caporal maggiore, comando truppe Amara. — Durante l'eroica resistenza delle truppe del ridotto di Gondar, dava costante prova di coraggio, incurante del rischio cui si esponeva, pur di assolvere il proprio dovere con encomiabile slancio e piena dedizione. Impegnato più d'una volta in linea, dimostrava nel corso di combattimenti sanguinosi, esemplare ardimento e profondo spirito di abnegazione e di sacrificio, incitando a fermezza e tenacia i propri dipendenti. Magnifica tempra di valoroso soldato, animato dalle più belle virtù militari. — Gondar (A. O.), maggio-novembre 1941.

ROMANELLI Renato di Silvio e di Nicolansig Anna, da Udine, classe 1917, sottotenente, 3ª divisione celere. — Ufficiale di collegamento presso il comando di una divisione celere, nel corso di una dura battaglia durata quattro giorni per l'eliminazione di una testa di ponte strenuamente difesa dal nemico, si portava ripetutamente attraverso zone fortemente battute, alla testa delle colonne e ne assicurava il collegamento. — Serafimovich (fronte russo), 1-4 agosto 1942.

RONCON Aldo fu Angelo e fu Bertolani Angela, da Botega (Rovigo), classe 1906, camicia nera scelta, battaglione speciale camicie nere n. 3, raggruppamento « 21 Aprile ». — Per primo si muoveva alla conquista di una quota importante e fortemente battuta dal fuoco nemico, incitando con l'esempio i camerati. Nell'aspra e dura lotta che ne seguiva dimostrava grande ardimento e sprezzo del pericolo, snidando il nemico da munite posizioni col lancio di bombe a mano. — Sv. Katarina (Balcania), 19 marzo 1943.

SAIANI Angelo di Zeffiro e fu Cattadori Dina, da Zibello (Parma), classe 1917, caporale, XVII battaglione A. AC. ACC. — Capo arma, durante un attacco nemico sostenuto da mezzi corazzati, accortosi di non potere più regolarmente continuare il tiro della propria arma per mancanza di lubrificanti, si recava di propria iniziativa a provvedersene presso un centro viciniore, incurante e sprezzante dell'intenso fuoco che si abbatteva sulla zona da lui due volte attraversata. Dava così prova di coraggio, abnegazione e dedizione assoluta al compimento del dovere. — A. S., 10-11-12 ottobre 1941.

SPERENZI Pietro fu Cristoforo e fu Biasci Filomena, da Capannoli (Pisa), classe 1907, caporal maggiore. — Autista al seguito di alto ufficiale eseguiva ripetutamente rischiosi servizi sotto il violento fuoco di artiglieria nemica e bombardamento aereo, dando prova di coraggio e sprezzo del pericolo. — Amba Alagi (A. O.), 16 maggio 1941.

TAMBASCO Aniello di Domenico e di Rambaldi Angela, da Futani (Salerno), classe 1917, caporal maggiore, 46° artiglieria « Trento ». — Capopezzo d'artiglieria di provata capacità e valore, durante un attacco eseguito con mezzi corazzati e sostenuto da violento fuoco di mitragliatrici, infondeva ai propri serventi, coll'esempio, la calma dei forti e la ferma volontà della resistenza, contribuendo validamente, col preciso e celere tiro del suo pezzo a stroncare l'attacco avversario. — Carmuset el Regen (A. S.), 16 dicembre 1941.

TONALINI Mario fu Ruben e di Bereghetti Bianca, da Milano, classe 1910, capitano, comando 3ª divisione celere. — Addetto all'ufficio operazioni e distaccato di collegamento in un delicato settore avanzato, con frequenti ricognizioni personali anche nei settori più battuti dal fuoco nemico ha sempre fornito preziose informazioni contribuendo notevolmente al regolare funzionamento del comando. — Jagodnij - quota 208,4 (fronte russo), agosto-settembre 1942.

VORNETTI Ezio di Artemio, da Castel d'Ariano (Bologna), classe 1914, sergente, 1ª compagnia mitraglieri contraerei. — Valoroso ed intrepido sottufficiale, costante esempio di slancio e di ardimento, si prodigava in ripetute imprese rischiose, esempio ammirevole, ai propri dipendenti, di cosciente sprezzo della vita. Sotto l'infuriare dei bombardamenti aerei che sconvolgevano le posizioni e infliggevano sanguinose perdite, al comando di una sezione di mitragliere c. a., reagiva efficacemente mantenendo contegno calmo e sereno. Nel corso degli attacchi avversari, incitava gli ascari alla resistenza, trascinandoli con irrefrenabile slancio, nel corso della lotta cruenta e serrata. In ogni occasione, fu esempio di coraggio, di valore impareggiabile dedizione al dovere. — Gondar (A. O.), agosto-ottobre 1941.

ZOPPIC Leopoldo fu Natale e di Posarina Anastasia, da Zara, classe 1904, camicia nera scelta, 107ª legione camicie nere. — Comandante di squadra volontari, durante aspro combattimento contro consistenti formazioni ribelli, portava arditamente la squadra all'attacco, infliggendo al nemico numerose perdite in uomini e materiali. Sempre primo fra tutti, conduceva i suoi volontari alla conquista di una importante posizione distinguendosi per ardimento e sprezzo del pericolo. — Matesici (Dalmazia), 11 luglio 1943.

Decreto Presidenziale 19 settembre 1952
registrato alla Corte dei conti il 22 ottobre 1952
registro n. 51 Esercito, foglio n. 27

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

ALDOVRANDI Opilio di Andrea e di Corti Albina, da Suzzara (Mantova), classe 1920, artigliere, 16° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Puntatore di batteria, in due giorni di aspro combattimento, ferito una prima volta restava al suo posto riuscendo ancora ad immobilizzare un carro armato nemico. Ferito una seconda volta da una scheggia al capo, che gli toglieva la vista, dimostrava serenità e forza d'animo non comuni. — Tobruk-Bu Asaten (A.S.), 21-22-23 novembre 1941.

ALFARANO Giuseppe fu Giuseppe e di Peronaci Caterina, da Camini (Reggio Calabria), classe 1915, fante, 19° fanteria « Brescia » (*alla memoria*). — Nel corso di un lungo e duro ciclo operativo dava ripetute prove di coraggio. Durante l'attacco ad una cinta fortificata, incurante del violento fuoco nemico, dopo aver assolto il suo compito di porta munizioni, imbracciava il moschetto e si lanciava arditamente all'assalto di opera fortificata, spronando con l'esempio i propri compagni. Mortalmente colpito, prima di spirare, pronunciava loro ancora parole di incitamento. — Tobruk (A.S.), 20 giugno 1942.

ALI' Ibrahim, nato in Eritrea, scium-bascì capo, gruppo carabinieri dell'Eritrea. — Valorosissimo, fedelissimo e sempre alla testa dei suoi zapiè. Ferito gravemente in combattimento, continuava ad incitare i suoi uomini alla resistenza. Già distintosi in altre guerre ed in altri combattimenti. — Cheren (A.O.), 17 marzo 1941.

BALBIANO Bartolomeo di Giovanni Battista e di Amelia Teresa, da Imperia, classe 1916, tenente complemento, XXX battaglione guastatori alpini del genio, (*alla memoria*). — Sebbene non guarito da ferite rifiutava di rimanere in Italia per seguire il proprio reparto in Russia. Assunto il comando di un plotone guastatori, guidava i suoi uomini in pericolosa azione di sabotaggio oltre le linee nemiche ed in seguito, in fase di ripiegamento in territorio completamente occupato dal nemico, sosteneva ripetuti combattimenti. Accerchiato da preponderanti forze, cadeva da prode alla testa dei pochi superstiti. — Arkangelskoje (fronte russo), 17 gennaio 1943.

BARBIERI Giovanni di Antonio e di Mirri Luigia, da Tossignano (Bologna), classe 1898, capitano complemento, I battaglione camicie nere. — Comandante di importante settore in un caposaldo isolato posto a protezione di un fianco dello schieramento di una grande unità, resisteva per più giorni strenuamente alle soverchianti forze avversarie nonostante fosse circondato. Ferito gravemente allo addome, rifiutava ogni soccorso, restando altri tre giorni a dirigere l'azione della sua compagnia. Giunto ad un ospedale da campo dissanguato ed in fin di vita, aveva ancora parole di ammirazione per i suoi volontari. — Bir El Gobi (A.S.), 3-6 dicembre 1941.

BARATTO Italo di Angelo e di Baratto Anna Maria, da Poderebba (Treviso), classe 1917, sottotenente cavalleria osservatore, 176ª squadriglia R. S. T. — Ufficiale osservatore, durante lungo periodo di guerra coloniale, portava a termine numerosissime missioni di ricognizione tattica e strategica sulle più lontane basi, sfidando le reazioni del nemico. Durante una missione il suo velivolo veniva colpito ed incendiato. Riuscito a salvarsi col paracadute, nonostante le ferite riportate, chiedeva di restare al reparto rinunciando al ricovero in un ospedale. — Cielo della Marmarica (A.S.), 28 novembre 1941.

BASSO Mario di Antonio e di Periselli Angela, da Paderno del Grappa (Treviso), classe 1916, caporale, 66° fanteria « Folgore » (*alla memoria*). — Guardafili presso il comando di battaglione, durante violento attacco nemico, usciva più volte per riattivare le linee telefoniche continuamente sconvolte dal bombardamento. Ferito ad una ganba, dopo essersi sommariamente medicato, essendosi interrotto nuovamente il collegamento con il gruppo di artiglieria, usciva nuovamente per riparare il filo telefonico, ma veniva colpito mortalmente e cadeva da prode. — Uadi Akarit (Tunisia), 6 aprile 1943.

BELGASSEM Ben Hamed Greui, da Mizda meharista, comando militare del Sahara Libico. — Attendente di ufficiale comandante di plotone, meharisti, durante contrattacco sferrato contro nemico soverchiante, s'esponeva al fuoco delle mitragliatrici per recapitare ordini e mantenere il collegamento tra i reparti. Ferito al viso non si allontanava dal suo posto di combattimento, ma persisteva nella sua opera incitando i compagni a resistere fino a che veniva ferito una seconda volta gravemente. — Tegerhi-Sahara Libico (A.S.), 1° marzo 1942.

BIGNARDELLI Domenico di Vincenzo e di Castiglione Maria, da Palermo, classe 1918, sottotenente artiglieria spe, 26° artiglieria « Pavia ». — Dopo lunga permanenza in un osservatorio avanzato battuto dal tiro nemico, quando questo veniva travolto da formazioni di carri armati, con generosa decisione si univa ad un reparto di bersaglieri all'attacco ed in eroica gara di emulazione rimaneva ferito in più parti del corpo e mutilato di una mano. — Ain El Gazala (A.S.), 12 giugno 1942.

BORSI Vittorio Emanuele fu Giuseppe e fu Lucchesi Maria, da La Spezia, classe 1911, capitano fanteria spe, 66° fanteria motorizzato. — Aiutante maggiore del Reggimento, dava ripetute prove di noncuranza del pericolo esponendosi senza risparmio nei momenti più critici, anche quando, caduti in successivi combattimenti due comandanti, li sostituiva. In altra circostanza quando forze nemiche minacciavano il comando di Reggimento, con pochi uomini ne organizzava la difesa obbligando l'avversario ad arrestarsi. In una delle ultime azioni benchè ferito non lasciava il suo posto di responsabilità e di combattimento. — Got El Ualeb-El Alamein (A.S.), 30 maggio-9-11-12-20 luglio 1942.

CESCHINI Piero di Luigi e di Rossi Elisabetta, da Genzano (Roma), classe 1917, caporal maggiore, classe 1917, caporal maggiore, 157° fanteria « Cirene ». — Capo pezzo di un mortaio da 81, combattè valorosamente durante le epiche giornate della battaglia di Bardia. Ferito già tre volte da bombe a mano, non desisteva dal combattimento fino a quando, colpito una quarta volta ed esausto per il sangue perduto, doveva essere trasportato al posto di medicazione. Fulgido esempio di alto sentimento del dovere, di grande spirito di sacrificio, di abnegazione e di sprezzo del pericolo. — Bardia (A.S.), 3 gennaio 1941.

CRIVELLARO Ermenegildo di Antonio e di Campanesi Maria da Carrara S. Giorgio (Padova), classe 1925, carabiniere, legione carabinieri di Palermo (*alla memoria*). — Di notte, durante un servizio di appostamento per l'arresto di un terribile latitante, non esitava a seguire — da solo e in località insidiosa — un familiare del ricercato. Fatto segno a proditoria raffica di mitra, sebbene gravemente ferito all'addome, reagiva all'aggressione con cinque colpi del suo moschetto ed inseguiva il malfattore, finchè non si abbatteva al suolo privo di sensi. Spirava il giorno successivo dopo aver serenamente sopportato complesso atto operatorio. — Strazzasiti di Monreale (Palermo), 19 giugno 1950.

FABBRI Guido fu Attilio e di Teodoro Giuseppina, classe 1910, sergente maggiore, battaglione alpini sciatori « Monte Cervina » (*alla memoria*). — Addetto al comando di battaglione assumeva il comando di una squadra con compito di distruggere alcuni carri armati nemici e dopo audace avvicinamento, nell'impossibilità di agire di sorpresa, impegnava decisamente la lotta con gli equipaggi scesi dai carri. Quantunque provvisto di mezzi insufficienti, teneva in scacco l'avversario procurandogli perdite, catturando prigionieri e non desistendo dall'azione fino a quando colpito a morte cadeva da prode. — Rossosk (fronte russo), 15 gennaio 1943.

FORNARI Pasqualino, tenente colonnello, 7° alpini (*alla memoria*). — Comandante di battaglione alpini, superando con incomparabile fermezza e decisione non lievi difficoltà, si trasferiva, alla testa del suo battaglione, per via ordinaria, da Ventimiglia al Colle di Tenda con l'intento di lottare contro i tedeschi. Ricevuto l'ordine di sciogliere il battaglione, vi ottemperava, avendo però cura, con grave rischio personale, di avviare armati i suoi alpini, a gruppi isolati, verso la montagna incitandoli alla lotta. Arrestato dai tedeschi, mentre si adoperava per la lotta clandestina, teneva contegno fiero e risoluto, nonostante le minacce di morte rivoltegli a lui e alla sua famiglia, rifiutando di comunicare i nomi degli elementi del fronte clandestino con i quali era in collegamento. Veniva in seguito, barbaramente ucciso. Chiaro esempio di devozione agli ideali della Patria e di fermo carattere. — Ventimiglia-Colle di Tenda-Cuneo, 8-15 settembre 1943.

GIGLIO Roberto fu Vitagliano e fu Teresa Daniele, da Catanzaro, classe 1898, capitano s.p.e., LXXV battaglione coloniale. — Comandante di un battaglione coloniale schierato su un importantissimo caposaldo della linea del basso Giuba, ne organizzava sapientemente la difesa. Attaccato da rilevanti forze nemiche motorizzate e meccanizzate, confermava con la sua condotta le sue distinte doti di capo e le sue virtù di valoroso combattente. Ferito da scheggia di granata, continuava a tenere per qualche tempo ancora il comando del suo battaglione con ammirevole spi-

rito di sacrificio, fino a quando le nuove posizioni, sulle quali aveva dovuto ripiegare, non furono raggiunte dai suoi reparti. — Bulo Erillo-basso Giuba (A. O.), 13 febbraio 1941.

GIORDANO Luigi di Francesco e di Amelia Rolandi, da Salerno, classe 1911, tenente s.p.e., XX battaglione carri L. — Comandante di compagnia, già distintosi in precedenti azioni di guerra, durante una marcia notturna ostacolata dal fuoco della marina e di autoblindo avversarie, all'avvicinarsi di forze corazzate che tentavano impedire il nostro ripiegamento, senza attendere ordini attaccava decisamente l'avversario e con riuscita manovra lo metteva in fuga. Successivamente durante l'assedio di nostra piazzaforte, quando l'attacco nemico stava per travolgere la sua posizione, si lanciava con i pochi disponibili al contrassalto fermando il dilagare dell'attaccante e mantenendo le posizioni per altre 12 ore. — Fronte della Cirenaica (A. S.), 11 dicembre 1940-16 gennaio 1941.

GRILLI-CICILIONI Elio fu Fortunato, da Belvedere Ostrense (Ancona), classe 1916, sottotenente complemento, 8° battaglione libico (*alla memoria*). — Comandante di plotone, già distintosi in altre azioni di guerra, durante aspro combattimento, allorquando carri armati nemici stavano penetrando nel dispositivo del battaglione, con sangue freddo li attendeva sulla strada, ai lati della quale aveva piazzato le sue mitragliatrici. Giuntogli a tiro un carro, gli lanciava contro una bomba a mano. Ferito gravemente cadeva, ma con sforzo sovrumano si rialzava e, nell'istante in cui stava per lanciarne un'altra, cadeva fulminato. — Sidi el Barrani (A. S.), 11 dicembre 1940.

MEDAGLIA DI BRONZO

ALBARELLA Roberto fu Guglielmo e fu Giuseppina Di Franco, da Napoli, classe 1894, maggiore, 16° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Comandante di un gruppo da 105, durante un'azione offensiva in forze del nemico, otteneva dal proprio gruppo il massimo rendimento distruggendo numerosi carri armati ed infliggendo forti perdite. Nel ripiegamento, sottoposta la colonna a violento spezzonamento aereo, ferito gravemente ad un braccio, prodigava tutto se stesso in favore dei propri uomini e dei propri mezzi dimostrando ardimento e spirito di sacrificio. — Bir el Garsa (A. S.), 21-25 novembre 1941.

ALBERTI CERMISON Alberto fu Alberto e fu Ghisotti Marina, da Cremona, classe 1916, tenente fanteria spe, 65° fanteria motorizzato « Trieste ». — Benchè mutilato ad un braccio per ferita riportata su altro fronte, otteneva di essere destinato al comando di compagnia e si comportava da valoroso in diversi combattimenti in ritirata. — Egitto-Tunisia, 25 ottobre 1942-25 febbraio 1943.

ALGEO Vito di Gabriele e di Barro Maria, da Mareno di Piave (Treviso), classe 1909, maresciallo ordinario, Ministero guerra stato maggiore. — Collaboratore di una missione militare operante in territorio italiano occupato dal nemico, assolveva con noncuranza del pericolo numerosi compiti, in zona strettamente controllata. Ferito durante un mitragliamento aereo, con mirabile forza d'animo ed elevato spirito di sacrificio portava egualmente a termine un delicato incarico affidatogli. — Zona d'operazioni (Milano), agosto 1944-2 maggio 1945.

ALOI Placido di Angelo e di Morgana Concetta, da Napoli, classe 1913, sottotenente complemento, 27° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Comandante di centro di fuoco, dopo aver respinto ripetuti attacchi nemici, caduto il comandante del caposaldo, pure avendo la visione che la sorte del caposaldo era irrimediabilmente segnata, continuava a tenere testa al nemico fino al limite estremo delle sue possibilità e cadeva da valoroso. — Tobruk (A. S.), 23 novembre 1941.

ALTOMONTE Sebastiano fu Giuseppe e di Floccari Antonia, da Marcedusa (Catanzaro), classe 1913, caporal maggiore, 19° fanteria « Brescia ». — Già distintosi per entusiasmo e coraggio, durante l'attacco ad opera fortificata, visti cadere due fanti, incurante del micidiale fuoco nemico accorreva sul posto e prodigava le prime cure ai feriti. Ritornato al reparto, proseguiva nell'avanzata combattendo. Poco dopo, visto cadere altro fante, accorreva per soccorrerlo, e, constata la gravità della ferita, se lo caricava sulle spalle, portandolo al posto di medicazione, ma mentre vi giungeva veniva anch'egli colpito gravemente. — Tobruk (A. S.), 20 giugno 1942.

AMBROGETTI Marino di Giuseppe e di Ambrogetti Rosa, da Biforco (Arezzo), classe 1916, sergente maggioree, 1° battaglione camicie nere. — Teneva per tre giorni consecutivi di combattimento il comando di una postazione particolarmente battuta dal fuoco nemico. Durante un improvviso assalto della fanteria nemica, rispondeva con tempestivo lancio di bombe a mano prima e con il fuoco delle armi automatiche e della fucileria poi, riuscendo a ributtare il nemico entro le sue linee. Successivamente, durante faticosa marcia di ripiegamento, si caricava sulle spalle le armi degli uomini più provati, riuscendo a far giungere a destinazione tutte le armi della postazione. — Bir el Gobi (A. S.), 3-6 dicembre 1941.

AMERICANI Benedetto fu Paolo e di Gemma Piccinotti, da Terenzo (Parma), classe 1916, caporal maggiore, 66° fanteria motorizzato. — Durante violenta e prolungata azione aerea notturna, mentre accorreva in soccorso di un compagno ferito, veniva a sua volta colpito da scheggia che gli asportava un arto. Sottoposto ad intervento senza anestesia, sul campo, sopportava serenamente l'atroce sofferenza, esprimendo solo il rammarico di dover lasciare il reparto. — El Alamein (A. S.), 2 luglio 1942.

ANGIULI Vito fu Trifone e fu Bruno Laura, da Adelfia (Bari), classe 1920, carrista, 133° carrista (*alla memoria*). — Mitragliere marconista del carro comando di compagnia, durante un aspro e duro combattimento, pur essendo a conoscenza della limitata efficienza del suo carro, teneva serenamente il collegamento con gli altri mezzi corazzati. Immolava la sua giovane esistenza entro il carro, colpito ed incendiato. — Zona di El Alamein (A. S.), 3 luglio 1942.

ARIANO Luciano di Antonio e di Luciani Irene, da Torre Maggiore (Foggia), classe 1919, sergente maggiore, 132° carrista. — Comandante di carro M. già distintosi per coraggio, durante aspro combattimento contro postazioni anticarro, si lanciava animosamente all'assalto del nemico. Fermatosi il proprio carro per avarie continuava nella lotta riducendo al silenzio due dei pezzi antistanti. Rimasto ferito il proprio comandante di plotone, lo sostituiva efficacemente fino al termine dell'azione. — Bir-Hacheim (A. S.), 27 maggio 1942.

ARRIGONI NERI Angelo di Ambrogio e di Plati Giovanna, da Barzio (Como), classe 1917, guardia P. S., divisione speciale di polizia, Lubiana. — Durante uno scontro con formazioni avversarie, visti i serventi di una mitragliatrice feriti, accorreva presso questi e continuando il fuoco impediva al nemico di impossessarsi delle armi e dei feriti stessi. — Pressi di Ielenow (Slovenia), 2 ottobre 1942.

ARZENTON Arduino, caporale, 157° fanteria « Cirene ». — Tiratore di pezzo da 47/32, già distintosi per coraggio, durante sanguinoso combattimento contro strapotenti forze nemiche, ferito continuava il tiro della sua arma, e, distrutta questa, si difendeva ancora contro i nemici incalzanti con le bombe a mano e con la baionetta. — Bardia (A. S.), 3 gennaio 1941.

BACCI Gino di Cesare e di Angelotti Assunta, da Fosdinovo (Apuania), classe 1912, tenente, 16° raggruppamento artiglieria di C. A. (*alla memoria*). — Sottocomandante di batteria, durante violento attacco nemico, colpito a morte, artiglieri accorsi per soccorrerlo, conscio della sua fine, rivolgeva queste parole: « Dite ai miei figli che muoio per la grandezza della Patria ». — Tobruk-Carmuset Beludehac (A. S.), 22-26 novembre 1941.

BARTOLETTI Gerolamo fu Manlio e di Cecilia Mazzoldi, da Bologna, classe 1893, capitano fanteria complemento, 27° fanteria « Pavia ». — Organizzava e costituiva in difficile situazione una compagnia con elementi di diversi reparti, impegnandola più volte contro il nemico con brillanti risultati, specie quando arrestava un forte attacco avversario di carri pesanti, che costringeva a ripiegare, catturandone uno di essi in perfetta efficienza. — Zona del Gabr (A. S.), 8 giugno 1942.

BEGNI Benedetto di Giuseppe e di Suardi Antonia, da Pontoglio (Brescia), classe 1914, tenente, 9° bersaglieri. — Ufficiale addetto al vettovagliamento, mentre stava raggiungendo il Reggimento coi viveri, scontratosi con tre autoblindo nemiche, con spirito aggressivo le affrontava con l'unica arma automatica che possedeva costringendole alla fuga e sedando energicamente i manifesti segni di ribellione di alcuni prigonieri che trasportava. — Marsa Matruk (A. S.), 26 giugno 1942.

BENEDETTUCCI Antonio di Luigi e di Gurini Elena, da Recanati (Macerata), classe 1921, paracadutista, 66° fanteria, divisione « Trieste ». — Port'arma di fucile anticarro, nonostante il violento fuoco nemico, non esitava ad uscire dalla postazione per poter colpire un mezzo corazzato leggero che si era infiltrato fra i nostri centri di fuoco. Lo immobilizzava e rendeva possibile la cattura dell'equipaggio. Durante successivo accanito combattimento per la riconquista di una importante posizione, si distingueva ancora per coraggio. — Uadi Akarit-Takroun (Tunisia), 6-20-21 aprile 1943.

BERGAMASCHI Achille fu Ugo e fu Formenti Antonietta, da Lodivecchio (Milano), classe 1895, colonnello, 136° artiglieria, divisione bersaglieri d'Africa. — Comandante di Reggimento artiglieria, con fermezza, insieme ad altri reparti della divisione, sosteneva l'urto di forze soverchianti nemiche. Durante 5 giorni di lotta, sempre presente dove maggiore era il pericolo, contribuiva al successo dei nostri reparti che sconvolgevano e ributtavano l'imponente attacco avversario. — Mareth (Tunisia), 20-24 marzo 1943.

BERSANI Carlo di Giuseppe e di Civardi Giuseppina, da Piacenza, classe 1894, 14° fanteria « Pinerolo ». — Comandante di battaglione guidava il suo reparto all'attacco di un importante caposaldo, riuscendo a portarlo nelle immediate vicinanze della linea avversaria. Nonostante le forti perdite ed il fuoco violento, con slancio rinnovava ancora due volte lo attacco neutralizzando così l'efficacia di uno dei più forti capisaldi nemici. In tal modo, contribuiva all'avanzata delle altre unità. — Ciaf el Lusit (fronte greco, 10-17 marzo 1941.

BERTOCCHI Giovanni di Giuseppe e di Luatti Maria, da S. Giovanni Persiceto (Bologna), classe 1919, fante 28° fanteria « Pavia ». — Volontariamente si caricava sulle spalle la salma eroica del comandante di compagnia caduto alla testa del suo reparto. Con il prezioso carico traversava una lunga fascia di campo minato e lo portava dietro la linea perchè i superstiti della compagnia potessero rendere al loro comandante l'ultimo tributo di affetto e di venerazione. — Bir Hacheim (A. S.), 8-11 giugno 1942.

BESUTTI Giordano di Ormano e di Farina Malvina, da Quingentole (Mantova), classe 1913, tenente cavalleria, 16° gruppo appiedato lancieri di Novara. — Tenente comandante di squadrone, attaccato da forze ribelli soverchianti sosteneva per cinque giorni consecutivi l'assedio animando con l'esempio e la serenità del comportamento i suoi gregari, che, ben sistemati nella posizione, infliggevano al nemico perdite rilevanti. — Lovinac (Balcania), 25-30 dicembre 1942.

BIFFI Luigi di Biffi Ida, da Milano, classe 1914, camicia nera, battaglione speciale camicie nere arditi n. 3. — Offertosi, quale porta ordini, noncurante del rischio, attraversava più volte zone battute dal fuoco nemico. Visto un proprio camerata ferito ed in procinto di cadere in mani nemiche, caricatoselo sulle spalle, riusciva a sottrarlo a morte sicura. Esempio di spirito volontaristico e di eroico cameratismo. — Brezie-Gradisce (Balcania), 13 giugno 1943.

BISSI Wladimiro di Giuseppe di Anna Lenassi, da Lubiana, distretto di Trieste, classe 1908, tenente fanteria complemento XCIL battaglione coloniale. — Comandante di compagnia, già affermatasi in vari combattimenti contro nemico preponderante, si distingueva particolarmente per coraggio, allorchè in una lotta di uomini contro macchine, trascinava i dipendenti in un assalto travolgente e riusciva, a costo di gravissime perdite, ad immobilizzare ed incendiare tre autoblindo e quattro autocarri nemici. — Aimesù-Bulo Ribi-Alessandria (A. O.), 21-22 febbraio 1941.

BONGIORNO Giuseppe fu Francesco e fu Sergi Giuseppa, da Messina, classe 1897, maggiore fanteria, s.p.e., LIII battaglione coloniale. — Comandante di battaglione in riserva, accortosi che reparti nemici si stavano affermando su una quota dominante, lanciava con pronta iniziativa due sue compagnie sul fianco e sul tergo dei reparti avversari. Ferito uno dei comandanti di compagnia, si poneva alla testa del reparto e si impegnava in tenace lotta finchè il nemico ripiegava sulle sue posizioni di partenza abbandonando sul terreno armi e materiali. Per quattro giorni era poi l'anima della difesa della quota conquistata contro i ripetuti attacchi del nemico. — M. Alisciò-Barentù (A. O.), 28-31 gennaio-1° febbraio 1941.

BOSIO Luigi di Paolo e di Mariano Angela, da Chieri (Torino), classe 1913, capo squadra battaglione speciale arditi camicie nere n. 3. — Convalescente da malattie, si offriva volontariamente per portare la propria squadra di arditi al combattimento. Intuito il momento decisivo dell'azione, benchè fatto segno a violenta reazione nemica, passava decisamente all'assalto delle posizioni avversarie. Ferito ad un braccio continuava nel combattimento, acconsentendo ad essere curato solo ad azione ultimata. Esempio di abnegazione e di alto senso del dovere. — Nova Vas (Balcania), 16 giugno 1943.

BOTTAGISIO Giulio di Luigi e di Marta Maria, da Calasco (Novara), classe 1916, caporal maggiore, XXX battaglione guastatori genio. — A bordo di automezzo facente parte di autocolonna bloccata da mezzi corazzati avversari, assaltava con altri a bombe a mano il primo carro avversario che, fermo sulla strada, ne sbarrava il transito. Avuta più volte intimata la resa, rispondeva con più violento lancio di bombe a mano e si avvicinava talmente al carro nemico, per tentarne la distruzione, da costringerlo a ripiegare, permettendo così il transito da parte dell'autocolonna. — Postoyaly (Russia), 17 gennaio 1943.

BRAMBILLA Luigi di Francesco e di Gabbiati Celestina, da Monza (Milano), classe 1917, sergente, 66° fanteria motorizzato. — In trenta giorni di combattimento si distingueva per coraggio. Durante un attacco in forze di carri armati pesanti avversari, con il preciso fuoco della sua arma riusciva a incendiarne uno e mettere in fuga un secondo. — Sghifet En Naam (A. S.), 9 dicembre 1941.

BREGANTE Azeglio fu Amedeo e di Fabbri Elvira, da Monopoli (Bari), classe 1920, sottotenente amministratore s.p.e., 80° fanteria « Roma ». — Ufficiale d'amministrazione di un Reggimento di fanteria, in durissime contingenze di guerra ed in più combattimenti in ritirata, volontariamente assumeva il comando di reparti che le necessità fluttuanti del combattimeno imponevano di formare con elementi di diverse provenienze, d'armi e servizi e si distingueva per coraggio e capacità di comandante. — Difesa del Don, 16-19 Arbussowo, 23-24, Cerkowo, 25 dicembre 1942-15 gennaio 1943, Steppa, 16-17 gennaio 1943.

BRIGANDI' Salvatore fu Letterio e di Cambria Santa, da Messina, classe 1910, maresciallo ordinario, 4° artiglieria alpina « Cuneense ». — Addetto al comando del Reggimento, durante il ripiegamento, tagliata la via della ritirata da reparti avversari, riuniva elementi sbandati e li guidava all'attacco riuscendo a congiungersi coi resti di altra colonna minacciata, con la quale tentava di aprirsi un varco. Vi riusciva dopo aspra lotta, ricongiungendosi poi col reparto di origine. — Don-Romni-Zona Annowka (fronte russo), 17 gennaio-26 febbraio 1943.

BRIGHENTI Alessandro fu Cesare e di Melita Ardes, da Parma, classe 1913, capitano P.A.I., 4ª compagnia P.A.I. — Comandante di compagnia motorizzata, in quattro mesi di lotta assolveva brillantemente ardite missioni esplorative oltre le linee nemiche. Durante ripiegamento sotto pressione nemica, avvistato un nucleo di carri leggeri che puntavano sulla coda della nostra colonna, si lanciava arditamente con poche autoblinde incontro al nemico, riuscendo a ritardarne l'azione e salvando così gli ultimi reparti dal sicuro annientamento. Sud Tunisino, dicembre 1942-marzo 1943.

BRUTI Adelfo di Erminio e di Anghelotti Felicita, da Acquaviva (Ascoli Piceno), classe 1919, caporale, 21° artiglieria motorizzato « Trieste ». — Motociclista di collegamento di un gruppo, attraversava più volte zone intensamente battute per portare ordini a mantenere ininterrotto il collegamento col comando. Successivamente, mentre una colonna nemica di notte cercava di sfuggire all'accerchiamento, prontamente sostituiva il tiratore di un'arma automatica fino al sopraggiungere dei rinforzi, contribuendo poi alla cattura di prigionieri e automezzi nemici. — Bir Zahia (A. S.), 29 giugno 1942.

BUTTI Carlo fu Francesco e fu Sangalli Antonierra, da Milano, classe 1891, tenente amministrazione, intendenza A. O. — Ufficiale di amministrazione già distintosi per coraggio, otteneva di assumere il comando di un caposaldo del genio. Attaccato da aerei nemici, mentre incurante del pericolo percorreva le linee del caposaldo, benchè ferito, continuava ad incitare i suoi dipendenti. — Bogotà-Gimma (A. O.), 12 giugno 1941.

CAMINITI Attilio di Vincenzo e di De Salvo Marianna, da Palmi (Reggio Calabria), classe 1915, tenente complemento, LXXV battaglione coloniale. — Aiutante maggiore di battaglione, in momenti difficili, incurante del fuoco nemico, riusciva a tenere costantemente collegati i reparti impegnati. Partecipava poi ad un assalto alla baionetta contro nemico che era riuscito ad infiltrarsi, contribuendo, sia pure momentaneamente, a ristabilire la situazione. — Fronte Somalo, 24 gennaio-13 febbraio 1941.

CAMPANELLA Gaetano fu Giacomo e fu Maria Piccolantonia, da Torre Maggiore (Foggia), capo squadra, battaglione speciale camicie nere arditi n. 3. — Comandante di squadra arditi esploratori, accortosi che il fianco della propria centuria era minacciato da un munito centro di fuoco avversario, con audace iniziativa l'accerchiava e, giunto a distanza ravvicinata, alla testa della propria squadra si lanciava all'assalto riuscendo ad annientarlo. — Brezje (Balcania), 13 giugno 1943.

CANTU' Augusto fu Ettore e fu Salvi Maria, da Maltarasio, (Milano), classe 1913, caporale, 8° autoraggruppamento. — Malgrado le sofferenze fisiche dovute ad una infermità che gli avrebbe permesso il rimpatrio rimaneva a combattere per l'estrema difesa di una piazzaforte. Durante un attacco del nemico, che ten-

tava sopraffare il caposaldo, per primo si lanciava contro l'avversario e, trascinando con l'esempio altri compagni, con decisione e coraggio ne sventava l'offesa. — Millerowo-Tarassowka-Kamensk (fronte russo), 28 dicembre 1942-18 gennaio 1943.

CASTAGNA Salvatore fu Gaetano e di Filippina Guarnaccia, da Palermo, classe 1912, capomanipolo, LXXXV battaglione camicie nere. — Ufficiale dotato di coraggio e di spirito di iniziativa, durante tre giorni di duro combattimento, si offriva più volte per incarichi di collegamento, assolvendo brillantemente il proprio compito attraverso zone scoperte e battute. Durante l'azione, rimasta una compagnia del battaglione priva di ufficiali, ne assumeva il comando prodigandosi instancabilmente nell'infervorare gli uomini e mantenere in piena efficienza combattiva la difesa della posizione. Nel periodo più intenso dell'offesa nemica, si portava allo scoperto, nonostante il vivace e preciso tiro di mortai avversari, animando i dipendenti con l'esempio e la parola. Sempre presente, sempre pronto ed audace, ammirevole per calma e per decisione in ogni momento. — Radina Gorica (Balcania), 30-31 gennaio-1° febbraio 1943.

CASTALDINI Alvaro di Pietro e di Bottoni Giuseppa, da Ferrara, classe 1914, caporal maggiore, 27° fanteria «Pavia» (*alla memoria*). — Comandante di una squadra staffette, in tre giorni di dura lotta e sotto violentissimi bombardamenti, si distingueva per ardire e lottava contro il nemico incalzante fino a quando, colpito mortalmente, cadeva da prode. — Tobruk (A. S.), 21-23 novembre 1941.

CATASTINI Paolo di Demetrio e di Ferretti Elvira, da Livorno, classe 1921, sottotenente, 5° bersaglieri. — Partecipava con le sue autoblinde a numerose ardite puntate esplorative. Durante il ripiegamento, si lanciava con le sue autoblinde contro il nemico preponderante, permettendo così lo sganciamento della nostra colonna. Destinato a rimpatriare otteneva di rimanere in Tunisia al comando delle sue autoblinde. — Bir Mrabott (A. S.), 21-31 marzo 1943.

CECCARELLI Vittorio di Vincenzo e fu Sellari Carmina, da Ceccano (Frosinone), classe 1916, caporal maggiore, 133° artiglieria. — Capo pezzo dell'unico cannone della sua batteria rimasto efficiente, sotto intenso fuoco nemico, continuava da solo a sparare da brevissima distanza contro carri armati nemici, riuscendo ad incendiare cinque ed imponendo al nemico un tempo d'arresto prezioso. — El Alamein (A. S.), 2 novembre 1942.

CESTA Angelo di Eliseo e di Maddalena Capua, da Collelongo (L'Aquila), classe 1917, caporal maggiore, 157° fanteria «Cirene». — Telefonista di battaglione, durante giornate di duri combattimenti, più volte usciva dal ricovero nonostante il violento fuoco nemico per aggiustare linee telefoniche interrotte. Successivamente, non potendo più riparare la linea per la caduta del centralino in mani nemiche, infiltrandosi attraverso le linee avversarie, riusciva a recapitare al comando di divisione un messaggio urgente. — Bardia (A. S.), 14 dicembre 1940-3 gennaio 1941.

CHAPELLE Aldo fu Adriano e fu Emma Diana, da Cagliari, classe 1912, tenente cavalleria complemento, gruppo squadroni cavalleggeri di «Sardegna». — Da solo, pistola alla mano, incurante del pericolo, affrontava decisamente cinque militari tedeschi armati di mitra sottraendo loro con fulminea mossa un autiere italiano prigioniero e l'autocarro che gli avevano catturato. — Oristano (Sardegna), 9 settembre 1943.

CHIAVELLI Francesco fu Giovanni e di Ciampa Rosa, da S. Giorgio del Sannio (Benevento), classe 1921, sottotenente CI battaglione cannoni controcarro da 47/32. — Comandante di plotone cannoni controcarro in rinforzo ad unità paracadutiste, per far fronte a nemico attaccante con forze soverchianti, resisteva sul posto si da proteggere il movimento di dette unità che prendevano nuove posizioni. Completamente aggirato, nella notte riusciva ad aprirsi un varco con il fuoco dei moschetti e con il lancio di bombe a mano, mettendo in salvo il proprio reparto. — Mediez El Bab (Tunisia), 25 novembre 1942.

CIPRETTI Giuseppe di Giustino e di D'Angelo Splendora, da Giulianova (Teramo), classe 1913, caporal maggiore, 157° fanteria «Cirene». — Tiratore pezzo da 47/32, già distintosi per coraggio, durante sanguinoso combattimento contro strapotenti forze nemiche, ferito continuava il tiro della sua arma e, distrutta questa, si difendeva ancora contro i nemici incalzanti con le bombe a mano e con la baionetta. — Bardia (A. S.), 3 gennaio 1941.

COCOLA Alfonso di Francesco e di Pescara Maria, da Napoli, classe 1909, tenente, 505° battaglione d'Africa. — Partecipava all'azione di una compagnia mandata al contrassalto. Ferito ad una spalla, rimaneva ancora sul posto del combattimento fino a che le forze venivano a mancargli. — Uadarà-Omo Bottego (A. O.), 3 maggio-13 giugno 1941.

COLPI Francesco fu Giovan Battista e fu Bertoldi Lucia, da Dolo (Venezia), classe 1896, maggiore fanteria, s.p.e., 157° fanteria «Cirene». — Comandante di battaglione, scatenatasi l'offensiva nemica, sosteneva i ripetuti attacchi avversari con fermezza ed energia. Durante i 23 giorni di lotta per la difesa di Bardia, seppe tener testa coi suoi reparti alla strapotenza dei mezzi avversari, fino a che, serrati da presso da potenti formazioni di carri pesanti, esaurite le munizioni, l'acqua ed i viveri, ogni resistenza divenne materialmente ed umanamente impossibile. — Fronte Egiziano, 10 giugno 1940-3 gennaio 1941.

CONTANA Sante, caporale, 157° fanteria «Cirene». — Tiratore pezzo da 47/32, già distintosi per coraggio, durante sanguinoso combattimento contro strapotenti forze nemiche, ferito continuava il tiro della sua arma, e, distrutta questa, si difendeva ancora contro i nemici incalzanti con le bombe a mano e con la baionetta. — Bardia (A. S.), 3 gennaio 1941.

CONTI Mario fu Carlo e di Agnese Bocci, da Roma, classe 1915, sottotenente complemento, 11° gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Comandante di squadrone, già distintosi in precedenti azioni, ricevuto ordine di attaccare una formazione avversaria che aveva occupato un'amba, ingaggiava violento combattimento contro preponderanti forze nemiche, e, dopo strenua lotta, dando magnifico esempio di valore personale, riusciva con abile manovra ad avere ragione dell'avversario, che ricacciava sulle posizioni di partenza. — Combolcià-Dessiè (A. O.), 24 aprile 1941.

CORALLO Giuseppe, soldato, 157° fanteria. — Tiratore pezzo da 47/32, già distintosi per coraggio, durante sanguinoso combattimento contro strapotenti forze nemiche, ferito continuava il tiro della sua arma, e, distrutta questa, si difendeva ancora contro i nemici incalzanti con le bombe a mano e con la baionetta. — Bardia (A. S.), 3 gennaio 1941.

DAL MOLIN Giovanni di Francesco e di Coudeyras Rosa, da Aix-la-Fayette (Francia), classe 1906, maresciallo ordinario, 3° gruppo Dubat. — Addetto al comando gruppo, mentre il nemico si avvicinava, si offriva più volte per ricognizioni notturne. Durante un duro combattimento, di iniziativa ristabiliva il collegamento fra due reparti seriamente impegnati. Ferito, lasciava l'ospedale per sfuggire alla prigionia, ma in seguito, ferito una seconda volta, veniva catturato in ospedale. — Giuba (A. O.), 10-22 febbraio 1941.

DE FEO Domenico di Orazio e di Savino Maria, da Serino (Avellino), classe 1913, sergente, 16° raggruppamento di Corpo d'armata. — Capo pattuglia o.c., nell'imperversare del fuoco avversario, provvedeva spesso da solo a riattivare linee telefoniche. Nel momento più critico del combattimento, riusciva a riportarsi in batteria, dove serenamente disponeva gli uomini alla difesa vicina e, combattendo, si distingueva per coraggio. — Tobruk-Bu Asaten (A. S.), 21 novembre 1941.

DELLEANI Vinicio di Bonifacio e di Petronio Cinzia, da Parigi, distretto di Roma, classe 1918, sottotenente genio, XXX battaglione guastatori genio di C.A.A. — Già distintosi per coraggio durante un attacco di preponderanti forze nemiche, assumeva il comando di un nucleo di guastatori e per sei ore consecutive resisteva nonostante l'assoluta disparità di forze. Quindi, guidando arditamente i propri uomini, riusciva a travolgere, dopo violenti combattimenti ravvicinati, alcuni centri di fuoco avversari. — Rossosk-Nikolajewka (fronte russo), 15-26 gennaio 1943.

DE LUCA Silvio di Giuseppe e di Chiara Scancella, da Borgo Collegato (Rieti), classe 1921, carrista, 132° carristi. — Porta ordini di un caposaldo fortemente impegnato attraversava ripetutamente zone battute dal fuoco nemico per assolvere il suo compito. Rilevato l'approssimarsi di una pattuglia avversaria ad un centro di fuoco, con tempestiva segnalazione ne sventava l'azione di sorpresa. Partecipava quindi volontariamente al contrassalto contribuendo validamente alla cattura dell'intera pattuglia nemica. — Bir Mrabot-Caposaldo 3 (A. S.), 21-23 marzo 1943.

DE PAOLI Vincenzo di Felice e Griffi Isidora, da Breno (Brescia), classe 1910, aiutante di battaglia, 9° battaglione «Val Cismon». — Sottufficiale di maggiorità, organizzava e dirigeva un attacco per snidare il nemico da un paese. Di casa in casa il nemico veniva attaccato e annientato. In altra occasione organizzava e dirigeva un rastrellamento in un bosco per liberare altro paese da minaccia di accerchiamento, permettendo così al grosso della colonna di riprendere la marcia Postojali-Novo-Oskol (fronte russo), 18-28 gennaio 1943.

DE ZEN Attilio di Apollinare e fu Geron Teresa, da Caldiero (Verona), classe 1909, sottotenente complemento, VIII battaglione coloniale. — In aspro combattimento sostenuto contro rilevanti forze avversarie che avevano occupato una importante posizione, con impeto e aggressività guidava gli uomini al contrattacco, sloggiava dopo breve lotta il nemico e rioccupava per primo la posizione. Esempio di ardire e di dovere spiccatissimo. — Dabus (A. O.), 19 marzo 1941.

DIERNA Luigi fu Giuseppe e di Correra Rosa, da Maddaloni (Caserta), classe 1910, tenente cavalleria s.p.e., 11° gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Comandante di squadrone, durante aspro combattimento contro forze preponderanti nemiche, manteneva saldamente e tenacemente, con limitato numero di militari coloniali, il possesso delle posizioni affidategli, malgrado il violento fuoco nemico. Con ammirevole slancio passava al contrattacco e ricacciava sulle posizioni di partenza il nemico al quale infliggeva gravi perdite. — Combolcià-Dessiè (A. O.), 24 aprile 1941.

DI IORIO Vittorio di Giacomo e di Filippa di Benedetto, da Chieti, classe 1916, caporal maggiore, IX battaglione carri armati leggeri. — Pilota di carro comando nel corso di sanguinoso combattimento si distingueva per ardire. Ferito gravemente al braccio sinistro, tentava ancora di pilotare il mezzo fin quanto un secondo proietto lo colpiva nuovamente. — Sidi Omar (A. S.), 16 giugno 1940.

EUSTACHI Ettore fu Francesco e fu Bertani Anna, da S. Severino Marche (Macerata), classe 1896, maggiore fanteria s.p.e., 157° fanteria « Cirene ». — Comandante di battaglione, scatenatasi l'offensiva nemica, sosteneva i ripetuti attacchi avversari con fermezza ed energia. Durante i 23 giorni di lotta per la difesa di Bardia, seppe tener testa coi suoi reparti alla strapotenza dei mezzi avversari, fino a che, serrati da presso da potenti formazioni di carri pesanti, esaurite le munizioni, l'acqua ed i viveri, ogni resistenza divenne materialmente ed umanamente impossibile. — Fronte Egiziano, 10 giugno 1940-3 gennaio 1941.

FERRARO Mario fu Raffaele e fu Di Maio Adele, da Napoli, classe 1906, capitano fanteria s.p.e., 158° fanteria « Cirene ». — Comandante di un caposaldo della difesa di Bardia, attaccato da forze superiori in uomini e mezzi, nonostante la mancanza di viveri ed acqua coi reparti già duramente provati, alla testa dei suoi dipendenti ripetutamente contrattaccava e, sempre primo ove maggiore era il pericolo, dava prove di azione di comando energica e decisa, resistendo per più giorni, fino a che, caduta la piazzaforte e rimasto uno degli ultimi baluardi della strenua resistenza, veniva a sua volta sopraffatto per attacco da tergo di forti formazioni corazzate. — Bardia (A. S.), 3-5 gennaio 1941.

FONTANA Oreste di Nazzareno e di Cosciola Vincenza, da Colleferro (Roma), caporal maggiore, IX battaglione carri armati leggeri (*alla memoria*). — Pilota di carro armato, durante aspro combattimento, fermatosi il proprio carro per avaria al motore, usciva allo scoperto e con sangue freddo riparava il guasto. Ripreso il proprio posto di combattimento veniva colpito a morte e cadeva da prode. — Sidi Omar-Bir Ghirba (A. S.), 16 giugno 1940.

FORGHIERI Renzo fu Giuseppe e fu Lusverti Ernesta, da Modena, classe 1911, tenente 505° battaglione d'Africa. — Attaccato di sorpresa il suo battaglione durante una marcia di ripiegamento e ferito ad un braccio, senza esitare balzava al contrattacco in testa al suo plotone. Pochi giorni dopo con pochi uomini effettuava un riuscito colpo di mano. — Dolà-Iachima (A. O.). — 24 maggio-2 giugno 1941.

GALLO Paolo di Salvatore e fu Teresa Giannetto, da New York (U.S.A.), classe 1916, sottotenente fanteria complemento, 9ª brigata coloniale. — Durante combattimento difensivo, dopo aver fermato col suo reparto formazioni molto superiori, riusciva a conquistare una importante posizione. Accerchiato non desisteva dalla lotta, rianimava i suoi ascari, rompeva il cerchio nemico e si ricollegava con la posizione di partenza. — Burgi (A.O.), 19 marzo 1941.

GERMANO Guido fu Emilio e fu Mitrano Alessandra, da Gaeta (Latina), classe 1912, capitano, 132° carrista. — Comandante di un caposaldo di ala, resisteva strenuamente con disperati contrattacchi e ripiegava solo dietro ordine del Comando di Divisione aprendosi il varco a viva forza. — Bir Mrabott (A.S.), 23-31 marzo 1943.

GNECCHI RUSCONE Francesco di Gianfranco e di Caccia Dominiani Antonia, da Milano, classe 1924, civile. — Collaboratore di una missione militare operante in territorio italiano occupato dal nemico, disimpegnava con noncuranza del pericolo rischiosi ed importanti compiti. Arrestato dalla S.S. tedesche, sopportava per alcuni giorni interrogatori e sevizie, rifiutando di svelare il segreto dell'organizzazione clandestina della quale faceva parte. Riacquistata la libertà, benchè fisicamente menomato, riprendeva subito la sua attività, assolvendo con coraggio, immutata fede e piena dedizione alla Patria, nuovi delicati e rischiosi incarichi affidatigli. — Milano, novembre 1944-maggio 1945.

JACONO Vincenzo di Corrado e di Bonfanti Concetta, da Pachino (Siracusa), classe 1897, capitano medico complemento, 187° paracadutisti « Folgore ». — Durante intenso ciclo operativo, con noncuranza del pericolo non esitava a portarsi fino ai posti più avanzati, maggiormente esposti al violento fuoco nemico, per compiere la sua missione umanitaria di medico e il suo dovere di soldato. — El Alamein (A.S.), 5 luglio-6 novembre 1942.

KISS Oscar fu Adolfo e di Gabriella Mattessich, da Sussak, classe 1909, capitano fanteria complemento, divisione fanteria « Firenze ». — Addetto all'ufficio informazioni della divisione all'atto dell'armistizio, assolveva felicemente rischiosissime missioni tendenti ad avere notizie sul nemico, e partecipava valorosamente ai combattimenti sostenuti dalla Divisione contro forze preponderanti. Frazionatasi successivamente la divisione per esigenze logistiche e d'impiego, dava sicure e ripetute prove di coraggio nella lotta che a lungo continuò, al fianco dei partigiani. — Albania, 8 settembre 1943-11 giugno 1944.

LONGOBARDI Giuseppe fu Silvestro e di Giovanna Bove, da Altamura (Bari), classe 1899, capitano s.p.e., 9° bersaglieri. — Comandante di battaglione a difesa di un'importante posizione avanzata, dopo aver respinto reiterati attacchi del nemico, si distingueva particolarmente nel ricacciare l'avversario che era riuscito ad infiltrarsi nel caposaldo e nel catturare prigionieri. — Gabr-El Abid (A.S.), 12 giugno 1942.

(229)

Decreto Presidenziale 16 ottobre 1952
registrato alla Corte dei conti il 28 novembre 1952
registro n. 55 Esercito, foglio n. 201

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare

MEDAGLIA D'ARGENTO

BARATTO Samuele di Giuseppe e di Cattelan Candida, da Volpago del Montello (Treviso), classe 1915, alpino, 9° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Componente di una squadra fucilieri, durante un attacco di preponderanti forze nemiche, visto che la sua postazione stava per essere travolta, noncurante del pericolo che correva, si lanciava allo scoperto ed a bombe a mano, investiva gli attaccanti con tanto ardore da indurli a ripiegare. I compagni di squadra, entusiasmati di tanto esempio, inseguivano il nemico ed annullavano la grave minaccia. — Quota 205,6 di Selenji Yar Dererowka (fronte russo), 26 dicembre 1942.

BASSANI Francesco di Giuseppe e di Dall'Agnol Caterina, da Arsiè (Belluno), classe 1918, caporale, 9° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Vice comandante di squadra fucilieri, caduto il proprio comandante durante una intensa azione nemica, lo sostituiva e con slancio ammirevole guidava i suoi uomini al contrattacco e all'inseguimento del nemico in fuga. Catturava armi e prigionieri. Alla rinnovata pressione del nemico opponeva tenacissima resistenza in difesa della postazione, ed in reiterati corpo a corpo, concorreva validamente a ristabilire la critica situazione. Trascinatore dotato delle più belle virtù militari. — Quote 116 e 205,6 di Salenji Yar Deresowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

BETTINZOLI Francesco di Gaetano e di Bettinzoli Orsola, da Lodrino (Brescia), classe 1916, caporale, 9° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Caporale tiratore di squadra mitraglieri, in diverse azioni, col tiro efficace della propria arma annullava pericolosi attacchi di preponderanti masse nemiche. Durante un attacco in forze del nemico, per batterlo più efficacemente usciva dalla postazione con l'arma automatica. Avuta l'arma inutilizzata rientrava nella postazione dove trovava il proprio caposquadra gravemente ferito. Di iniziativa lo sostituiva e con slancio magnifico trascinava i compagni in sanguinoso corpo a corpo, costringendo il nemico a ripiegare sulle posizioni di partenza. Cat-

turava armi e prigionieri. Esempio di spirito di iniziativa e sprezzo del pericolo. — Quota 205,6 di Selenji Yar Deresowka (fronte russo), 31 dicembre 1942.

BISCARO Mario di Antonio e di Busetti Antonia, da Farra di Soligo (Treviso), classe 1922, carabiniere, legione carabinieri Padova. — Carabiniere di guardia a deposito di materiale bellico, in periodo di violente agitazioni sovversive, fedele alla consegna ricevuta, non piegava alla intimazione di consegnare le armi e cedere il passo rivoltagli minacciosamente da un nutrito gruppo di rivoltosi armati pretendevano di entrare nel deposito. Fatto segno a colpi andati a vuoto, con pronta e decisa azione, pur nell'impari lotta, rispondeva con colpi di mitra, ottenendo col suo contegno fermo e deciso, nell'incombente pericolo, la temporanea desistenza degli aggressori. Questi asserragliati presso il recinto del deposito, continuavano l'azione di fuoco e lanciavano contro di lui anche una bomba a mano ferendolo, senza per altro fiaccare la sua valida resistenza, fino all'arrivo di altri militari, che ponevano in fuga gli assalitori. — Venezia, 15 luglio 1948.

BONETTO Antonio di Primo e di Franceschini Marianna, da Montebelluna (Treviso), classe 1922, alpino, 9° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Componente di squadra fucilieri, già distintosi per coraggio personale e sprezzo del pericolo nei combattimenti sostenuti in precedenza, durante un poderoso attacco di fanterie nemiche sostenute da carri armati, rimasto quasi solo nella postazione, dando prova di valore eccezionale, la difendeva contro i reiterati assalti. Benchè ferito, non cedeva il passo al nemico e furiosamente si batteva sino al sopraggiungere dei rinforzi con i quali si lanciava al contrattacco. Esempio di cosciente coraggio personale e dedizione al dovere. — Quota 156 di Selenji Yar-Deresowka (fronte russo), 30 dicembre 1942.

CAMPIGOTTO Domenico di Antonio e di Forlin Maria, da Lamon (Belluno), classe 1922, alpino, 9° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Componente di squadra fucilieri già distintosi per audacia e sprezzo del pericolo nei precedenti combattimenti, durante un poderoso attacco di fanterie nemiche sostenute da carri armati, rimasto quasi solo nella postazione, la difendeva con indomito coraggio e, benchè ferito, non cedeva il passo al nemico che contrattaccava a bombe a mano. Resisteva in posto ed eroicamente si batteva sino al sopraggiungere dei rinforzi, assieme ai quali trovava ancora la forza di lanciarsi nell'inseguimento del nemico, che ripiegava sulle posizioni di partenza. Esempio di cosciente coraggio personale e dedizione al dovere. — Quota 156 di Selenji Yar Deresowka (fronte russo), 30 dicembre 1942.

CANDIOTTO Ennio, capitano fanteria s.p.e., 185° battaglione coloniale. — Al comando di colonna destinata a sbloccare una posizione fortemente occupata da forze ribelli — che privava la divisione di ogni possibilità di rifornimenti — superava brillantemente la resistenza nemica e portava con pieno successo le proprie truppe alla conquista della località stessa. Successivamente nella marcia di ripiegamento, prima come comandante di battaglione di retroguardia divisionale e poi come comandante l'avanguardia della colonna, si distingueva ancora per valore in successivi vittoriosi combattimenti. — Ula-Uadarà-Sacorà-Uondo Omo Bottego (A. O.), aprile-giugno 1941.

CASSANDRO Cesare di Giuseppe e Edimbesi Agostina, da Crocetta del Montello (Treviso), classe 1917, alpino, 9° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Porta-ordini di plotone fucilieri, appreso che il proprio comandante dopo un cruento contrattacco era stato ferito ed era rimasto oltre le nostre linee, spontaneamente partiva alla ricerca dell'ufficiale, assieme ad un compagno. Dopo lungo vagare in zona dominata dal nemico, ritrovava l'ufficiale svenuto e con l'aiuto del compagno lo trasportava verso la linea. Ma sulla via del ritorno veniva sorpreso da una pattuglia nemica con la quale impegnava combattimento a bombe a mano e si liberava dalla minaccia. Con calma ammirevole trasportava, sempre col compagno, l'ufficiale portandolo a salvamento dentro le nostre linee. Esempio di generoso altruismo. — Quota 180 di Selenji Yar Deresowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

GIORDANO Giuseppe fu Raffaele e di Caputo Maria Paolina, da Cosenza, classe 1921, sottotenente artiglieria, 3° artiglieria « Pistoia ». — Ufficiale giovanissimo, per la prima volta di fronte al nemico, in primissima linea coi fanti, dirigeva ed effettuava il tiro contro mezzi motomeccanizzati avversari e, sotto il costante mitragliamento aereo, con capacità e calma esemplare, animava i propri artiglieri, noncurante del pericolo, prodigando tutte le proprie energie fino a quando, colpito alle gambe da una granata nemica, cadeva gravemente ferito vicino al proprio pezzo. Mentre veniva trasportato fuori dal luogo del combattimento, incitava i propri uomini a continuare nell'azione, rammaricandosi solo di dovere abbandonare il campo. Esempio di coraggio, abnegazione e sentimento del dovere. — Favara (Sicilia), 11-13 luglio 1943.

GRANI Ermanno fu Ubaldo e fu Menardi Igina, da Siena, classe 1912, tenente fanteria s.p.e., XIII battaglione coloniale « Roma ». — Comandante di compagnia, nonostante dure perdite, manteneva una posizione bombardata violentemente da artiglieria nemica. Respinto un susseguente attacco di preponderanti forze, passava prontamente al contrattacco. Benchè ferito da scheggia di granata alla testa, guidava i suoi ascari, animandoli con l'esempio e, dopo aspra lotta culminata all'arma bianca, ributtava il nemico sulle posizioni di partenza. — Amba Sciungurti (A.O.), 23 aprile 1941.

GUARDA Pietro di Arcangelo e di De Bortoli Maria, da Miane (Treviso), classe 1922, alpino, 9° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Componente di una squdra fucilieri si distingueva per combattività e sprezzo del pericolo in reiterati corpo a corpo, catturando armi e prigionieri. Quando incerto era l'esito della lotta, con supremo sforzo di volontà, per primo si lanciava al contrattacco e validamente contribuiva a risolvere in favore delle nostre armi la critica situazione che si era creata. Sostituito il proprio caposquadra, benchè ferito, teneva saldamente la postazione contro gli assalti di preponderanti forze nemiche e non desisteva dalla lotta sinchè la situazione non fu completamente ristabilita. Esempio di virtù militari. — Quota 166 di Selenji Yar Deresowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

GUGLIERI Girolamo di Agostino e di Lanno Angela, da Borgomanero (Imperia), classe 1908, sottotenente carabinieri s.p.e., IV gruppo CC. mobilitato di Harrar. — Comandante di compagnia mitraglieri di retroguardia ad una divisione in ripiegamento, partecipò alle epiche vicende della Grande Unità, distinguendosi per ardimento. Attaccato nottetempo da forze soverchianti, pur ferito gravemente ad una gamba, resistette validamente infliggendo gravi perdite all'avversario. Per giorni, trasportato in barella dai suoi uomini, proseguì senza cure per mancanza di medicinali nella lunga faticosa marcia di ripiegamento ripresa dalla divisione, sopportando stoicamente inenarrabili sofferente. — Hula-Afrara-Uondo-Dolò-Bottego (A. O.), 17 giugno 1941.

JESI Mario di Guido e fu Giuliani Luigia, da Milano, classe 1910, tenente complemento, VI battaglione libico « Gefarà ». — Comandante di compagnia ascari di eccezionale valore e di grande coraggio, teneva testa per lunghe ore con strenuo eroismo a forze nemiche autotrasportate e corazzate preponderanti, difendendo il suo settore con estrema energia e contrattaccando con decisione, sempre primo laddove maggiore era il rischio, a malgrado delle sensibili perdite subite. Desisteva dall'impari lotta solo quando tutte le resistenze erano crollate e quando le sue armi erano inefficienti, imponendosi all'ammirazione degli agguerriti attaccanti per l'eroica e tenace resistenza. Mirabile esempio di virtù militari. — Alan el Tummar (A. S.), 9 dicembre 1940.

LANZA Franco di Adolfo e di Masini Benedetta, da Roma, classe 1921, sottotenente, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Comandante di plotone fucilieri, durante aspro combattimento contro caposaldo nemico fortemente presidiato e sostenuto da elementi blindati, dirigeva con perizia e sprezzo del pericolo il movimento del suo reparto. Dopo lunga azione di fuoco che causava gravi perdite nel plotone, riusciva a serrare sotto le postazioni nemiche e, riordinati gli alpini superstiti, li trascinava all'assalto di una serie di centri di fuoco distruggendoli e mettendone in fuga i difensori. Apportava così fortissimo contributo al favorevole sviluppo del combattimento. — Scheljakino-Lessikoff (fronte russo), 22 gennaio 1943.

LARGURA Bruno di Luigi e di Velo Maria, da Bardies di Mel (Belluno), classe 1911, sergente, 9° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Vice comandante di un plotone fucilieri, d'iniziativa sostituiva il proprio comandante caduto in combattimento. Sottoposto ad un intenso bombardamento seguito da un poderoso attacco in massa di fanteria e carri armati, dava prova di abilità manovriere e grande ascendente sui dipendenti. In testa al suo reparto, con esemplare energia trascinava il plotone al contrattacco più volte e non desisteva dalla lotta se non quando una scheggia di proiettile anticarro lo feriva gravemente ad un occhio e stroncava la sua magnifica azione. Esempio di coraggio personale e dedizione al dovere. — Quota 156 di Selenji Yar (fronte russo), 31 dicembre 1942.

LUCIANI Camillo di Luciana Rosa, da Forno di Canale (Belluno), classe 1918, caporal mggiore, 9° battaglione « Val Cismon ». — Comandante di squadra fucilieri, già distintosi su altri due fronti, fortemente resisteva su una posizione violentemente attaccata da rilevanti forze nemiche. Con magnifico slancio ed

estrema decisione, trascinava i suoi uomini in ripetuti corpo a corpo e, benchè ferito, non desisteva dalla lotta sino al sopraggiungere dei rinforzi. Tenendo ad ogni costo importante posizione, contribuiva decisamente al felice esito della lotta in giornata di durissima battaglia. Esempio di virtù militari. — Quota 205,6 di Selenji Yar Deresowka (fronte russo), 30 dicembre 1942.

MARINELLI Gherardo di Marino e di Padovani Irma, da Bologna, classe 1917, tenente s. p. e., 6° bersaglieri. — Comandante di compagnia bersaglieri lanciata all'attacco di munita posizione sotto violento fuoco incrociato di armi automatiche, di mortai e di artiglieria, sapeva mantenere l'aggressività del reparto nonostante gravi perdite. Primo fra tutti si lanciava all'assalto di posizioni e di trincee, moltiplicandosi nello snidare e nell'abbattere i nuclei di resistenza più tenaci. Saldamente teneva l'obiettivo conquistato nonostante il forte tiro di repressione ed i tentativi di contrattacco nemici. — Ivanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

MAZZUCCO Giovanni di Giovanni e di De Bani Rosa, da Quero (Belluno), classe 1922, caporal maggiore, 9° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Comandante di squadra fucilieri, incaricato di annullare pericolosa infiltrazione nemica e di ristabilire il collegamento fra due reparti fortemente impegnati, con impeto ed estrema decisione trascinava i suoi uomini all'attacco del nemico, lo scardinava dalle sue postazioni e lo ributtava sulle posizioni di partenza. Veniva a sua volta contrattaccato, ma resisteva tenacemente in posto e, con i pochi uomini rimasti si lanciava per la seconda volta al contrattacco ributtando definitivamente il nemico. Esempio di valoroso combattente. — Quota 176 di Selenji Yar (fronte russo), 15 gennaio 1943.

MIRONE Antonio di Domenico e di Madaffari Caterina, da Messina, classe 1912, tenente fanteria complemento, LX battaglione coloniale. — Comandante di mezza compagnia fucilieri, manteneva per cinque giorni un posto avanzato contro l'incessate fuoco di mitragliatrici avversarie. Scattava al momento opportuno alla testa dei propri ascari, penetrando nel munitissimo campo trincerato nemico, impossessandosi della bandiera inglese sventolante sul cippo, sul quale innalzava il gagliardetto del proprio battaglione. — Mojale (A.O.), 10-16 luglio 1940.

MUGNAI Mario di Giovanni e di Samuelli Emilia, da Castelfranco di Sopra (Arezzo), classe 1924, carabiniere, legione carabinieri « Livorno ». — Motociclista facente parte di una colonna autocarrata di perlustrazione in città per sedare gravi disordini, rimasto isolato per l'improvvisa sosta della colonna stessa, veniva proditoriamente ed improvvisamente aggredito da massa tumultuante che, nell'intento di disarmarlo, lo faceva cadere a terra. Rialzatosi, incurante del pericolo cui si esponeva, impugnava il mitra e, mantenendo contegno deciso e risoluto, teneva a bada i rivoltosi sparando, a scopo intimidatorio, alcune raffiche. Inceppatasi l'arma, per allontanare la minaccia che si faceva sempre più serrata, con ammirevole prontezza, lanciava una bomba a mano, avendo cura, mentre la sua vita era in pericolo, di evitare spargimento di sangue, e riusciva in conseguenza a disperdere gli assalitori. Esempio di sereno coraggio e di alto senso umano del dovere. — Livorno, 14 luglio 1948.

NAPOLI Emilio di Raffaele e di Fenzi Marianna, da Mercato San Severino (Salerno), classe 1922, caporal maggiore, 1005ª compagnia mitragileri c. a. — Durante la strenua, eroica e disperata resistenza della fase finale delle operazioni in Tunisia, capo arma mitraglieri, sebbene ferito ad un piede, si offrì nel momento critico del combattimento per accorrere a fermare il nemico già infiltratosi nella linea di sicurezza, trascinando i suoi uomini in zona scoperta e battutissima e costringendo l'avversario ad abbandonare la posizione temporaneamente occupata. — Ferme Loukande (Tunisia), 28 aprile 1943.

NARDI Eugenio di Gregorio e di Dal Molin Maria, da Valdobbiadene (Treviso), classe 1916, alpino, 9° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Porta-ordini di plotone fucilieri, saputo che il proprio comandante dopo un cruento contrattacco era stato ferito ed era rimasto oltre le nostre linee, spontaneamente partecipava alla ricerca dell'ufficiale assieme ad un compagno. Dopo lungo vagare in zona dominata dal nemico, ritrovava l'ufficiale svenuto e con l'aiuto del compagno lo trasportava verso la linea. Ma sulla via del ritorno veniva sorpreso da una pattuglia nemica con la quale impegnava combattimento a bombe a mano e si liberava dalla minaccia. Con ammirevole calma trasportava sempre con il compagno, l'ufficiale portandolo a salvamento dentro le nostre linee. Esempio di generoso altruismo. — Quota 180 di Celenji Yar Deresowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

PICCOLOMINI Giangastone di Alessandro e di Cerones Carla, da Siena, classe 1915, tenente artiglieria, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Durante la dura fase del ripiegamento, accerchiata la colonna di salmerie della quale era il comandante, con i suoi uomini contrattaccava il nemico e riusciva a rompere l'accerchiamento e proseguire la marcia. Fatto due volte prigioniero riusciva con alcuni camerati a sopprimere le sentinelle di guardia al campo e raggiungere dopo giorni di stenti, privazioni, sacrifici, la nostra linea con una parte dei suoi uomini. — Medio Don-Scebekino (fronte russo), 16-30 gennaio 1943.

ROLANDO Enzo di Filippo e fu Pietra Margherita, da Pavia, classe 1910, tenente artiglieria s. p. e., 60° artiglieria coloniale. — In quasi un mese di continui combattimenti sulle posizioni di Amba Alagi era, quale comandante di una batteria coloniale, esempio costante di volontà, di ardimento, di eroica abnegazione. Cosciente del particolare valore dell'esempio, si prodigò in ogni critica situazione, si espose ad ogni pericolo, sopportò ogni fatica. La sua costante presenza ai pezzi, e più precisamente fra quelli più battuti, infuse nei dipendenti coraggio e tenacia, sicchè tutti si prodigarono fino al limite di ogni possibilità, nell'estrema difesa. Ferito, non volle abbandonare i propri dipendenti e continuò nell'azione di comando deciso a tutto dare per l'onore delle armi. Comandante ammirevole, combattente eroico. — Amba Alagi (A.O.), aprile-maggio 1941.

ROSSI Ampelio di Giuseppe e di Fornasier Maria, da Nervesa della Battaglia (Treviso), classe 1914, caporal maggior, 9° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Comandante di squadra fucilieri, con esemplare energia trascinava i suoi uomini al contrattacco dando prova di grande iniziativa e spirito combattivo eccezionale. Per ben tre volte si impegnava corpo a corpo col nemico al quale catturava armi e prigionieri. Prendeva parte all'attacco generale e validamente contribuiva al felice esito dell'azione, finchè ferito, doveva essere allontanato dalla lotta. Esempio di abnegazione e spirito combattivo. — Quota 205,6 di Selenji Yar Deresowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

ROSSI Guido fu Ugo e di Toniatti Angela, da Milano, classe 1912, tenente automobilista complemento, 8° autoraggruppamento d'Armata. — Ufficiale automobilista, si offriva di combattere da fante, con una compagnia mista di formazione, nella difesa di piazzaforte assediata. In cruenti combattimenti, manteneva il settore di difesa a lui assegnato con tenacia. Ad un improvviso attacco sferrato dal nemico, durante lo scoppio di una nostra polveriera che aveva investito il caposaldo della sua compagnia, rispondeva con pronto contrattacco riuscendo a fugare l'avversario. Nella fase di ripiegamento, per quanto colpito da non grave congelamento agli arti, con pochi superstiti del suo plotone, sostenendo aspri scontri, contribuiva al forzamento dell'accerchiamento nemico che proteggeva la marcia della colonna in dipiegamento. — Millerowo-Tarassowska-Kameensk (fronte russo), 28 dicembre 1942-18 gennaio 1943.

VACCARO Michele di Aniello e di Miacola Gemma, da Potenza, classe 1916, sottotenente fanteria complemento, 20° fanteria « Brescia ». — Comandante di centro di fuoco avanzato attaccato nottetempo da forze motomeccannizzate nemiche, dirigeva brillantemente ed efficacemente il tiro delle proprie armi. Caduto il puntatore del pezzo anticarro lo sostituiva, continuando il fuoco dell'arma e dirigendo il tiro delle altre del proprio centro di fuoco. Esaurite le munizioni, con pochi audaci, si lanciava contro i mezzi nemici e con lancio di bombe a mano riusciva ad incendiare parecchi automezzi ed a catturare una trentina di prigionieri. Sempre presente ove maggiore fosse il pericolo, dava ripetute prove di ardimento, capacità e valore dimostrando eccellenti virtù militari e noncuranza del pericolo. — Gabr el Abibi (A.S.), 14 giugno 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

ANIMENTO Raniero fu Luigi e di Foresi Virginia, da Macerata, classe 1917, sottotenente fanteria complemento, 116° fanteria « Marmarica ». — Comandante di plotone fucilieri di provata capacità ed animato da spirito di sacrificio e profondo senso del dovere, durante il travolgente contrattacco nemico preponderante per uomini e mezzi, con sereno contegno e prontezza di decisione, animava la resistenza fino al limite delle umane possibilità. Minacciato di accerchiamento si lanciava alla testa dei suoi uomini al contrassalto contendendo con tenacia leonina il terreno palmo a palmo al nemico. — Bardia (A.S.), gennaio 1941.

BERNARDI Dalmazzo di Giuseppe e di Giraudo Maria, da Vignolo (Cuneo), classe 1912, alpino, battaglione alpini « Uork Amba ». — Capo arma fucile mitragliatore, in un piccolo posto avanzato, attaccato da forze soverchianti, concorreva alla difesa e passava al contrassalto con i compagni. Successivamente, quando, dopo strenua lotta, il nemico conquistava la posizione, preoc-

cupandosi unicamente di portare in salvo l'arma che aveva in consegna, riusciva a raggiungere, benchè inseguito e colpito da scheggie di bombe a mano, la posizione retrostante, ove continuava a resistere fino a che l'attacco veniva respinto. — Cheren-Monte Samanna (A.O.), 15 marzo 1941.

BIANCO Lorenzo fu Federico e di Laurito Teresa, da Bianchi (Cosenza), classe 1911, caporal maggiore, 456° gruppo artiglieria. — Nel corso di un violento attacco avversario, trovandosi accerchiato da preponderanti forze, rispondeva all'intimazione di resa con lancio di bombe a mano, riuscendo con energia e risoluta azione a liberare alcuni compagni già catturati dal nemico. — Rossosch (fronte russo), 16 gennaio 1943.

BILABINI Mario di Bortolo e fu Zeziola Geltrude, da Angolo (Brescia), classe 1920, caporal maggiore, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Graduato furiere, si offriva volontario per eseguire un colpo di mano oltre il Don. Assunto il comando di squadra arditi, riusciva ad infiltrarsi nelle linee nemiche. Attaccato ingaggiava lotta a colpi di bombe a mano costringendo i nemici alla fuga. Ricevuto ordine di ripiegare, riusciva a sganciarsi e a riattraversare il fiume per ultimo, dopo essersi assicurato che tutti i suoi uomini fossero rientrati nelle nostre linee. — Bassowka-Medio Don (fronte russo), 15 gennaio 1943.

BONETTO Virgilio fu Marco e di Toriolo Maria, da Tombolo (Padova), classe 1903, tenente fanteria, 66° fanteria « Valtellina ». — Già distintosi in precedenti combattimenti, volontariamente partecipava ad ardito colpo di mano notturno. Superati con non comune perizia numerosi ostacoli che il terreno presentava, audacemente oltrepassava con i suoi uomini la doppia serie di reticolati ed un profondo ed insidioso fosso anticarro. Giunto presso il fortino nemico, suo obiettivo di azione, con incontenibile slancio assaltava, seguito con fiducia dai suoi fanti, le varie postazioni ed a colpi di bombe a mano obbligava i difensori alla resa. — Tobruk (A.S.), 31 giugno 1942.

BRERA Ugo di Giuseppe e di Bonaventura Maria, da Preganziol (Treviso), classe 1917, fante, 55° fanteria « Marche ». — Infermiere di battaglione impiegato in duro e cruento combattimento, si prodigava senza posa per trasportare e medicare i feriti in terreno intensamente battuto dal fuoco nemico d'armi automatiche e di mortai. Colpito a sua volta ad una gamba, noncurante del dolore, continuava attivamente le medicazioni e non pensava a se stesso se non quando, cessato il pericolo, i compagni poterono essere affidati alle cure di altri. Esempio di sereno sprezzo del pericolo e di altissimo spirito di sacrificio. — Kljuni (Croazia), 20 marzo 1943.

BUFFON Arturo di Sante e di Wilditmt Elisabetta, da Marghistan (Cecoslovacchia), classe 1911, sergente maggiore, 11° bersaglieri. — Volontario di guerra, sempre primo nelle prove di arditezza, accorreva di iniziativa per riparare un carro armato rimasto bloccato in posizione battuta. Benchè leggermente ferito da scheggia di mortaio, persisteva nell'intento ed otteneva che il carro armato potesse sfuggire al tiro di mitragliera che i nemici avevano puntato contro di esso. Rubcic (Balcania), 28 dicembre 1942.

BULDINI Edoardo di Augusto e di Badiali Adelmina, da Budrio (Bologna), classe 1918, bersagliere, 8° bersaglieri. — Puntatore di pezzo anticarro dava sempre prova di perizia, sangue freddo e noncuranza del pericolo. Durante un attacco di forze corazzate nemiche, sotto violento tiro di artiglieria, con calma ammirevole effettuava un preciso fuoco contro i carri avversari avanzanti verso la sua posizione, ne immobilizzava due di grosso tonnellaggio ed obbligava agli altri a ripiegare. — Trigh Bir Achein-Trigh Capuzzo (A.S.), 10 giugno 1942.

CALLEGARI Gino fu Luigi e di Fortunati Angela, da Lungavilla (Pavia), classe 1910, sottotenente cavalleria s. p. e., comando divisione « Trieste ». — Durante numerosi combattimenti, più volte incaricato di guidare colonne di rifornimento dalle basi ai reparti impegnati in linea, assolveva con costante ardimento e noncuranza del pericolo i compiti affidatigli, traversando zone battute da violento fuoco di artiglierie e di armi automatiche. Per prelevare acqua in pozzi lontani, percorreva zone desertiche profonde centinaia di chilometri ed insidiate dal nemico. — Marmarica, 12-15 dicembre 1941-Cirenaica, 16-28 gennaio 1942.

CANEPA Riccardo fu Pietro e fu Della Casa Giulia, da Lucca, classe 1909, tenente medico complemento, 306ª sezione sanità alpina « Cuneense ». — In tredici giorni di duro ripiegamento per i ripetuti attacchi avversari, controbatteva il nemico per difendere una colonna di slitte cariche di feriti a lui affidati e, superando enormi difficoltà contribuiva a condurla in territorio sicuro. — Popowka-Nikitowo-Nicolajewka (fronte russo), 17-31 gennaio 1943.

CESARONI Ubaldo di Adriano e di Latini Adele, da Monsano (Ancona), classe 1919, sergente maggiore, 187° paracadutisti « Folgore ». — Addetto al comando del reggimento, già distintosi in precedenti combattimenti, recapitato un ordine importante da un caposaldo assalito da soverchianti forze avversarie, visto cadere un ufficiale, assumeva con prontezza il comando degli uomini rimasti senza guida e li portava ripetutamente al contrattacco del nemico che veniva respinto con perdite sanguinose. — El Alamein (A.S.), 25 ottobre 1942.

CHERUBINI Ginon di Pietro e di Maletta Ottavia, da Albaredo d'Adige (Verona), classe 1919, caporal maggiore, 8° bersaglieri. — Comandante di una squadra anticarro, in ripetuti combattimenti dava prova di non comune ardimento. Durante un attacco che il nemico sferrava con numerosi mezzi corazzati e fanterie, non esitava ad esporsi per meglio dirigere il fuoco del suo pezzo. Scorto a breve distanza un carro nemico, si metteva egli stesso all'arma e con tiro preciso l'arrestava incendiandolo successivamente. — Quota 176 di Dahar el Aslagh (A.S.), 5 giugno 1941.

COGLITORE Alberto fu Giuseppe e di Amadori Margherita, da Chiasso, distretto Roma, classe 1912, tenente complemento, 8° bersaglieri. — Comandante interinale di una compagnia, durante un violento combattimento nel quale il suo reparto era fortemente impegnato, consapevole dell'importanza del compito affidatogli, resisteva in posto, infliggendo al nemico perdite rilevanti. Pervenutogli l'ordine di ripiegare su nuove posizioni, raccolti i pochi superstiti, dopo breve ma intenso combattimento, riusciva ad aprirsi un varco tra le file del nemico ed a portarsi con gli uomini e le armi sul posto di nuovo schieramento. — Zona di El Alamein (A. S.), 3 luglio 1942.

CONTE Vito di Francesco e di Maddalena Maria, da Laterza (Taranto), classe 1909, sergente maggiore, 33° fanteria « Livorno ». — Capo della banda reggimentale, impiegato col proprio reparto in linea per esigenze del momento, lo guidava con slancio in numerosi attacchi e contrattacchi, e durante difficile e lungo ripiegamento difendeva con tenacia le posizioni che in tempi successivi gli venivano affidate. — Piana di Gela Agira (Sicilia), luglio 1943.

COVI Giuseppe fu Guglielmo e fu Biasioli Rita, da Trento, classe 1903, maggiore, 5° alpini. — Aiutante maggiore del reggimento già distintosi per coraggio in numerosi combattimenti, in un momento critico dell'azione si lanciava con pochi elementi all'attacco di località potentemente presidiata e difesa contribuendo al vittorioso sfondamento delle linee nemiche. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

CROSARA don Narciso fu Domenico e di Campanaro Elisa, tenente cappellano, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Dopo aver dato per oltre cinque mesi prove di coraggio, per compiere opera altamente umanitaria, durante aspro combattimento volontariamente usciva dalle linee, e, nonostante il fuoco delle armi automatiche avversarie, riusciva a recuperare la salma di un sottufficiale abbandonata a poca distanza dalle postazioni nemiche. — Belogorj (fronte russo), 25 novembre 1942.

CUCCARO Vincenzo fu Francesco e di De Simone Emilia, da Napoli, classe 1905, nocchiere 1ª classe s.p.e., C.R.E.M. — Comandante di rimorchiatore in un porto dell'A. S. fatto segno a particolare ed insistente azione aerea nemica, inviato in soccorso di una motonave colpita da bombe, carica di munizioni ed incendiata, provvedeva tempestivamente ad allontanare da sotto bordo una bettolina carica di munizioni e già preda alle fiamme e dopo averne domato, con i mezzi di bordo, l'incendio, affiancava la sua nave all'unità sinistrata prodigandosi con perizia e coraggio nelle operazioni di spegnimento, sotto il perdurare dell'azione aerea nemica e il continuo pericolo di proiettili che scoppiavano in tutte le direzioni. Riusciva, dopo cinque ore di arduo e pericoloso lavoro, a condurre felicemente a termine il compito affidatogli dando prova di coraggio ed alto senso del dovere. — Tripoli (A.S.), 26 novembre 1942.

D'ALESSANDRO Alfonso di Nicola e di Martini Giuseppina, da Lusciano (Napoli), classe 1912, artigliere, 16° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Accortosi che il suo comando di gruppo era accerchiato e mitragliato da numerosi carri armati nemici ed isolato dalle proprie batterie, di propria iniziativa, assieme a due compagni, strisciando sul terreno tra i carri nemici, riusciva a ristabilire il collegamento telefonico con una delle batterie, consentendo così un tiro di repressione che dopo circa tre ore costringeva il nemico ad allontanarsi. — Fronte di Tobruk (A.S.), 22 novembre 1941.

D'ELA Angelo di Giovanni e di Vesili Addolorata, da Sanarica (Lecce), classe 1905, carabiniere, gruppo carabinieri Gimma.

— Carabiniere facente parte di un nucleo di militari dell'arma impegnato contro otto ascari disertori di un nostro battaglione coloniale che, asserragliatisi in una caverna, avevano già inflitto gravi perdite ai nativi che li assediavano da più ore, senza esitazione, pur sotto l'azione violenta dei ribelli, si lanciava coraggiosamente, facendo fuoco col proprio moschetto, contro di essi per annientarne la resistenza cadendo gravemente ferito all'imboccatura del rifugio. — Soddu (A.O.), 20 agosto 1940.

DE NICCOLO' Pietro, carabiniere, compagnia carabinieri Asmara. — Addetto al comando di una Divisione coloniale duramente impegnata, dava prova di grande ardire prodigandosi instancabilmente, per due settimane, come porta-ordini e come informatore sulla linea di fuoco ed in ardite ricognizioni in zone controllate dal nemico. Combattente animato da alto senso del dovere. — Tessenei-Barentù-Tolè (A.O.), 23 gennaio-2 febbraio 1941.

DI FEO Paolo di Antonio e fu Cerone Teresa, da Acquavella (Salerno), classe 1910, sergente maggiore, 181° battaglione coloniale. — Assumeva volontariamente il comando di una pattuglia esplorante. Attaccato da numerosi elementi nemici, li contrattaccava disperdendoli. Nonostante le perdite subite continuava il suo compito esplorativo. Successivamente durante aspro combattimento si prodigava ancora con ardimento. — Dembi Dollo (A.O.), 14 aprile 1941.

DI MAURO Salvatore fu Lorenzo e di Scalisi Alfia, da Catania, classe 1915, carabiniere, 2° gruppo carabinieri mobilitato. — Si distinse per senso del dovere, coraggio e sprezzo del pericolo, nella difesa di importante posizione, ripetutamente attaccata da forze nemiche soverchianti. Ferito, chiese ed ottenne di restare in linea, sostenendo ulteriori aspri combattimenti contro infiltrazioni nemiche indigene fino alla resa con l'onore delle armi. — Amba Mai Uoghelè (A.O.), aprile-maggio 1941.

DOTTI Stefano di Giuseppe e di Piantoni Agra, da Erbusco (Brescia), classe 1910, centurione, gruppo camicie nere autocarro « Montebello ». Comandante di compagnia si distingueva in numerose occasioni per coraggio e noncuranza del pericolo. Nell'attacco di munita posizione avversaria, conduceva il proprio reparto con estrema decisione. Sempre primo ove ferveva la lotta, dava replicate prove di indomito ardimento, contribuendo con l'esempio trascinatore alla conclusione vittoriosa della giornata e catturando al nemico prigionieri e numerose armi. — Balka Seroki (fronte russo), 10 dicembre 1942.

FABIANO Giuseppe di Antonio e di Squatrito Giuseppa, da Catania, classe 1912, sergente maggiore, 2ª brigata coloniale. — Alla testa di pochi uomini, con abile manovra sotto il nutrito fuoco della fucileria e delle mitragliatrici avversarie, dopo essere giunto a contatto col nemico, lo ingaggiava in un furioso corpo a corpo, costringendolo ad abbandonare una importante posizione. — Keren (A.O.), 19 marzo 1941.

FAUCHE' Annibale fu Luigi e di Coppola Elisa, da San Lorenzo del Vallo, distretto Napoli, classe 1915, sottotenente genio complemento, 2ª compagnia Artieri. — Già distintosi per ardimento in altre azioni, addetto alla revisione di campi minati, dimostrava non comune sprezzo del pericolo e di iniziativa di comando. Accortosi che grossa pattuglia nemica, cercava raggiungere le opere di sbarramento per forzare il passaggio, attendeva l'approssimarsi del grosso della pattuglia stessa e personalmente, con lancio di bombe a mano, la ricacciava con perdite notevoli. — Pianoro Uolchefit (A.O.), 24 settembre 1941.

FEDERICI Alfredo Mario di Carlo e di Pellegrini Teresa, da Chiari (Brescia), classe 1910, capitano cavalleria s.p.e., II gruppo « Savari » — Comandante di uno squadrone nel Gebel occidentale cirenaico, in occasione di un lungo e difficile ripiegamento che si aveva la certezza fosse ostacolato da elementi celeri nemici già infiltratisi, per quanto autorizzato ad abbandonare i cavalli e benchè non ignorasse i rischi e le difficoltà che avrebbero potuto affrontare, anteponendo fieramente l'orgoglio di reparto alla più sicura riuscita del movimento, decideva di effettuare l'intero ripiegamento a cavallo. Riusciva poi a riportare quasi intatto lo squadrone nelle nostre linee, dopo circa 800 chilometri di marcia, compiuti sotto la minaccia nemica. Esempio di altissimo senso del dovere, di attaccamento al reparto, di tenacia e cosciente sprezzo del pericolo. — Cirenaica (A.S.), 11-21 novembre 1942.

FERLUCA Lionello di Roberto e di Feriuga Luigia, da Trento, classe 1920, sottotenente, 206° autoreparto divisione « Tridentina ». — Addetto ad un autoreparto divisionale, durante un lungo ciclo operativo, dava numerose prove di ardimento. Durante l'attacco ad un caposaldo nemico saldamente difeso, benchè ferito in precedente azione, assumeva volontariamente il comando di un reparto di formazione e lo guidava all'assalto, contribuendo in tal modo alla buona riuscita dell'azione. — Nicolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

FINOCCHI Ilio fu Alfredo e di Alessandrini Maria, da Roma, classe 1915, sottotenente s.p.e., 186° fanteria paracadutisti « Folgore ». — Giovane e ardente ufficiale, in più giorni di privazioni, di fatiche e di combattimenti, trasformava con l'esempio nei suoi paracadutisti la sua fede ed il suo entusiasmo. Impiegato col suo reparto in un settore dove il nemico aveva ottenuto notevoli successi che potevano avere grave ripercussione sui reparti contigui, ristabiliva rapidamente la situazione e rinsaldava, col successo del suo reparto, la volontà di resistenza nei superstiti difensori. Qualche giorno dopo proteggeva con fermezza un delicato spostamento del dispositivo difensivo, rendendo vani i tentativi nemici di disturbarlo. Esempio incrollabile di fede, di abnegazione e di sentimento del dovere. — Deir el Anqar (A.S.), 4-6 settembre 1942.

GARAU Fausto fu G. Battista, da Buggero (Cagliari), classe 1914, sergente maggiore, Comando settore scacchiere nord. — Già distintosi in precedenti episodi, delineatosi un tentativo di aggiramento di una nostra importante interruzione stradale, alla testa di un plotone, raccolto tra elementi di vari servizi, affrontava il nemico e ingaggiava con esso un furioso corpo a corpo ricacciandolo e infliggendogli dure perdite. — Adi Teclesan (A.O.), 30 marzo 1941.

GENTA Domenico di Giacomo e di Gallino Margherita, da San Maurizio Canavese (Torino), classe 1910, capitano artiglieria complemento, S.M.E. — Volontario per una missione di guerra ed aviolanciato in territorio occupato dal nemico, ne sfidava l'intensa sorveglianza e riusciva ad organizzare un campo di atterraggio sul quale, a più riprese, aerei alleati potevano compiere operazioni per l'intensificazione della lotta clandestina a cui successivamente collaborava in otto mesi di dura lotta. — Zona di operazione, settembre 1944-aprile 1945.

GIULIANI Vincenzo fu Francesco, da Introdacqua (L'Aquila), classe 1905, capitano complemento, S.M.E. — Dopo l'8 settembre 1943, attraversate le linee tedesche e offertosi per una missione di guerra, veniva sbarcato, con compiti organizzativi, nel territorio italiano occupato dai tedeschi. Catturato allo sbarco riusciva ad evadere e ad impiantare, subito dopo, le basi della sua attività operativa. Durante tredici mesi di vita clandestina dura e difficile, superando con coraggio rischi e pericoli, riusciva ad assolvere brillantemente gli incarichi ricevuti. — Zona di operazioni, 18 marzo 1944-2 maggio 1945.

GIORGI Alfonso, da Rimini (Forlì), classe 1918, sottotenente complemento, 27° fanteria « Pavia ». — Comandante di un centro di fuoco avanzato, ripetutamente attaccato da mezzi corazzati nemici, ferito rifiutava ogni soccorso e si portava da una postazione all'altra per incitare i suoi soldati a continuare la lotta. — Ain el Gazala (A.S.), 15 dicembre 1941.

GRASSI Adolfo fu Libero e di Zimmerman Maria, da Udine, classe 1912, tenente genio, XX battaglione marconisti. — Comandante di compagnia marconisti, al comando dell'avanguardia di una autocolonna, conduceva al combattimento i propri uomini contro una formazione nemica numericamente superiore per disimpegnare elementi nazionali sopraffatti da soverchianti forze nemiche. L'azione, condotta con estrema energia ed audacia, volgeva in fuga il nemico, permettendo il recupero di mezzi e di rifornimenti. Noncurante del pericolo, dava, in ogni circostanza, esempio di apprezzate virtù di comandante. — Harrar-Dembidollo (A.O.), luglio 1940-1° luglio 1941.

GUERRA Ettore di Pietro, da San Pietro di Morubio (Verona), classe 1916, sergente, 8° bersaglieri. — Comandante di squadra mitraglieri, si distingueva per ardire nell'attacco di una posizione avversaria, strenuamente difesa, contribuendo con il suo reparto alla conquista della posizione stessa. Successivamente, in un contrattacco, assunto il comando del plotone perchè ferito l'ufficiale, riusciva, dopo aspra lotta corpo a corpo a respingere l'avversario conservando inviolata la sua posizione. — Tobruk (A.S.), 2-3 maggio 1941.

LANDI Luigi fu Catello e di Spallicci Maria, da San Leucio di Caserta, classe 1906, tenente i.g.s., XIV battaglione coloniale. — Comandante di una compagnia, già distintosi per coraggio in azioni di polizia coloniale, incaricato insieme con altri reparti di importante missione, sosteneva per una intera giornata violenti attacchi del nemico e con sanguinosi ripetuti contrattacchi brillantemente condotti, concorreva validamente a frustrare tutti i tentativi dell'avversario di rompere il cerchio della difesa, infliggendogli gravi perdite. — Celgà-Gondar (A.O.), 17 novembre 1941.

LATTANZI Giovanni Battista fu Giulio e di Grappelli Maria, da Frosinone, classe 1881, capitano artiglieria, 60° artiglieria « Granatieri di Savoia ». — Aiutante maggiore di un gruppo di artiglieria someggiata, organizzava ed assumeva il comando di una sezione di tre pezzi da 65/71. Con il suo esempio, infondeva coraggio e tenacia nei suoi dipendenti che si prodigarono fino all'estremo limite di ogni possibilità. Continuava imperterrito, anche durante violenti bombardamenti nemici, aerei e terrestri, la sua azione di comando, deciso a tutto per ristabilire la situazione. — El Alamein-Sanvet el Miteiriya (A.S.), 27 luglio 1942.

MANZO Giuseppe di Raffaele e di Raspaola Vincenza, da Napoli, classe 1914, tenente fanteria s.p.e., 61° fanteria motorizzato (Trento ». — Addetto al Comando di un reggimento nel corso di un lungo e duro periodo operativo, era di particolare valido aiuto per il proprio comandante. In un attacco di mezzi corazzati nemici accorreva ad un caposaldo che stava per essere sopraffatto e di propria iniziativa, prendeva disposizioni che, mentre valevano a contenere la pressione nemica, davano tempo e modo al comando di intervenire e ristabilire la situazione. — El Alamein-Sanvet el Miteirija (A.S.), 27 luglio 1942.

MASSA Renato fu Andrea e fu Sersale di Cerisano Sofia, da San Pietro Viminaro (Padova), classe 1911, tenente cavalleria complemento, banda irregolare di Arero. — Comandante di banda, si distingueva per coraggio e per ardimento. In un attacco di sorpresa contro una posizione fortemente difesa da preponderanti forze nemiche, con abile manovra conduceva il proprio reparto. Dopo sanguinosi attacchi e con brillante iniziativa si lanciava arditamente sul nemico e ne occupava la posizione catturando armi automatiche, fucili e munizioni. Esempio di tenace volontà ed alto senso del dovere. — Mallega-Gardulla-Bosco Hindà (A.O.), aprile-maggio 1937.

MELILLO Antonio fu Girolamo e di Taronna Lucia, da Ortanova (Foggia), classe 1912, tenente genio complemento, 29ª compagnia genio telegrafisti. — Comandante di plotone telegrafisti, durante due anni di continua permanenza al fronte in A. S., dava prova di ardimento e competenza tecnica non comune. Manifestatasi azione sabotatrice di commandos nemici, con i suoi pochi uomini decisamente reagiva, ponendoli in fuga e catturandone quattro. In seguito, concorreva volontariamente al rastrellamento della zona, catturado gli altri elementi nemici e sventando così la loro azione sabotatrice. — A. S., novembre 1941.

MERAVIGLIA Ampellio di Giuseppe e di Castiglioni Rosa, da Legnano (Milano), classe 1913, sergente maggiore, 1° alpini, battaglione « Mondovì ». — Addetto alla contabilità di compagnia, durante aspra azione di ripiegamento, assolveva, con noncuranza del pericolo, i compiti affidatigli. Colpito da congelamento nel corso dell'azione, continuava a combattere durante l'intero ripiegamento alla testa di pochi fucilieri sotto la incalzante pressione nemica fino ad esaurimento delle forze fisiche. — Popowka-Schebechino (fronte russo), 17 gennaio-2 febbraio 1943.

MIGANI Carlo Theo di Ignazio e fu Gasperini Ester, da Cattolica (Forlì), classe 1913, sottotenente fanteria complemento, 65° fanteria motorizzato « Valtellina ». Comandante di plotone anticarro, sosteneva per sei ore il combattimento contro fanterie e carri armati nemici soverchianti dirigendo con calma esemplare e noncuranza del pericolo, il tiro dei pezzi. Giunti dei nuclei di fanteria nemici a distanza ravvicinata balzava coi suoi uomini contro il nemico arrestandolo a colpi di bombe a mano e mettendolo in fuga. Nel suo generoso slancio, falciato da raffica di arma automatica nemica, rimaneva gravemente ferito. Ciò malgrado continuava ad incitare i suoi fanti fino a quando, ferito una seconda volta da scheggia di artiglieria, era raccolto svenuto e trasportato al posto di medicazione. — Deir el Munassib (A. S.), 3-4 settembre 1942.

NICOLODI Gino fu Antonio e di Rossi Giulia, da Cembre (Trento), classe 1914, sergente, 9° alpini, battaglione « L'Aquila ». — Sottufficiale di contabilità, dislocato nelle retrovie, venuto a conoscenza che il suo battaglione era impegnato fortemente in duri combattimenti, si portava in linea pur avendo un ginocchio ingessato per infortunio subìto pochi giorni prima. In momento criticissimo di un furioso combattimento, salito su automezzo, recapitava un importante ordine ad altro reparto fortemente impegnato. Esempio di attaccamento al dovere e di fermezza di carattere. — Ivanowka quote 204, 153, 151, 205 (fronte russo), 20-26 dicembre 1942.

OROFINO Mario di Raffaele e di Pra Lidia, da Verona, classe 1913, capitano fanteria, 3° bersaglieri. — Comandante di compagnia motociclisti, durante l'attacco di munitissima posizione avversaria, si poneva alla testa di una squadra guastatori e con essa si portava avanti allo scoperto alla ricerca di mine, di cui era cosparso il terreno. Con calma esemplare, mercè la disattivazione di molte di esse, riusciva a fissare i necessari varchi, attraversando i quali successivamente guidava il suo reparto fino al raggiungimento dell'obiettivo assegnatogli. — Ivanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

PERULLI Camillo fu Giuseppe, da Concordia Sagittaria (Venezia), classe 1912, sergente maggiore, V battaglione coloniale « Ameglio ». — Durante aspri combattimenti, al comando del suo reparto, teneva testa ai ripetuti attacchi del nemico di gran lunga superiore. Successivamente assumeva, in un critico momento della lotta, il comando di un reparto rimasto senza ufficiali e lo portava, dopo ripetuti assalti alla riconquista della posizione. — Agordat, 31 gennaio Difesa di Cheren, 2 febbraio-27 marzo 1941 (A. O.).

PICCIOTTO Girolamo di Giovanni e di Provvidenza Petrolo, da Palermo, classe 1918, sottotenente fanteria complemento, 81° fanteria « Torino ». — Comandante di plotone fucilieri, durante violento attacco nemico, si lanciava alla testa dei suoi uomini al contrattacco, ricacciando l'avversario. Ferito gravemente, continuò a dirigere i suoi uomini fino a che non gli vennero meno le forze. — Rikowo (fronte russo), 19 novembre 1941.

PIZZA Raffaele di Ettore e di Pizza Nella, da Pescia (Pistoia), classe 1915, sottotenente fanteria complemento, scuola paracadutisti della Libia. — Comandante di sezione autocarrata pezzi anticarro, isolatamente impegnato contro mezzi corazzati avversari, col personale decimato e le macchine messe fuori uso, continuava per sei ore a restistere sul posto sino all'arrivo di rinforzi, dando prova di iniziativa e di alto valore personale. — Sidi Aziz (A. S.), 24 gennaio 1941.

POLACCHINI Sergio fu Alessandro e di Del Prato Lina, da Bologna, classe 1914, tenente artiglieria complemento, VI gruppo artiglieria someggiata coloniale. — Comandante di sezione cannoni da 65/17 di retroguardia, riusciva ad immobilizzare l'azione di fanteria e carri armati nemici concorrendo alla protezione del ripiegamento delle nostre truppe. Spostatosi successivamente su importante caposaldo avanzato con compito anticarro, respingeva forti attacchi di carri armati nemici immobilizzandone alcuni. Attaccato nuovamente, malgrado le perdite subite, continuava la lotta alle brevi distanze riuscendo ad affermarsi sulle posizioni strenuamente difese. — Metemma, 27-29 gennaio Cheren (A.O.), 25-27 febbraio 1941.

PORCIANI Roberto di Pietro e fu Papini Giocasta, da Pistoia, classe 1909, sergente maggiore, 1° bersaglieri. — Durante un lungo periodo operativo dava ripetute prove di coraggio in volontari e rischiosi incarichi e poi alla testa dei suoi bersaglieri, nell'attacco vittorioso di munite posizioni nemiche. — Pogradec, Alto Scutarno (fronte greco), dicembre 1940-aprile 1941.

PORTO Gino di Giuseppe e di Petrungaro Angela Maria, da Fiumefreddo Bruzio (Cosenza), classe 1916, sottotenente fanteria complemento, 1° battaglione coloniale. — Alle testa dei suoi ascari, in numerosi combattimenti dava ripetute prove di valore. Ricevuto ordine, nel corso di un attacco nemico, di sostituire un reparto che aveva subito gravissime perdite, riusciva ad assolvere il proprio compito, contenendo dapprima la forte pressione del nemico e poscia, con ripetuti violenti contrattacchi, respingendone le preponderanti forze. — Maghellà-Gore-Galla e Sidama (A.O.), 4 luglio 1941.

POZZI Giuseppe di Carlo e di Liverario Cecilia, da Milano, classe 1904, tenente genio, 31° battaglione guastatori del genio. — Comandante di plotone guastatori, assolveva brillantemente la rischiosa missione di stendere campi minati davanti alle nostre posizioni avanzate, in piena offensiva nemica. Prodigatosi per undici notti consecutive, spesso sotto intenso tiro avversario, assumeva più volte e volontariamente il più pericoloso compito attivando con le proprie mani le mine già collocate. Successivamente veniva sopraffatto con la sua compagnia durante l'ardito tentativo di forzamento dell'accerchiamento nemico. — El Alamein (A.S.,), 23 ottobre-5 novembre 1942.

RICCIARDI Renato di Giuseppe e di Baisi Maria, da Avella (Avellino), classe 1919, tenente carabinieri s.p.e., legione carabinieri Napoli. — Comandante di tenenza, organizzava e dirigeva, con noncuranza del pericolo, idoneo servizio per la cattura di temibile malfattore evaso dalle carceri dopo avere assassinato il custode. Impegnava, prima da solo, poi con la partecipazione di altri militari, violento conflitto a fuoco, conclusosi con la uccisione del ribelle. — Sant'Egidio del Monte Albino (Salerno), 25 gennaio 1948.

RIGALDO Giancarlo fu Ferdinando e fu Viretti Margherita Maria, da Torino, classe 1915, tenente artiglieria s.p.e., 133° artiglieria « Littorio ». — Comandante di batteria, in situazione criticissima rimasto con solo due pezzi di cui uno quasi inefficiente per incompleto ritorno in batteria, accorreva sotto l'imperversare del tiro nemico tentando di mettere in efficienza il pezzo. Riuscito inutile ogni sforzo, incitava i serventi a sparare ugualmente contro i carri armati nemici che ormai erano sulla posizione. Ferito alla testa, incurante di sè continuava a rincuorare i suoi artiglieri. Esempio di fierezza e noncuranza del pericolo. — El Alamein (A.S.), 2 novembre 1942.

RUMIZ Vittorio di Antonio e di Beltrame Lucia, da Tarcento (Udine), classe 1920, sergente maggiore, 8° alpini, battaglione « Gemona ». — Già distintosi in precedenti azioni, assumeva il comando di una pattuglia destinata ad effettuare un colpo di mano e la conduceva con grande aggressività, raggiungendo l'obiettivo, nonostante la forte reazione nemica. Ad azione compiuta, visto profilarsi una minaccia di aggiramento da parte di rincalzo nemico, si portava da solo sul fianco dell'avversario, apriva il fuoco con il suo fucile mitragliatore e ne stroncava la minaccia. — Selenji Yar (fronte russo), 7-8 gennaio 1943.

SERPELLONI Bruno fu Angelo e di Bernardi Emilia, da Povegliano Veronese, classe 1913, tenente fanteria complemento, 79° fanteria « Roma ». — Comandante di compagnia fucilieri, in otto giorni di aspri combattimenti, più volte attaccato da preponderanti forze avversarie, teneva sempre tenacemente le posizioni affidategli. Quando il nemico, incurante delle perdite subite, riusciva ad avvicinarsi, in testa alla sua compagnia lo contrassaltava rigettandolo sulle posizioni di partenza. — Bacino del Don-Zona quota 219 (fronte russo), 22-28 agosto 1942.

SIFFREDI Giacomo fu Antonio e di Orengo Teresa, da Castel Vittorio (Imperia), clase 1891, colonnello artiglieria s.p.e., 48° artiglieria « Taro ». — Comandante di reggimento di artiglieria, assumeva il comando di tre colonne nazionaliste rinforzate da nostri reparti e con azione ardita e geniale le portava a vittoriosi attacchi contro formazioni nemiche, dando a tutti esempio di ardimento e di serena noncuranza del pericolo. — Bocche di Cattaro, luglio 1941-31 luglio 1942.

SPERANDIO Rinaldo di Virgilio e di Sacco Angela, da Arma di Taggia (Imperia), classe 1907, centurione, CXVII battaglione camicie nere. — Comandante di compagnia posta a difesa di una miniera in zona di confine, durante attacco notturno di preponderanti forze avversarie, si lanciava per tre volte al contrattacco e, alla testa di pochi uomini, dopo dura lotta, raggiungeva la stazione ferroviaria in fiamme riuscendo a liberarla dal nemico e a spegnere l'incendio. Accortosi che un accantonamento era seriamente minacciato, imbracciava un mitragliatore e con rapida sortita riusciva a far ripiegare l'avversario che, sgominato, desisteva da ogni ulteriore attacco. — Krmelj (Slovenia), 26-27 dicembre 1942.

TALO' Francesco, da Palermo, classe 1914, tenente s.p.e., 187° paracadutista « Folgore ». — Comandante di compagnia, già distintosi in precedenti combattimenti, attaccato nel suo caposaldo da forze nemiche preponderanti, nonostante le gravi perdite subite, riusciva a respingere l'avversario, catturando una sessantina di prigionieri e ricacciandolo sulle posizioni di partenza, dopo un lungo ed alterno combattimento durato diversi giorni. — Deir Alinda (A.S.), 30 agosto-4 settembre 1942.

VALENTI Mario fu Salvatore e fu Morreale Pietrina, da Montedoro (Caltanissetta), classe 1897, capitano complemento, 8° bersaglieri. — In commutazione della croce al valor militare conferitagli « sul campo » con regio decreto 4 agosto 1942, registrato alla Corte dei conti il 7 ottobre 1942, Guerra registro 39, foglio 81 (Pubblicato nel *Bollettino ufficiale* 1942, dispensa 111, pag. 8995). A ~~disposizione di un comando di caposaldo, durante violento at~~tacco condotto dal nemico con forze soverchianti e durato otto ore, volontariamente accorreva ove più grave era il pericolo e allorchè il comando stesso veniva circondato da carri armati e fanterie nemiche e la situazione sembrava disperata, trascinando altri compagni, si lanciava fuori della postazione e con intensissimo lancio di bombe a mano riusciva a stroncare l'attacco del nemico che era costretto a ripiegare. — Quota 186, Ridotta Capuzzo (A.S.), 15 maggio 1941.

VALLI Luigi fu Fortunato e di Carugo Rosa, da Milano, classe 1917, sergente maggiore, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Già distintosi in precedenti fatti d'arme, volontariamente partecipava ad ardite esplorazioni inoltrandosi in territorio nemico ed affrontava, nonostante la forte reazione delle armi automatiche avversarie, alla testa dei suoi alpini, un forte pattuglione nemico disperdendolo e catturando prigionieri. — Quota 228.0 Fronte del Don (Russia), 24-25 settembre 1942.

VELLUZZI Antonio di Vincenzo e di Lascalza Giuseppina, da Accettura (Matera), classe 1916, sottotenente fanteria complemento, 158° fanteria « Liguria ». — Comandante di plotone fucilieri, inviato a riprendere il collegamento con una nostra posizione isolata, incontratosi con nemico superiore in forze, decisamente lo attaccava, riuscendo ad immobilizzarlo sul terreno. Durante l'attacco due volte ferito, continuava nell'azione fino al sopraggiungere di altro nostro reparto. Bardia (A.S.), 3 gennaio 1941.

VENTURINO Osvaldo di Vittorio e di Pollero Margherita, da Cuneo, classe 1921, sergente maggiore, 33° fanteria « Livorno ». — Addetto alla maggiorità di un battaglione in attacco, accortosi che un plotone di una compagnia avanzata, fortemente provata, ripiegava pressato dall'avversario, volontariamente raggiungeva il plotone che aveva perduto il comandante, ne assumeva il comando e, rianimando gli uomini con la parola e l'esempio, riusciva a ricondurli all'attacco riconquistando le posizioni momentaneamente perdute. — Piana di Gela (Sicilia), 11 luglio 1943.

(232)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(9.05205) Roma Istituto Poligrafico dello Stato G. C.

PREZZO L. 200